

RESOCONTO STENOGRAFICO - SITZUNGSBERICHT

Ore 10.03

Presidenza del Presidente Magnani

PRESIDENTE: Prego i consiglieri di prendere posto.
Prego procedere all'appello nominale.

PINTER: *(segretario):(fa l'appello nominale)*
(Sekretär):(ruft die Namen auf)

PRESIDENTE: Signori consiglieri la seduta è aperta.
Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Biancofiore, Cogo
(mattino), Leitner, Minniti, Munter *(mattino)* e Unterberger.
Diamo lettura del processo verbale della seduta precedente.

PINTER: *(segretario):(legge il processo verbale)*
(Sekretär):(verliest das Protokoll)

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni in merito al processo verbale? Nessuna, il processo verbale si considera approvato.

Comunicazioni:

Con nota prot. n. 6755 del 28 settembre 2004, il Consiglio provinciale di Trento ha comunicato che, nella seduta del 28 settembre 2004, il Consigliere provinciale Enzo Bassetti ha prestato il prescritto giuramento ai sensi dell'articolo 48 bis dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige e dell'articolo 3 del Regolamento interno del Consiglio provinciale ed è quindi stato ammesso all'esercizio delle sue funzioni.

Il Consigliere Enzo Bassetti ha comunicato di far parte del gruppo consiliare Leali e Autonomisti del Trentino.

Sono pervenute le seguenti interrogazioni a risposta scritta:

- n. 56, presentata in data 11 ottobre 2004 dai Consiglieri regionali Kury, Heiss e Dello Sbarba, per sapere quando la Regione intende retrocedere dalla partecipazione al capitale sociale della compagnia aerea "Air Alps"?
- n. 57, presentata in data 12 ottobre 2004 dai Consiglieri regionali Minniti e Holzmann, per sapere se la Regione si stia attivando o intenda attivarsi per il rilancio dell'ippica meranese.

È stata data risposta alle interrogazioni nn. 35, 37, 38, 41, 45, 46, 47, 48, 49, 51, 52, 54 e 55.

Il testo delle interrogazioni medesime e le relative risposte scritte formano parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

Egredi consiglieri, è deceduto l'ex Consigliere regionale Iginio Lorenzi, eletto Consigliere regionale, nelle fila del P.S.I., nella settima Legislatura e in carica dal 13 dicembre 1978 al 12 dicembre 1983.

Nel rivolgere alla famiglia i sentimenti di vivo cordoglio dell'intera Assemblea, invito i Signori Consiglieri ad un minuto di raccoglimento. Grazie.

(il Consiglio osserva un minuto di silenzio)

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. de Eccher. Ne ha facoltà.

de ECCHER: Volevo chiedere la ragione di questa doppia convocazione, che mi pare anomala, nel senso che porta la medesima data, il 12 ottobre, il numero di protocollo consecutivo e quindi l'unica spiegazione che mi sono potuto dare è una spiegazione che rientra in una logica esclusivamente di maggioranza e poco rispettosa di quelli che sono gli interessi del Consiglio.

Quindi le chiedo se mi fornisce una spiegazione esauriente di questa procedura che lei ha attivato.

PRESIDENTE: Riguardo a questo posso dire che quando si è concordato di non svolgere i due giorni di Consiglio regionale, in occasione della scomparsa del collega Dossi, si è deciso di recuperare altri due giorni e precisamente nel mese ottobre si sarebbero svolti quattro giorni di Consiglio regionale, quindi come due sedute distinte ed allora si è mantenuto da una parte la successione dei punti all'ordine del giorno mettendo questo punto prima e c'era anche l'impegno di mettere all'ordine del giorno la legge sui comuni.

Per questa ragione si sono fatte due convocazioni per due argomenti diversi, pensando a turni diversi di Consiglio regionale, essendo state recuperate le due giornate. Questa è la ragione per cui sono state fatte convocazioni distinte.

Passiamo alla trattazione del primo punto dell'ordine del giorno:

IN DISCUSSIONE CONGIUNTA:

- **DISEGNO DI LEGGE N. 1: Modifiche alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige) – presentato dai Consiglieri regionali Morandini e Carli;**
- **DISEGNO DI LEGGE N. 4: Modifica alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige) – presentato dal Consigliere regionale Molinari;**
- **DISEGNO DI LEGGE N. 7: Modificazioni alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 concernente interventi in materia di indennità e previdenza**

ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige – presentato dal Consigliere regionale de Eccher;

- **DISEGNO DI LEGGE N. 8: Modifiche alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige) – presentato dai Consiglieri regionali Pinter, Barbacovi, Bondi, Cogo, Parolari, Bombarda, Gneccchi, Kury, Kusstatscher e Heiss;**
- **DISEGNO DI LEGGE N. 9: Modificazioni della legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige), in materia di abolizione dei vitalizi e di determinazione delle indennità dei Consiglieri regionali – presentato dal Consigliere regionale Catalano;**
- **DISEGNO DI LEGGE N. 14: Modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 “Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige” – presentato dai Consiglieri regionali Magnani, Lamprecht, Denicolò, Pallaoro, Lenzi, Bezzi, Chiocchietti e Andreotti.**

Concedo la parola al cons. Morandini per la lettura della relazione al disegno di legge n. 1.

Per cortesia levare gli striscioni e le bandiere, avevamo dato disposizione che non si portassero in aula bandiere e striscioni, questo lo vieta il regolamento, vi prego di levare gli striscioni e le bandiere. Grazie.

Prego, cons. Morandini.

MORANDINI:

RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE N. 1

Il presente disegno di legge intende disciplinare la materia relativa al trattamento economico dei Consiglieri regionali.

La ragione della proposta si sostanzia nella necessità che pure le istituzioni si facciano carico, per la loro parte, della crisi in cui versa l'attuale sistema sociale, dando un preciso segnale anche sul versante finanziario. In particolare, fissando un limite al trattamento economico dei Consiglieri regionali.

Questo è lo scopo del presente disegno di legge, analogo a quello presentato dal sottoscritto nella scorsa legislatura, e non esaminato dal Consiglio, e nella direzione di quanto proposto dalla sua mozione del 19 maggio 1999, respinta a maggioranza dal Consiglio regionale.

Il contenuto sostanziale del disegno di legge in esame è il “congelamento” dell'aumento, e la delega della competenza a subire o meno gli eventuali aumenti alla “sensibilità” dell'Ufficio di Presidenza, eliminando l'automatismo che scatta ogniqualvolta viene stabilito l'aumento dei Parlamentari. Detto congelamento comporterebbe dei benefici anche a favore del bilancio del Consiglio regionale.

La presente proposta avrebbe anche il risultato di valorizzare il ruolo della Regione autonoma del Trentino-Alto Adige e segnatamente del suo

Consiglio regionale; E' infatti previsto che spettino alla competenza del Consiglio regionale stesso la contabilizzazione e l'erogazione delle provvidenze in materia d'indennità e previdenza sia nei confronti dei Consiglieri eletti nella Provincia autonoma di Trento sia nei confronti dei Consiglieri eletti nella Provincia autonoma di Bolzano.

Passando alla disamina dell'articolato, all'articolo 1 la norma intende appuntare in capo al Consiglio regionale la competenza alle menzionate contabilizzazioni ed erogazioni in tema d'indennità e previdenza dei Consiglieri; per la sua parte, l'articolo 2 della proposta, prevedendo lo "sganciamento" dal livello nazionale (automatico agli aumenti disposti di volta in volta per i Parlamentari nel senso sopra esposto), comporta il "congelamento" dell'aumento. Esso attribuisce quindi all'ufficio di Presidenza del Consiglio regionale la competenza nel determinare la percentuale d'incremento dell'indennità entro e non oltre l'80% di detto incremento.

Auspicio che il Consiglio valuti positivamente il presente disegno di legge, lo si presenta ai fini del suo corso.

PRESIDENTE: Concedo la parola al cons. Molinari per la lettura della relazione al disegno di legge n. 4

Chiedo, per cortesia, ai nostri ospiti di levare bandiere e striscioni per poter far sì che i nostri lavori procedano. L'obiettivo che voi volete raggiungere lo raggiungiamo discutendo di questi argomenti, non interrompendo i lavori. Vi ringrazio.

Prego, cons. Molinari, mi scusi.

MOLINARI:

RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE N. 4

La corresponsione di un assegno vitalizio, esente da tasse, cumulabile e reversibile agli ex consiglieri regionali, che abbiano compiuto i sessantacinque anni di età ed abbiano versato contributi per almeno un decennio nel periodo della loro attività politica, rappresenta una provvidenza di dubbia giustificazione sul piano etico e di scarso significato sul piano delle competenze dell'Ente pubblico, potendosi dotare – semmai – ciascun consigliere di eventuali pensioni integrative attraverso nuovi e diversificati meccanismi previdenziali, ai quali affidarsi per libera scelta personale, come qualsiasi altro cittadino.

Il vitalizio è dunque un autentico ed ingiustificato privilegio, che non connota positivamente le motivazioni di una scelta di impegno politico e rappresenta un disincentivo ulteriore rispetto alla necessaria valorizzazione e stima del ruolo istituzionale dei consiglieri da parte della cittadinanza.

(interruzione)

PRESIDENTE: Scusi consigliere, chiedo ai segretari delle organizzazioni sindacali presenti in tribuna di far ritirare le bandiere, per poter permettere lo svolgimento regolare dei lavori. Grazie.

Prego, cons. Molinari.

MOLINARI: Con questo disegno di legge si propone quindi la abolizione del vitalizio.

Per quanto riguarda le situazioni specifiche 'in atto' sulla base della normativa in vigore sino alla approvazione del presente disegno di legge, si evidenziano fattispecie diverse, per ciascuna delle quali si propongono puntuali soluzioni.

- a) Consiglieri cessati dal mandato e che già godono del vitalizio;
- b) Consiglieri cessati dal mandato o tuttora in carica, che abbiano maturato i requisiti prescritti dalla normativa previgente per usufruire del vitalizio;
- c) Consiglieri tuttora in carica, che non abbiano ancora maturato i requisiti prescritti dalla normativa previgente per usufruire del vitalizio.

Per i primi due casi la proposta è – ovviamente - quella di mantenere la situazione vigente, trattandosi di un diritto (sia pure 'privilegiato') acquisito.

Viene tuttavia previsto l'abbandono del criterio dell'adeguamento automatico del vitalizio alle variazioni degli emolumenti dei componenti della Camera dei Deputati, con la modifica del comma 3 dell'articolo 7.

Per il terzo caso si prevede la restituzione delle quote di contributo obbligatorio già versate, come avviene, del resto, per i consiglieri che cessino dal mandato prima di avere raggiunto il periodo minimo di dieci anni previsto per il conseguimento del vitalizio.

La legge regionale numero 2 del 1995 prevede, inoltre, che l'indennità dei consiglieri regionali sia pari all'ottanta per cento di quella dei membri della Camera dei Deputati, la quale è a sua volta agganciata al trattamento economico dei magistrati con funzione di presidente di Sezione della Corte di Cassazione.

Ogni variazione in aumento si ripercuote sull'indennità dei consiglieri regionali attraverso un automatismo applicativo.

Se la scelta di un aggancio per l'indennità di carica al corrispondente trattamento dei membri del Parlamento nazionale è accettabile anche sul piano formale (attese le specifiche competenze dei membri dei Consigli regionale e provinciali), non congruo appare il mancato coinvolgimento del Consiglio regionale, competente in materia di indennità di carica, nella determinazione o rideterminazione della stessa.

Il diretto pronunciamento periodico del Consiglio su tale materia è in linea con le necessità di trasparenza e di responsabilizzazione, che l'ordinamento democratico presuppone e incentiva.

Pertanto il presente disegno di legge propone la modifica del sistema di determinazione dell'indennità consiliare e, abolito l'automatismo dell'aumento, rinvia ancora al Consiglio ogni deliberazione in merito. Senza falsi pudori, senza demagogie e senza infingimenti: ma con chiarezza nei confronti dei concittadini.

L'articolato.

L'articolo 1 sopprime l'articolo 4 della legge regionale numero 2 del 1995: viene quindi abolito il vitalizio.

L'articolo 2 detta norme circa i tre casi descritti in relazione.

L'articolo 3 prevede che sia il Consiglio, all'inizio di ogni legislatura, a determinare l'indennità dei suoi componenti, in una misura non superiore all'ottanta per cento di quella dei membri della Camera dei Deputati; inoltre, che sia ancora il Consiglio a stabilire eventuali adeguamenti delle indennità a seguito di variazioni delle indennità parlamentari.

PRESIDENTE: Concedo la parola al cons. de Eccher per la lettura della relazione al disegno di legge n. 7

de ECCHER:

RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE N. 7

L'articolo 51 della Costituzione sancisce il principio dell'accesso alle cariche pubbliche in condizioni di uguaglianza che trova poi attuazione nell'articolo 69 dove viene stabilita la non gratuità del mandato parlamentare mediante la corresponsione di un'indennità fissa a tutti i parlamentari. Siffatta remunerazione acquista il significato di porre ogni cittadino che sia eletto alla carica di parlamentare nella effettiva condizione di esercitare liberamente il mandato conferito, al riparo da pressioni e condizionamenti di carattere economico da un lato e dà effettività al principio della libera scelta dei propri rappresentanti da parte degli elettori.

I principi sopra delineati trovano applicazione anche nei confronti dei componenti le assemblee legislative regionali e provinciali, anche nei casi in cui il dettato statutario nulla preveda in materia di emolumenti (Sicilia e Trentino-Alto Adige), potendosi applicarsi integralmente la normativa statale: in realtà tutte le regioni hanno legiferato in materia.

La corresponsione dell'indennità di carica ai consiglieri regionali, per le ragioni succintamente dette, non costituisce di per sé un privilegio, tuttavia le modalità dell'erogazione, modificate nel tempo secondo meccanismi non sempre trasparenti, hanno portato ad una situazione che ora occorre rivedere e correggere.

Il presente disegno di legge, articolato come modificativo della legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2, si propone di cambiare le modalità di determinazione dell'indennità di carica dei consiglieri regionali e di rendere più chiara l'intera questione degli emolumenti concessi per l'espletamento del mandato pubblico.

L'articolo 1 afferma il principio che la materia degli emolumenti spettanti ai consiglieri regionali è regolata principalmente dalla legge regionale, lasciando solo in via sussidiaria, per taluni aspetti applicativi, il rinvio alla legge statale concernente le indennità parlamentari, e individua le tipologie degli emolumenti, ciò introducendo un elemento di trasparenza finora ignorato dal legislatore regionale.

L'articolo 2 stabilisce che l'indennità di carica è determinata dal Consiglio regionale all'inizio di ogni legislatura, facendo così cessare il vigente automatismo che aggancia le indennità e le loro variazioni a quelle dei parlamentari, a loro volta agganciate al trattamento stipendiale dei magistrati di Cassazione, e scorpora l'indennità propriamente detta dalla diaria, oggetto di specifico articolo. La ingiustificata incorporazione della diaria spettante al

parlamentare nella determinazione dell'indennità del consigliere regionale è uno degli elementi che corroborano l'opinione ormai diffusa delle condizioni di privilegio che gli eletti nell'assemblea legislativa regionale si sono concesse. E' fuori di discussione, infatti, che la diaria, pur avendo le medesime giustificazioni formali sia per i parlamentari che per i consiglieri regionali, deve riconoscere delle necessarie differenziazioni dovute alla diversa situazione pratica: i parlamentari, esclusi quelli residenti in Roma e nelle province limitrofe, sono costretti alla "doppia residenza" per svolgere il proprio mandato, mentre ciò non si verifica assolutamente per i consiglieri della nostra Regione.

L'articolo 3 stabilisce che la diaria spettante ai consiglieri sia corrispondente al cinquanta per cento di quella attribuita ai parlamentari, ritenendosi tale quantificazione più confacente alle necessità connesse con l'espletamento del mandato nel territorio regionale. Il comma 2 in particolare traduce in norma legislativa, aggravando le sanzioni, quanto già previsto con norma regolamentare in ordine alla decurtazione della diaria in caso di assenza del consigliere dalle sedute dell'Assemblea o delle Commissioni di cui fa parte.

L'articolo 4, riguardante il rimborso delle spese di viaggio sostenute per la partecipazione ai lavori consiliari e delle Commissioni, essendo la traduzione in legge di norme regolamentari già vigenti, ha il significato di rendere più trasparente una tipologia di emolumenti sinora ingiustificatamente nascosta alla pubblica opinione.

L'articolo 5 stabilisce le norme relative al trattamento di missione e ha, come l'articolo precedente, il significato di rendere visibile l'istituto già in vigore, introducendo altresì alcune doverose specificazioni.

L'articolo 6 modifica l'istituto del vitalizio secondo due modalità: la prima parametra l'importo del vitalizio sull'indennità del consigliere regionale anziché sul corrispondente vitalizio spettante al parlamentare, la seconda riduce l'importo massimo al 57% dell'indennità consiliare stessa. Al comma 2 è introdotta la decurtazione del vitalizio anche nel caso di partecipazione del titolare alle giunte degli enti locali.

L'articolo 7 completa il nuovo assetto determinato dai primi due articoli riducendo l'automatismo dell'adeguamento degli emolumenti al solo caso della diaria.

L'articolo 8 modifica la tabella con le percentuali di riferimento dell'assegno vitalizio all'indennità del Consigliere regionale in adeguamento alla innovazione introdotta con l'articolo 6 del presente disegno di legge.

L'articolo 9 reca la disciplina transitoria da osservarsi in attesa che la riforma introdotta dal presente disegno di legge giunga a regime.

In considerazione del significato morale del presente provvedimento legislativo, teso a dare risposta alle giuste istanze di trasparenza poste dai cittadini, il proponente si augura che possa trovare il consenso dell'Assemblea.

PRESIDENTE: Concedo la parola al cons. Pinter per la lettura della relazione al disegno di legge n. 8

PINTER:

RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE N. 8

La riforma del trattamento economico dei consiglieri regionali è stata avviata con la petizione di Solidarietà dell'ottobre 1993 sottoscritta da più di 10 mila cittadini e con la proposta del consigliere Pinter del gennaio 1994, iniziative che hanno portato alla prima legge in materia, la n. 2 del 1995.

Nella scorsa legislatura il gruppo consiliare dei Democratici di Sinistra del Trentino per l'Ulivo avevano proposto in nuovo disegno di legge che non è stato però discusso dal Consiglio. Analoga sorte ebbero altre iniziative di legge.

Oggi c'è la necessità di completare la riforma arrivando in particolare alla cancellazione dei vitalizi e superando l'automatismo degli aumenti delle indennità, il solo modo per evitare la giusta indignazione dei cittadini che accettano un consistente trattamento economico dei consiglieri ma non i privilegi aggiuntivi.

Questo disegno di legge prevede:

- 1) la cancellazione dei vitalizi a partire dalla prossima legislatura e con il rimborso dei contributi versati per i nuovi consiglieri e per quanti non hanno ancora raggiunto il diritto al vitalizio;
- 2) la riduzione degli importi dei vitalizi per quanti ne hanno maturato il diritto ma non lo hanno ancora ricevuto;
- 3) il blocco di ogni aumento per i vitalizi erogati fino che gli stessi non siano scesi sotto il valore massimo pari alla metà dell'indennità dei consiglieri;
- 4) la possibilità di ottenere il rimborso di quanto versato in alternativa al diritto maturato;
- 5) la cancellazione della reversibilità in assenza della maturazione del vitalizio;
- 6) l'aumento del contributo obbligatorio dal 18 al 22 per cento;
- 7) il blocco degli automatismi negli aumenti delle indennità;
- 8) la fissazione dell'indennità ad inizio legislatura e l'aggancio all'indice Istat;
- 9) la cancellazione dell'aggancio alla diaria parlamentare in quanto non giustificato nella realtà regionale;
- 10) la sospensione del vitalizio qualora il titolare entri a far parte di qualsiasi Giunta provinciale o regionale.

Queste riforme permetterebbero di evitare ulteriori oneri a carico del Consiglio regionale per il trattamento economico dei consiglieri, di contenere i privilegi di cui godono o godranno gli ex consiglieri e di riportare il trattamento economico dei consiglieri ad una indennità riconosciuta per lo svolgimento del mandato ma senza ulteriori trattamenti di tipo previdenziale.

La tecnica legislativa suggerisce di intervenire con modifiche all'attuale legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 *"Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino Alto Adige"*. In particolare vengono modificati l'articolo 2 in relazione alla determinazione dell'indennità, gli articoli 4 e 7 in relazione all'assegno vitalizio.

PRESIDENTE: Concedo la parola al cons. Catalano per la lettura della relazione al disegno di legge n. 9

CATALANO:

RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE N. 9

Con la presente proposta di disegno di legge si intende modificare in modo organico la legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 “Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige”, intervenendo sia sugli articoli che riguardano l’indennità ai consiglieri sia abrogando l’articolo e i riferimenti relativi alla istituzione del vitalizio.

Lo scopo della modifica con l’eliminazione degli automatismi oggi previsti è quello di qualificare ulteriormente l’autonomia e la trasparenza nelle decisioni relative all’indennità. Spetterà pertanto all’assemblea consiliare la scelta di procedere ad eventuali adeguamenti assumendone direttamente la responsabilità politica.

Oggi, nel pieno della crisi della politica, sempre meno percepita dai cittadini come azione per la trasformazione ed il benessere collettivo, ma come area di tutela di interessi particolari e spesso di malaffare, il Consiglio regionale attraverso l’eliminazione di ingiusti privilegi può compiere una concreta azione di “ecologia della politica”.

Crediamo che i rappresentanti istituzionali debbano rinunciare ad ogni privilegio che i cittadini vivono giustamente come iniquo e odioso sempre e comunque, ma oggi ancor più per le gravi difficoltà della nostra economia.

L’istituzione del vitalizio viene abrogata poiché si tratta in tutta evidenza di un inaccettabile privilegio, in base all’assunto che ogni cittadino ha diritto ad una pensione, mentre in questa circostanza il vitalizio viene a sommarsi al trattamento previdenziale gravando in modo iniquo sulla spesa pubblica, quando molti cittadini fruiscono di pensioni irrisorie.

In relazione alle trattenute - destinate a finanziare il fondo per il vitalizio - le stesse, qualora giuridicamente possibile, andranno versate agli enti previdenziali di appartenenza di ogni consigliere, contribuendo così a determinare la misura della pensione di anzianità.

Qualora il fondo stesso non possa essere assorbito dagli enti previdenziali di appartenenza di ogni consigliere, andrà previsto un meccanismo di restituzione delle quote, salvo che i consiglieri stessi decidano di devolvere in tutto o in parte tali quote in restituzione ad associazioni senza fini di lucro sulla base di progetti di cooperazione e solidarietà internazionale.

A parte alcune modifiche degli articoli, viene abrogato l’art. 4 della Legge Regionale n. 2/95 e l’Allegato “A” in quanto collegato al vitalizio stesso.

Le Deliberazioni assunte negli anni successivi andranno ovviamente modificate di conseguenza. *(Si tratta delle Deliberazioni del Consiglio regionale n. 59/95; n. 126/95; li. 125/98).*

PRESIDENTE: Do lettura della relazione al disegno di legge n. 14

RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE N. 14.

Affrontare la modifica di una legge che prevede il trattamento economico e previdenziale dei Consiglieri è impresa assai ardua.

La difficoltà deriva dal fatto che nella materia, da parte degli organi di stampa del Trentino e in parte anche dell'Alto Adige, si è scatenata una campagna che, se per certi aspetti può essere valutata positivamente per la forza d'impulso e di controllo che ha svolto, tuttavia ha anche dato adito a fomentare una sorta di giustizialismo e di demagogia che non sempre trova una plausibile giustificazione considerando il fatto che la politica ha indubbiamente un costo.

La difficoltà altresì accresciuta dal fatto che è sempre opinabile l'autoattribuzione del proprio trattamento economico.

Non ultimo è anche da evidenziare che gli interessi, i diritti acquisiti, il confronto con i trattamenti economici predisposti da altre regioni e l'esigenza di porre un rimedio a certi trattamenti che possono sconfinare nel privilegio comportano necessariamente una complessa azione di mediazione e persuasione.

Pur tuttavia, cogliendo come i fattori positivi da queste sollecitazioni esterne abbiamo cercato di addivenire alla formulazione di un testo di disegno di legge che, riconoscendo l'opportunità ed anzi la necessità di corrispondere un adeguato trattamento economico per chi svolge attività politica, tuttavia comporta anche una radicale modifica del trattamento economico e previdenziale dei Consiglieri che saranno eletti nelle prossime legislature.

A tale proposito è stato introdotto il principio di un sistema contributivo che potremo definire "corretto" da un'integrazione a carico dell'Ente pubblico; tale innovazione comporta una radicale diminuzione degli oneri a carico del bilancio del Consiglio regionale indicativamente pari al 45% degli importi attuali iscritti a bilancio per la corresponsione degli assegni vitalizi.

Per quanto attiene ai Consiglieri in carica e per i beneficiari dell'assegno vitalizio e di reversibilità abbiamo dovuto coniugare una politica di maggiorazione delle aliquote contributive, della riduzione delle indennità e di mirati prelievi con il necessario rispetto dei diritti acquisiti.

A tale proposito è stata prevista, per i Consiglieri in carica, oltre che una diminuzione della percentuale di riferimento dell'indennità consiliare del 5%, una maggiorazione delle aliquote contributive attualmente in essere che comporteranno una diminuzione dell'indennità consiliare netta percepita mensilmente di un importo di circa il 10%.

Per i beneficiari di assegno vitalizio e di reversibilità è stata inserita la previsione di un prelievo, a titolo di contributo di solidarietà, che confluirà in uno specifico fondo, di un importo pari al 4% dell'importo in godimento.

Abbiamo altresì preferito incidere sul testo del vecchio disegno di legge anziché proporre una legge completamente nuova e questo per favorire una maggiore intelleggibilità delle disposizioni e perché la precedente disciplina, che aveva profondamente innovato l'intero sistema delle indennità e della previdenza dei Consiglieri regionali, ha indubbiamente una logica ampiamente condivisa.

Nell'analisi dell'articolato:

- all'art. 1 è stata prevista la riduzione al 75% dell'indennità come parametrata a quella percepita dai membri: della Camera dei Deputati.
- all'art. 2 è stato individuato, nei confronti di una determinata categoria di Consiglieri, un tetto per quanto attiene la misura dell'assegno vitalizio netto che non può essere superiore alla misura dell'indennità consiliare netta.
Al comma 4 è stato aumentato di 3 punti in percentuale il contributo obbligatorio per l'assegno vitalizio.
Al comma 5 è stato individuato, nella misura del 30% dell'indennità consiliare, il contributo per l'assegno vitalizio per i Consiglieri eletti la prima volta nella XIV legislatura.
Le disposizioni contenute al comma 7, che disciplina la cosiddetta reversibilità, contengono disposizioni per gli eletti nella XIII e successive legislature e norme interpretative in merito al diritto alla reversibilità nei confronti di determinate categorie di Consiglieri regionali.
I commi 8, 9, 10, aggiornano la disciplina contenuta nella legge precedente rendendola compatibile con l'attuale stato di fatto.
Il comma 11 convoglia tutte le precedenti gestioni e risorse in un unico fondo posto a tutela della corresponsione degli assegni vitalizi e di reversibilità nei confronti di tutti i Consiglieri regionali e non di specifiche categorie dei medesimi.
- all'art. 3 si introduce un contributo di solidarietà del 4% a carico di tutti gli assegni vitalizi e di reversibilità presenti e futuri per i consiglieri eletti fino alla XIII legislatura. Il medesimo articolo introduce il trattamento indennitario per i consiglieri eletti per la prima volta nella XIV e successive legislature.
- all'art. 4 si aggiorna la disciplina dell'indennità di fine mandato e si rettifica anche la previgente trattenuta.
- l'art. 5 integra la previgente normativa con delle fattispecie degne di tutela ed adegua la legislazione alle recenti modifiche dello Statuto d'autonomia.
- l'art. 6 contiene delle norme transitorie che armonizzano la successione delle leggi nel tempo.

Prego il cons. Pardeller di dare lettura delle relazioni della I^a Commissione legislativa.

PARDELLER:

BERICHT ZUM GESETZENTWURF NR. 1

Die 1. Gesetzgebungskommission hat den Gesetzentwurf Nr. 1 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 (Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol)“ (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Morandini und Carli) in den Sitzungen vom 16. und 17. Juni 2004 beraten.

Dieser Gesetzentwurf ist zusammen mit dem Gesetzentwurf Nr. 14 über „Änderungen und Ergänzungen zum Regionalgesetz Nr. 2 vom 26. Februar 1995 – Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“, mit dem Gesetzentwurf Nr. 4 über „Änderung zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 (Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol)“, mit dem Gesetzentwurf Nr. 7 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 betreffend Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Abgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“, mit dem Gesetzentwurf Nr. 8 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 „Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“ und mit dem Gesetzentwurf Nr. 9 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 „Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“ betreffend die Abschaffung der Leibrenten und die Festsetzung der Aufwandsentschädigung der Regionalratsabgeordneten“, in vereinheitlichter Debatte behandelt worden.

Der Erstunterzeichner Abg. Morandini verlas den Begleitbericht zum Gesetzentwurf, erläuterte diesen und teilte mit, dass er einen diesbezüglichen Beschlussantrag, der vom Regionalrat zurückgewiesen worden war, eingebracht und einen ähnlichen Gesetzesentwurf, der im Regionalrat in der vorherigen Legislaturperiode nicht beraten worden war, vorgelegt hatte. Damit sollten die Politiker ein Signal zur Eindämmung der öffentlichen Ausgaben setzen.

Der Regionalratsabgeordnete erklärte, dass mit seinem Gesetzentwurf nicht die Leibrenten beschnitten werden, um eventuelle Rekurse von Seiten der Bezugsberechtigten zu verhindern. Außerdem wird darin vorgesehen, dass das Präsidium des Regionalrates das Ausmaß der Erhöhung der Aufwandsentschädigung der Regionalratsabgeordneten festlegt.

Zur Generaldebatte über diesen Gesetzentwurf meldete sich niemand zu Wort.

Schließlich wurde der Übergang zur Sachdebatte zum Gesetzentwurf Nr. 1 zur Abstimmung gebracht, der von der Kommission mehrheitlich mit vier Jastimmen, sechs Gegenstimmen und drei Enthaltungen abgelehnt wurde.

Der Gesetzentwurf wird nun zur weiteren Beratung an den Regionalrat weitergeleitet.

RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE N. 1

La I^a Commissione legislativa ha esaminato, nelle sedute del 16 e del 17 giugno 2004, il disegno di legge n. 1 dal titolo: “Modifiche alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige)” (presentato dai Consiglieri regionali Morandini e Carli).

Tale disegno di legge è stato trattato in discussione generale congiunta con il disegno di legge n. 14 dal titolo "Modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 "Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige"", con il disegno di legge n. 4 dal titolo "Modifica alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige)", con il disegno di legge n. 7 dal titolo "Modificazioni alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 concernente interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige", con il disegno di legge n. 8 dal titolo "Modifiche alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige)" e con il disegno di legge n. 9 dal titolo "Modificazioni della legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige), in materia di abolizione dei vitalizi e di determinazione delle indennità dei consiglieri regionali".

Il primo firmatario cons. Morandini dà lettura della relazione accompagnatoria e, nell'illustrare il disegno di legge, riferisce di aver presentato sul tema una Mozione respinta dal Consiglio e un'analogha iniziativa legislativa non esaminata dall'assemblea nella scorsa legislatura, nella convinzione che la classe politica debba dare alla popolazione un segnale di contenimento della spesa pubblica.

Il consigliere spiega che la sua proposta non tocca i vitalizi per evitare eventuali ricorsi degli aventi diritto e delega all'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale a stabilire l'entità dell'aumento delle indennità dei consiglieri regionali.

In sede di discussione generale nessun consigliere interviene in merito al presente disegno di legge.

Posto in votazione, il passaggio alla discussione articolata del disegno di legge in esame viene respinto a maggioranza dei presenti con 4 voti favorevoli, 6 voti contrari e 3 astensioni.

Si rimette pertanto il disegno di legge all'ulteriore esame del Consiglio regionale.

BERICHT ZUM GESETZENTWURF NR. 4

Die 1. Gesetzgebungskommission hat den Gesetzentwurf Nr. 4 über „Änderung zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 (Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol)“ (eingebracht vom Regionalratsabgeordneten Molinari) in den Sitzungen vom 16. und 17. Juni 2004 beraten.

Dieser Gesetzentwurf ist zusammen mit dem Gesetzentwurf Nr. 14 über „Änderungen und Ergänzungen zum Regionalgesetz Nr. 2 vom 26. Februar 1995 – Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“, mit dem Gesetzentwurf Nr. 1 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 (Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung

und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol)“, mit dem Gesetzentwurf Nr. 7 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 betreffend Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Abgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“, mit dem Gesetzentwurf Nr. 8 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 „Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“ und mit dem Gesetzentwurf Nr. 9 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 „Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“ betreffend die Abschaffung der Leibrenten und die Festsetzung der Aufwandsentschädigung der Regionalratsabgeordneten“, in vereinheitlichter Debatte behandelt worden.

Da der Einbringer nicht anwesend war, verlas Kommissionsvorsitzender Pardeller den Bericht zum Gesetzentwurf.

Zur Generaldebatte über diesen Gesetzentwurf meldete sich niemand zu Wort.

Schließlich wurde der Übergang zur Sachdebatte zum Gesetzentwurf Nr. 4 zur Abstimmung gebracht, der von der Kommission mit drei Jastimmen (Abg. Kury, Mosconi und Parolari), sechs Gegenstimmen (Abg. Pardeller, Ladurner, Lamprecht, Pahl, Pallaoro und Turella) und vier Enthaltungen (Abg. Andreotti, Bertolini, Lunelli und Urzi) abgelehnt wurde.

Der Gesetzentwurf wird nun zur weiteren Beratung an den Regionalrat weitergeleitet.

RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE N. 4

La I^a Commissione legislativa ha esaminato, nelle sedute del 16 e del 17 giugno 2004, il disegno di legge n. 4 dal titolo: “Modifica alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige)” (presentato dal Consigliere regionale Molinari).

Tale disegno di legge è stato trattato in discussione generale congiunta con il disegno di legge n. 14 dal titolo “Modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 “Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige””, con il disegno di legge n. 1 dal titolo “Modifiche alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige)”, con il disegno di legge n. 7 dal titolo “Modificazioni alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 concernente interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige”, con il disegno di legge n. 8 dal titolo “Modifiche alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige)” e con il disegno di legge n. 9 dal titolo “Modificazioni della legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione

autonoma Trentino-Alto Adige), in materia di abolizione dei vitalizi e di determinazione delle indennità dei consiglieri regionali”.

Il Presidente Pardeller, non essendo presente il presentatore, dà lettura della relazione accompagnatoria al disegno di legge.

In sede di discussione generale nessun consigliere interviene in merito al presente disegno di legge.

Posto in votazione, il passaggio alla discussione articolata del disegno di legge in esame risulta respinto con 3 voti favorevoli (conss. Kury, Mosconi e Parolari), 6 voti contrari (conss. Pardeller, Ladurner, Lamprecht, Pahl, Pallaoro e Turella) e 4 astensioni (conss. Andreotti, Bertolini, Lunelli e Urzì).

Si rimette pertanto il disegno di legge all'ulteriore esame del Consiglio regionale.

BERICHT ZUM GESETZENTWURF NR. 7

Die 1. Gesetzgebungskommission hat den Gesetzentwurf Nr. 7 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 betreffend Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Abgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“ (eingebracht vom Regionalratsabgeordneten de Eccher) in den Sitzungen vom 16. und 17. Juni 2004 beraten.

Dieser Gesetzentwurf ist zusammen mit dem Gesetzentwurf Nr. 14 über „Änderungen und Ergänzungen zum Regionalgesetz Nr. 2 vom 26. Februar 1995 – Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“, mit dem Gesetzentwurf Nr. 1 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 (Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol)“, mit dem Gesetzentwurf Nr. 4 über „Änderung zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 (Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol)“, mit dem Gesetzentwurf Nr. 8 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 „Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“ und mit dem Gesetzentwurf Nr. 9 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 „Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“ betreffend die Abschaffung der Leibrenten und die Festsetzung der Aufwandsentschädigung der Regionalratsabgeordneten“, in vereinheitlichter Debatte behandelt worden.

Abg. de Eccher verlas den Begleitbericht zum Gesetzentwurf und erklärte, dass der Regionalrat hiermit beauftragt wird, zu Beginn einer jeden Legislaturperiode die Aufwandsentschädigung der Regionalratsabgeordneten festzusetzen, wobei die automatische Erhöhung derselben eingestellt wird.

Außerdem sieht der Regionalratsabgeordnete eine Trennung der Aufwandsentschädigung vom Tagegeld vor, das um 50 Prozent des den Parlamentsabgeordneten zustehenden Betrages reduziert wird.

Die Bestimmungen regeln sowohl die Rückerstattung der Fahrtspesen als auch die Außendienstvergütung und es wird auf dem Sachbereich der Leibrente vorgesehen, dass diese nach 15 Beitragsjahren bezogen werden kann und 57 Prozent der dem Regionalratsabgeordneten zustehenden Bruttoaufwandsentschädigung ausmacht.

Zur Generaldebatte über diesen Gesetzentwurf meldete sich niemand zu Wort.

Schließlich wurde der Übergang zur Sachdebatte zum Gesetzentwurf Nr. 7 zur Abstimmung gebracht, der von der Kommission mit vier Jastimmen (Abg. Bertolini, Kury, Mosconi und Urzi), sieben Gegenstimmen (Abg. Pardeller, Ladurner, Lamprecht, Lunelli, Pahl, Pallaoro und Turella) und zwei Enthaltungen (Abg. Andreotti und Parolari) abgelehnt wurde.

Der Gesetzentwurf wird nun zur weiteren Beratung an den Regionalrat weitergeleitet.

RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE N. 7

La I^a Commissione legislativa ha esaminato, nelle sedute del 16 e del 17 giugno 2004, il disegno di legge n. 7 dal titolo: "Modificazioni alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 concernente interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige" (presentato dal Consigliere regionale de Eccher).

Tale disegno di legge è stato trattato in discussione generale congiunta con il disegno di legge n. 14 dal titolo "Modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 "Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige"", con il disegno di legge n. 1 dal titolo "Modifiche alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige)", con il disegno di legge n. 4 dal titolo "Modifica alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige)", con il disegno di legge n. 8 dal titolo "Modifiche alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige)" e con il disegno di legge n. 9 dal titolo "Modificazioni della legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige), in materia di abolizione dei vitalizi e di determinazione delle indennità dei consiglieri regionali".

Il cons. de Eccher dà lettura della relazione accompagnatoria al disegno di legge e, nell'illustrarlo, spiega che esso delega al Consiglio regionale di stabilire l'indennità di carica dei consiglieri regionali all'inizio di ogni legislatura, facendo cessare ogni suo aumento automatico.

Inoltre il consigliere intende scorporare dall'indennità di carica la diaria, che viene ridotta al 50% di quella parlamentare.

Il provvedimento regola pure il rimborso delle spese di viaggio ed il trattamento di missione e, per quanto riguarda l'assegno vitalizio, prevede che esso spetti dopo 15 anni di contribuzione e sia determinato nel 57% dell'indennità lorda spettante al consigliere.

In sede di discussione generale nessun consigliere interviene in merito al presente disegno di legge.

Posto in votazione, il passaggio alla discussione articolata del disegno di legge in esame risulta respinto con 4 voti favorevoli (conss. Bertolini, Kury, Mosconi e Urzi), 7 voti contrari (conss. Pardeller, Ladurner, Lamprecht, Lunelli Pahl, Pallaoro e Turella) e 2 astensioni (conss. Andreotti e Parolari).

Si rimette pertanto il disegno di legge all'ulteriore esame del Consiglio regionale.

BERICHT ZUM GESETZENTWURF NR. 8

Die 1. Gesetzgebungskommission hat den Gesetzentwurf Nr. 8 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 „Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Abgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“ (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Pinter, Barbacovi, Bondi, Cogo, Parolari, Bombarda, Gnechi, Kury, Kusstatscher und Heiss) in den Sitzungen vom 16. und 17. Juni 2004 beraten.

Dieser Gesetzentwurf ist zusammen mit dem Gesetzentwurf Nr. 14 über „Änderungen und Ergänzungen zum Regionalgesetz Nr. 2 vom 26. Februar 1995 – Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“, mit dem Gesetzentwurf Nr. 1 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 (Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol)“, mit dem Gesetzentwurf Nr. 4 über „Änderung zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 (Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol)“, mit dem Gesetzentwurf Nr. 7 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 betreffend Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Abgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“ und mit dem Gesetzentwurf Nr. 9 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 „Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“ betreffend die Abschaffung der Leibrenten und die Festsetzung der Aufwandsentschädigung der Regionalratsabgeordneten“, in vereinheitlichter Debatte behandelt worden.

Abg. Pinter verlas den Begleitbericht zum Gesetzentwurf und erklärte, dass dadurch eine Höchstgrenze der Leibrenten, die manchmal höher als die Aufwandsentschädigung der amtierenden Regionalratsabgeordneten sind, festgelegt sowie ein Leibrentenfonds eingeführt wird, der sich von selbst finanziert.

Im Besonderen wird der Regionalrat beauftragt, zu Beginn einer jeden Legislaturperiode, das Ausmaß der Aufwandsentschädigung festzulegen und diese dem ISTAT-Index anzupassen.

Zudem beinhaltet der Gesetzentwurf die Aufhebung der Leibrenten der neuen Regionalratsabgeordneten und jener, die kein Anrecht auf die Auszahlung der Leibrente haben, wobei die eingezahlten Beträge zurückerstattet werden.

Zur Generaldebatte über diesen Gesetzentwurf meldete sich niemand zu Wort.

Schließlich wurde der Übergang zur Sachdebatte zum Gesetzentwurf Nr. 8 zur Abstimmung gebracht, der von der Kommission mit drei Jastimmen (Abg. Kury, Mosconi und Parolari), sechs Gegenstimmen (Abg. Pardeller, Bertolini, Ladurner, Lamprecht, Pahl, und Turella) und vier Enthaltungen (Abg. Andreotti, Lunelli, Pallaoro und Urzi) abgelehnt wurde.

Der Gesetzentwurf wird nun zur weiteren Beratung an den Regionalrat weitergeleitet.

RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE N. 8

La I^a Commissione legislativa ha esaminato, nelle sedute del 16 e del 17 giugno 2004, il disegno di legge n. 8 dal titolo: "Modifiche alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige)" (presentato dai Consiglieri regionali Pinter, Barbacovi, Bondi, Cogo, Parolari, Bombarda, Gnechhi, Kury, Kusstatscher e Heiss).

Tale disegno di legge è stato trattato in discussione generale congiunta con il disegno di legge n. 14 dal titolo "Modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 "Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige"", con il disegno di legge n. 1 dal titolo "Modifiche alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige)", con il disegno di legge n. 4 dal titolo "Modifica alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige)", con il disegno di legge n. 7 dal titolo "Modificazioni alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 concernente interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige" e con il disegno di legge n. 9 dal titolo "Modificazioni della legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige), in materia di abolizione dei vitalizi e di determinazione delle indennità dei consiglieri regionali".

Il cons. Pinter dà lettura della relazione accompagnatoria al disegno di legge e, nell'illustrarlo, dichiara di voler porre un tetto all'aumento dei vitalizi, che talvolta superano l'importo delle indennità dei consiglieri in carica, e di voler creare un fondo per i vitalizi che sia in grado di autoalimentarsi.

Nello specifico il consigliere stabilisce di delegare al Consiglio regionale ad inizio legislatura la fissazione dell'importo delle indennità dei consiglieri ed il relativo aggiornamento in base alle variazioni dell'indice ISTAT.

La proposta infine prevede, a partire dalla prossima legislatura, la cancellazione dei vitalizi con il rimborso dei contributi versati per i nuovi consiglieri e per quanti non hanno ancora raggiunto il diritto al vitalizio.

In sede di discussione generale nessun consigliere interviene in merito al presente disegno di legge.

Posto in votazione, il passaggio alla discussione articolata del disegno di legge in esame non riscontra il favore della Commissione, ottenendo 3 voti favorevoli (conss. Kury, Mosconi e Parolari), 6 voti contrari (conss. Pardeller, Bertolini, Ladurner, Lamprecht, Pahl e Turella) e 4 astensioni (conss. Andreotti, Lunelli, Pallaoro e Urzi).

Si rimette pertanto il disegno di legge all'ulteriore esame del Consiglio regionale.

BERICHT ZUM GESETZENTWURF NR. 9

Die 1. Gesetzgebungskommission hat den Gesetzentwurf Nr. 9 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 „Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“ betreffend die Abschaffung der Leibrenten und die Festsetzung der Aufwandsentschädigung der Regionalratsabgeordneten“ (eingebracht vom Regionalratsabgeordneten Catalano) in den Sitzungen vom 16. und 17. Juni 2004 beraten.

Dieser Gesetzentwurf ist zusammen mit dem Gesetzentwurf Nr. 14 über „Änderungen und Ergänzungen zum Regionalgesetz Nr. 2 vom 26. Februar 1995 – Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“, mit dem Gesetzentwurf Nr. 1 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 (Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol)“, mit dem Gesetzentwurf Nr. 4 über „Änderung zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 (Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol), mit dem Gesetzentwurf Nr. 7 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 betreffend Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Abgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“, und mit dem Gesetzentwurf Nr. 8 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 „Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“, in vereinheitlichter Debatte behandelt worden.

Da der Einbringer nicht anwesend war, verlas Kommissionsvorsitzender Pardeller den Bericht zum Gesetzentwurf.

Zur Generaldebatte über diesen Gesetzentwurf meldete sich niemand zu Wort.

Schließlich wurde der Übergang zur Sachdebatte zum Gesetzentwurf Nr. 9 zur Abstimmung gebracht, der von der Kommission mit drei Jastimmen (Abg. Kury, Mosconi und Parolari), sieben Gegenstimmen (Abg. Pardeller, Ladurner, Lamprecht, Lunelli, Pahl, Pallaoro und Turella) und zwei Enthaltungen (Abg. Andreotti und Urzi) abgelehnt wurde.

Der Gesetzentwurf wird nun zur weiteren Beratung an den Regionalrat weitergeleitet.

RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE N. 9

La I^a Commissione legislativa ha esaminato, nelle sedute del 16 e del 17 giugno 2004, il disegno di legge n. 9 dal titolo: "Modificazioni della legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige), in materia di abolizione dei vitalizi e di determinazione delle indennità dei consiglieri regionali" (presentato dal Consigliere regionale Catalano).

Tale disegno di legge è stato trattato in discussione generale congiunta con il disegno di legge n. 14 dal titolo "Modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 "Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige"", con il disegno di legge n. 1 dal titolo "Modifiche alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige)", con il disegno di legge n. 4 dal titolo "Modifica alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige)", con il disegno di legge n. 7 dal titolo "Modificazioni alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 concernente interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige" e con il disegno di legge n. 8 dal titolo "Modifiche alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige)".

Il Presidente Pardeller, non essendo presente il presentatore, dà lettura della relazione accompagnatoria al disegno di legge.

In sede di discussione generale nessun consigliere interviene in merito al presente disegno di legge.

Posto in votazione, il passaggio alla discussione articolata del disegno di legge in esame risulta respinto con 3 voti favorevoli (conss. Kury, Mosconi e Parolari), 7 voti contrari (conss. Pardeller, Ladurner, Lamprecht, Lunelli, Pahl, Pallaoro e Turella) e 2 astensioni (conss. Andreotti e Urzi).

Si rimette pertanto il disegno di legge all'ulteriore esame del Consiglio regionale.

BERICHT ZUM GESETZENTWURF NR. 14

Die 1. Gesetzgebungskommission hat den Gesetzentwurf Nr. 14 über „Änderungen und Ergänzungen zum Regionalgesetz Nr. 2 vom 26. Februar 1995 - Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“ (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Magnani, Lamprecht, Denicolò, Pallaoro, Lenzi, Bezzi und Chiocchetti) in den Sitzungen vom 16. und 17. Juni und vom 6. Juli 2004 beraten.

Dieser Gesetzentwurf ist zusammen mit dem Gesetzentwurf Nr. 1 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 (Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol)“, mit dem Gesetzentwurf Nr. 4 über „Änderung zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 (Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol)“, mit dem Gesetzentwurf Nr. 7 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 betreffend Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Abgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“, mit dem Gesetzentwurf Nr. 8 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 „Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“ und mit dem Gesetzentwurf Nr. 9 über „Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 „Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“ betreffend die Abschaffung der Leibrenten und die Festsetzung der Aufwandsentschädigung der Regionalratsabgeordneten“, in vereinheitlichter Debatte behandelt worden.

Der Erstunterzeichner Präsident Magnani erklärte, dass der Gesetzentwurf das Ergebnis einer Mediation sei, welche einen breiten politischen Konsens anstrebt und klare Signale setzt, um gerade in einer schwierigen wirtschaftlichen Zeit Einsparungen zu erzielen. Die erworbenen Rechte der Anspruchsberechtigten werden dabei nicht berührt.

Präsident Magnani erläuterte den Gesetzentwurf und unterstrich, dass sich die Auswirkungen der Reform der Aufwandsentschädigungen der Regionalratsabgeordneten erst ab dem Jahre 2008 zeigen werden und dass in der aktuellen Legislaturperiode die Bezüge weiterhin an jene der Parlamentsabgeordneten angekoppelt sein werden, wobei das Ausmaß der Aufwandsentschädigung von 80 Prozent auf 75 Prozent herabgesetzt wird. Für die Bezieher einer direkten und übertragbaren Leibrente wird ein Solidaritätsbeitrag in Höhe von 4 Prozent des ausbezahlten Betrages vorgesehen.

Der Gesetzentwurf führt ein neues System der Beitragszahlung ein, das durch einen Beitrag zu Lasten des Regionalrates ergänzt wird. Zudem wird darin vorgesehen, dass die Höchstgrenze der Leibrente das Ausmaß der Bezüge der amtierenden Regionalratsabgeordneten nicht überschreiten darf.

Im Laufe der Generaldebatte behaupteten die Abg. Parolari und Kury, dass der Gesetzentwurf das Sachgebiet nicht wirklich reformiere, da die eigentlichen Probleme die Leibrenten, die entweder herabgesetzt oder für die eine Höchstgrenze eingeführt werden müsste, und die automatische Ankoppelung an die Bezüge der Parlamentsabgeordneten sind.

Abg. Mosconi vertrat die Meinung, dass die Leibrenten ein Privileg darstellen, und unterstrich, dass er an der von der lokalen Tageszeitung „L'Adige“ lancierten Kampagne teilgenommen hatte. Er sprach sich gegen eine Reduzierung der Aufwandsentschädigungen aus und erachtete die Einführung eines Beitragssystems als innovativ, da durch die Ersetzung der Leibrente effektive Einsparungen im Regionalratshaushalt erzielt werden können.

Abg. Bertolini machte auf das Problem der Abkoppelung der Entschädigungen und der Leibrenten von den Bezügen der Parlamentsabgeordneten aufmerksam und brachte im Laufe der Sachdebatte einige Änderungsanträge ein, die von der Kommission abgelehnt wurden.

Abg. Andreotti teilte mit, den Gesetzentwurf ebenfalls unterzeichnet zu haben und brachte den Wunsch zum Ausdruck, dass diese Vorlage dann auch wirklich vom Regionalrat genehmigt werden möge.

Abg. Lunelli erkannte die Komplexität des Sachgebietes und erinnerte daran, dass der staatliche Gesetzgeber das gesetzgebende Organ bereits von der Verantwortung befreit hatte, das Ausmaß der Bezüge selbst festzulegen. Der Abgeordnete teilte den eingebrachten Gesetzentwurf, der zudem auf breiten politischen Konsens stößt und ein Beitragssystem als Grundlage für die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten einführt.

Es wurde der Übergang zur Sachdebatte zur Abstimmung gebracht, der mit neun Jastimmen und 4 Enthaltungen (Abg. Bertolini, Kury, Parolari und Urzi) genehmigt wurde.

Im Laufe der Sachdebatte brachte Abg. Urzi einen Änderungsantrag über die Mindestdauer der Beitragszahlung ein, der die Formulierung auflockert und statt zehn Jahre zwei Legislaturperioden für die Erwirkung des Rechtes auf die Leibrente einführt. Der Änderungsantrag wurde von der Kommission genehmigt.

Abg. Parolari und Kury brachten einige Änderungsanträge ein, die vorsehen, dass es dem Regionalrat zusteht, die Aufwandsentschädigung sowie die entsprechenden Erhöhungen auf der Grundlage des ISTAT-Indexes festzulegen. Die Anträge wurden von der Kommission abgelehnt.

Ein besonderes Augenmerk wurde auf einen vom Abg. Mosconi eingebrachten Änderungsantrag über die Festsetzung des Höchstmaßes der Leibrente gerichtet, der auch von den Abg. Bertolini, Kury und Parolari geteilt wurde. Der Änderungsantrag wurde von der Kommission abgelehnt.

Der Gesetzentwurf Nr. 14 wurde zur Abstimmung gebracht und mit acht Jastimmen (Abg. Pardeller, Andreotti, Ladurner, Lamprecht, Lunelli, Pahl, Pallaoro und Turella), drei Neinstimmen (Abg. Bertolini, Kury und Parolari) und zwei Enthaltungen (Abg. Mosconi und Urzi) genehmigt.

Der Gesetzentwurf wird nun zur weiteren Beratung an den Regionalrat weitergeleitet.

RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE N. 14

La I^a Commissione legislativa ha esaminato, nelle sedute del 16, 17 giugno e del 6 luglio 2004, il disegno di legge n. 14 dal titolo: 'Modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 "Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige"' (presentato dai Consiglieri regionali Magnani, Lamprecht, Denicolò, Pallaoro, Lenzi, Bezzi e Chiocchetti).

Tale disegno di legge è stato trattato in discussione generale congiunta con il disegno di legge n. 1 dal titolo "Modifiche alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige)", con il disegno di legge n. 4 dal titolo "Modifica alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige)", con il disegno di legge n. 7 dal titolo "Modificazioni alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 concernente interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige", con il disegno di legge n. 8 dal titolo "Modifiche alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige)" e con il disegno di legge n. 9 dal titolo "Modificazioni della legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige), in materia di abolizione dei vitalizi e di determinazione delle indennità dei consiglieri regionali".

Il primo firmatario Presidente Magnani, nell'illustrare il provvedimento, spiega che il disegno di legge è frutto di una mediazione che, non toccando i diritti acquisiti degli aventi diritto, è volta ad ottenere il più ampio consenso delle parti politiche e vuole essere un segnale di contenimento delle spese nell'attuale situazione generale di difficoltà economica.

Il relatore, entrando nel dettaglio, evidenzia che la riforma delle indennità dei consiglieri produrrà i suoi effetti maggiori dopo il 2008, mentre per il presente rimane il collegamento all'indennità parlamentare, riducendone però la percentuale, che passa dall'80% al 75% e introduce, per i beneficiari di assegno vitalizio e di reversibilità, un contributo di solidarietà pari al 4% dell'importo in godimento.

Il disegno di legge istituisce il principio contributivo, corretto da un'integrazione a carico del Consiglio regionale e prevede che la misura del vitalizio non possa superare quella dell'indennità dei consiglieri in carica.

In sede di discussione generale, i cons. Parolari e Kury affermano che il disegno di legge non realizza una vera riforma, perché i veri problemi sono rappresentati dai vitalizi, ai quali si dovrebbe porre una riduzione oppure un tetto massimo e dal collegamento automatico delle indennità consiliari a quelle parlamentari.

I vitalizi rappresentano un privilegio anche per il cons. Mosconi che ricorda di aver aderito alla campagna lanciata dal quotidiano locale "L'Adige" e si dice contrario alla riduzione dell'indennità consiliare; il consigliere ritiene quindi

innovativo il disegno di legge laddove introduce un sistema contributivo che, sostituendo il vitalizio, è in grado di garantire un effettivo risparmio per le casse del Consiglio.

Il cons. Bertolini rivolge la sua attenzione al problema della separazione delle indennità e dei vitalizi dalle indennità dei parlamentari e in tal senso, nel corso della discussione articolata, presenta alcuni emendamenti che però non incontrano il favore della Commissione.

Il cons. Andreotti annuncia di aver aggiunto la sua firma al disegno di legge, che ritiene avere possibilità di ottenere un reale consenso in aula.

Il cons. Lunelli, riconoscendo la complessità della materia, ricorda che il legislatore nazionale ha voluto sottrarre l'assemblea legislativa dal compito di autodeterminarsi lo stipendio e riferisce pertanto di appoggiare la proposta attuale, che ha inoltre il merito di raccogliere un ampio consenso politico e di porre come pilastro centrale la creazione di un sistema contributivo.

Posto in votazione, il passaggio alla discussione articolata risulta approvato con 9 voti favorevoli e 4 astensioni (conss. Bertolini, Kury, Parolari ed Urzi).

In sede di discussione dell'articolato, viene approvato un emendamento, di cui risulta primo firmatario il cons. Urzi, tendente a determinare il periodo minimo di contribuzione per ottenere il vitalizio con una dizione elastica facente riferimento non più a dieci anni, ma a due legislature.

I conss. Parolari e Kury propongono alcuni emendamenti, non approvati dalla Commissione, che pongono in capo al Consiglio regionale la determinazione dell'indennità di carica e dei successivi aumenti secondo la rivalutazione ISTAT.

Particolare attenzione viene riservata ad un emendamento, che alla votazione non ha incontrato il favore dell'aula, presentato dal cons. Mosconi e condiviso dai colleghi Bertolini, Kury e Parolari tendente a stabilire un tetto massimo all'importo dei vitalizi.

Posto in votazione finale, il provvedimento risulta approvato con 8 voti favorevoli (conss. Pardeller, Andreotti, Ladurner, Lamprecht, Lunelli, Pahl, Pallaoro, Turella), 3 voti contrari (conss. Bertolini, Kury e Parolari) e 2 astensioni (conss. Mosconi e Urzi).

Si rimette pertanto il disegno di legge all'ulteriore esame del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale congiunta dei disegni di legge.

Chi intende intervenire? Ha chiesto la parola il cons. Pinter. Ne ha facoltà.

PINTER: Grazie, Presidente. Credo sia un momento importante quello del dibattito di oggi, perché dopo tante dichiarazioni, affermazioni, petizioni e principi finalmente torniamo in aula per discutere una legge complessiva sul trattamento economico dei consiglieri e degli ex consiglieri. Ricordo che la prima volta e l'ultima volta che il Consiglio ha fatto questo, perché non tutti i

consiglieri sanno, ma fino al 1995 non esisteva una legge, perché il trattamento economico dei consiglieri e degli ex consiglieri era disciplinato con regolamento interno, deliberato dall'Ufficio di Presidenza, cioè una cosa molto ristretta e riservata.

Di fronte alla mia iniziativa nel 1994, cioè del deposito di un disegno di legge, l'allora Presidente Peterlini si era fatto carico di fare una legge organica, con questa legge finalmente si è reso pubblico il sistema ed allora si erano anche modificate alcune cose.

Ricordo per i consiglieri che non c'erano che prima del 1995 c'era la possibilità di godere il vitalizio all'età di 60 anni, che però veniva ridotta con due legislature a 55 anni e con tre legislature a 50 anni; cosa che adesso non è possibile, perché bisogna avere 65 anni o 60 anni per le tre legislature. Poi c'era la possibilità di avere la 13^a mensilità per il vitalizio, cioè le indennità sono 12 mensilità, ma il vitalizio allora godeva di 13 mensilità ed è stata tolta e, tra il resto, gli ex consiglieri in quel caso non hanno neanche protestato. Poi c'era la pensione di invalidità per i consiglieri, cioè la possibilità di godere di un trattamento di invalidità se non si era più in grado di esercitare la propria funzione, sistema mutuato dal Parlamento e da altri Consigli regionali, anche questo è stato tolto, così come è stato tolto l'assegno funerario, perché era previsto che pure il funerale dei consiglieri fosse pagato dal Consiglio regionale.

L'allora Presidente Peterlini, con il concorso della maggioranza, aveva tolto alcuni privilegi più palesi e lasciato però la struttura di fondo, cioè la disciplina che prevede un trattamento economico agganciato all'80% di quello dei parlamentari ed il vitalizio che rimane agganciato al sistema delle indennità parlamentari, nelle misure che allora erano previste, salvo poi per il futuro dire che ci volevano i 65 anni e le due legislature, come minimo, per ottenere questo trattamento.

Mi piacerebbe ci fosse ancora in aula Peterlini, non tanto perché non mi vada bene come Presidente il Presidente Magnani, ma perché Peterlini allora sostenne che la sua riforma sarebbe stata una riforma sostenibile, cioè avrebbe fatto in modo che si accumulassero tutte le risorse finanziarie una tantum necessarie, per poi garantire nel tempo un meccanismo di copertura finanziaria dei trattamenti economici degli ex consiglieri, cioè dei vitalizi. Mi piacerebbe ci fosse, perché la realtà non è questa, oggi noi non abbiamo più una copertura finanziaria della legge che prevede il trattamento economico dei consiglieri e degli ex consiglieri, o meglio la copertura finanziaria la deve garantire il Consiglio con il proprio bilancio, perché il fondo istituito a copertura dei vitalizi copre senz'altro quelli fino alla legislatura che finiva nel 1993, ma non copre gli attuali consiglieri.

Quindi se non facciamo una legge, c'è oggettivamente il rischio che la legge assicuri un certo trattamento, ma non ci sono i soldi per farlo.

Quindi questo elemento è importante, perché è successo questo? Non perché Peterlini non fosse capace di fare due calcoli, semplicemente hanno fatto dei calcoli che non tenevano conto di quello che sarebbe poi realmente accaduto, ad esempio non tengono conto del fatto che le indennità dei parlamentari non vanno avanti con l'aumento del costo della vita che vale per tutti i lavoratori, ma aumentano circa del doppio ogni anno, siamo intorno al tasso del 4 o 5% rispetto invece al 2,5% a seconda dell'aumento del costo della

vita. Voi capite che i calcoli fatti allora per coprire finanziariamente sono saltati, così come sono saltate tante altre cose.

Allora credo che oggi riprendere la discussione è imposto da due questioni: primo, il fatto che ci siano dei privilegi riconosciuti per i consiglieri; il secondo aspetto è che comunque siamo obbligati a discutere di una riforma, perché il costo economico determinato da questo sistema oggi non ha una copertura finanziaria. Quindi in qualche modo dobbiamo “decidere” cosa facciamo, o riduciamo i privilegi o aumentiamo la dotazione finanziaria, cioè stabiliamo ancora una volta che è il bilancio del Consiglio regionale quello che paga pensioni, vitalizi ed indennità dei consiglieri.

Il Presidente Magnani, all’inizio della discussione, quando ancora si discuteva di una proposta dell’Ufficio di Presidenza, aveva impostato correttamente il problema dicendo: date le risorse finanziarie, facciamo una riforma che mi garantisca che queste risorse finanziarie saranno comunque sufficienti e quindi aveva previsto di bloccare gli aumenti dei vitalizi per fare in modo che fossero coperti, aveva previsto un innalzamento dei requisiti necessari per ottenere il vitalizio, aveva cambiato le aliquote del vitalizio stesso, insomma aveva detto: prendiamo questi soldi che abbiamo accantonati e facciamo in modo che questi siano sufficienti senza ulteriore esborso del Consiglio regionale.

Credo che questa sarebbe la vera politica responsabile di un Presidente del Consiglio regionale che dice: “Sono il responsabile di garantire il rispetto della legge, però ho queste risorse e salvo che la Regione non si spogli di ulteriori risorse e me le dia, è giusto che io riformi il sistema. Questa però è una responsabilità economica, io preferisco l’altro tipo di responsabilità, quella politica che dice: l’attuale trattamento economico dei consiglieri è equo, è adeguato, è giusto, costituisce una giusta remunerazione o costituisce un privilegio?”

Allora credo, siccome su questa questione, soprattutto il sottoscritto, fin dal 1992 molti sono stati accusati di demagogia, vorrei ricordare che i cittadini, malgrado tutto, non pescano abbondantemente nella demagogia, pur avendone il diritto, certo i politici non godono di grande considerazione e di grande favore, anche se poi la gente va a votarli e quindi è contraddittoria, perché se li vota vuol dire che un po’ si fida, però è vero che tra le categorie forse è l’ultima come grado di stima, di considerazione, eccetera. La gente crede ai giornalisti, perché quello che è sui giornali pensano sempre sia vero, quindi ci crede.

Il problema è che però la gente non ha mai detto: voi che siete consiglieri andate a fare i consiglieri gratis; nemmeno ha detto: è giusto che teniate la pensione minima come parametro di riferimento del terzo livello dei metalmeccanici. Ha sempre detto: datevi anche una buona indennità, però vedete di non esagerare, cioè non datevi anche la pensione a vita, perché non c’è alcuna giustificazione che il fatto che avete passato cinque anni ben remunerati, nell’aula del Consiglio, vi permetta di avere questa indennità a vita.

Per cui credo che la distinzione tra il trattamento economico del consigliere e privilegio in realtà la gente la fa, poi magari è chiaro che quando parliamo degli aumenti che tutti gli anni scattano, allora saltano anche agli occhi gli importi delle indennità ed è evidente che oggi parlare di 6.000, 6.500 euro è

una bella cifra, sono 13 milioni delle vecchie lire, pochi cittadini si riconoscono all'interno di quel reddito, considerandolo modesto ed adeguato. Certo, lo sappiamo, se scomodiamo i docenti universitari, i medici, i giornalisti e quant'altri ne troveremo tanti che hanno più o meno questo trattamento economico, però diciamo che è molto alto, tant'è che a sinistra, più o meno metà dell'indennità va a finire nelle casse delle forze politiche, delle iniziative sociali, eccetera, quindi vuol dire che è alto se normalmente basta la metà per i consiglieri.

Insisto nel dire che questo aspetto delle indennità, che oggi qualcuno propone di ridurre, di portare l'aggancio dall'80% al 70%, è il meccanismo più negativo di tutti, ancor più che l'ammontare è questo aggancio automatico al sistema dei parlamentari. Quindi ad ogni aumento dei parlamentari scatta l'aumento anche per i consiglieri regionali. Questo è difficile da accettare, perché prima il Presidente Magnani diceva: è sempre poco piacevole attribuirsi un trattamento economico, certo non è molto piacevole, perché noi decideremo, ad esempio, quanto prenderanno i sindaci i prossimi giorni, però non c'è nessuno che "decide" per noi, se non i parlamentari che aumentandosi il trattamento portano dietro con sé anche la conseguenza per il nostro trattamento.

Allora capisco anche questa soluzione di tenere un aggancio a qualcuno, tanto per avere un'idea di un parametro di riferimento, però non vedo perché oggi noi non siamo adulti a sufficienza per dire: stabiliamo all'inizio della legislatura qual è l'ammontare che riteniamo equo del nostro trattamento economico e poi rimanga l'aggancio Istat, cioè rimanga quello che normalmente succede per il 99% dei lavoratori. Viceversa, seguire gli esiti dell'indennità parlamentare significa scaricare in qualche modo la propria responsabilità

E' vero che il Presidente Durnwalder ha detto: basta partire dalla cima della piramide, cioè i magistrati, togliamo gli aumenti dei magistrati ed allora non aumentano i parlamentari e non aumentiamo noi; però chi è che stabilisce l'indennità dei Magistrati alla fine? Il Parlamento e quindi in definitiva è chiaro che ci giochiamo su queste cose, perché alla fine il politico è quello che decide quanto prende. Allora se decide quanto prende, dobbiamo anche noi assumerci la responsabilità e non dire: è aumentato il parlamentare, aumentiamo anche noi.

Perché se noi seguissimo tutti i privilegi dei parlamentari non ci sarebbe più fine, perché non sto qui a ricordare quanti sono i privilegi dei parlamentari, ma sono il doppio dei nostri, ma è magra consolazione dire: siccome i parlamentari hanno tutto gratis, prendono un sacco di soldi, addirittura i parlamentari europei prendono ancora di più! Cosa facciamo? Continuiamo a rincorrere al trattamento più alto? Credo che questo non sia assolutamente sostenibile.

Noi non possiamo, proprio in quanto rappresentanti eletti direttamente dal popolo, scaricare su terzi la nostra responsabilità, noi dobbiamo avere la responsabilità, mi ricordo che c'era un consigliere che si chiamava Taverna che diceva: 8 milioni è giusto che io li riceva, li rivendo, anzi magari qualcosina in più e lo continuava a dichiarare pubblicamente. Non dico che bisogna essere orgogliosi di quanto si prende, però almeno la responsabilità politica di dire: questo è il trattamento che riteniamo adeguato e

ce lo diamo una volta per la legislatura, ma senza aspettare che altri decidano per noi, senza che noi trasciniamo dietro gli aumenti.

Ecco perché abbiamo presentato la prima proposta contenuta nel disegno di legge, assieme ai consiglieri della Sinistra democratica ed ai Verdi, cioè quello di togliere l'aggancio automatico al sistema delle indennità parlamentari. Guardate che però qui scatta un altro problema e per me è una perversione e Peterlini dovrebbe pagarne il dazio, ha mantenuto l'aggancio delle indennità a quella dei parlamentari, però quella dei vitalizi doveva mantenere l'aggancio a quella consigliere, invece no, mantiene sempre e comunque l'aggancio a quella dei parlamentari.

Per cui se oggi paradossalmente approviamo la legge Magnani, che riduce del 10% l'indennità consiliare, noi riduciamo al 10%, ma non i vitalizi, perché quelli rimangono agganciati ai parlamentari, quindi scatterebbe dal 1° gennaio, sicuramente l'importo del vitalizio più grande sarebbe sicuramente superiore al massimo dell'indennità consiliare. Anche questo è un po' difficile da spiegare, non so se esistono due al mondo che guadagnano di più in pensione che quando erano al lavoro, non ne conosco, però in questo caso abbiamo qualcuno che guadagna di più di chi svolge un mandato con le sue responsabilità, a tempo pieno, eccetera.

Tra le altre cose, lo devo ricordare Presidente, non è che sia l'unico reddito che uno potrebbe godere, perché l'importo del vitalizio è cumulabile e reversibile oltretutto, perché poi non è un sistema pensionistico, però è reversibile come quello pensionistico e soprattutto è cumulabile, quindi oggi noi sappiamo benissimo che ci sono ex consiglieri che sono regolarmente retribuiti nella professione che fanno, ce ne sono di quelli che godono della pensione, in più godono del vitalizio e magari fanno anche la terza attività lavorativa. Tutto questo alla luce del sole e legalmente concesso e perfino si riuniscono in assemblea a protestare, ma questa è un'altra questione.

E' chiaro che l'elemento del vitalizio diventa l'aspetto più insostenibile, cioè quello che oltre ogni ragionevole giustificazione assume la natura esclusivamente del privilegio, perché anche qui se almeno fosse stato fatto un sistema, come in parte si propone nella proposta Magnani e cioè del sistema contributivo, tanto versano i consiglieri, tanto ricevono, almeno una adeguata proporzione, ma questa proporzione oggi non c'è, è vero che ci sarà stato un consigliere, forse Benedikter che avendo fatto 50 anni di consigliere è probabile che se l'abbiamo pagato, ma non sono certo nemmeno nel suo caso, perché una volta non si versava praticamente niente, è solo negli ultimi anni che si versa, cos'è che versiamo? Più di tre milioni al mese, quindi una cifra significativa, prima erano briciole.

Noi oggi, come Consiglio regionale spendiamo 10 milioni di euro all'anno per pagare i vitalizi. Oggi sono circa 123 vitalizi, più 53 reversibilità, un domani saranno il doppio, saranno 200, 250, 300, 350, quindi è chiaro che va ad accrescere il carico economico, ma senza che ci sia un aggancio con quello che è stato versato, perché la soluzione era semplice, i consiglieri versano e viene accantonato, quanto rende quello accantonato tanto prendono. Nessuno avrebbe avuto qualcosa da dire su questo sistema. Se invece il rendimento è a prescindere da quanto è stato versato, l'età dal quale lo godono è a prescindere

da quella che effettivamente può essere considerata vecchia, eccetera, è evidente che siamo in una situazione di assoluto privilegio.

Presidente, credo che oggi definirla una legge di riforma, non si possa definire una legge di riforma quella che non prevede di mettere in discussione questi elementi, cioè l'aggancio automatico delle indennità a quelle dei parlamentari, l'aggancio automatico dei vitalizi alle indennità dei parlamentari, l'esigenza di porre un tetto ai vitalizi attualmente erogati, ci hanno volantinato all'ingresso dicendo: "Vergogna, i figli uccidono i padri". Nessuno qua dentro ha proposto di mettere in discussione il vitalizio di cui uno gode, semmai abbiamo proposto che si fermino gli aumenti e che vengano assorbiti fino a che non arriviamo al 50% delle indennità, tanto per avere un parametro.

Quando poi dei dipendenti passano da un ente ad un altro, spesso si usa questo meccanismo, poi il cons. Pardeller dà i numeri in commissione dicendo che sono diritti acquisiti, però mi risulta che quando uno passa da un ente ad un altro ente conserva il suo trattamento economico, ma poi le progressioni vengono assorbite finché si equilibra con quello dell'ente di appartenenza. Ce ne sono centinaia di contratti che sono stati sottoscritti, dove nessuno mette in discussione l'attuale trattamento, ma, di fatto, viene modulato, regolamentato, assorbito la progressione dello stesso.

Quindi se noi avessimo detto questo, secondo me, sarebbe legittimo, ma in ogni caso sarebbe oltremodo legittimo e doveroso che noi spostiamo l'aggancio dei vitalizi da quello dei parlamentari ad un sistema Istat, su quello nessuno avrebbe qualcosa da dire, perché è comunque una garanzia super dotata e super accessoriata. Ricordo che l'Ufficio di Presidenza prima ha proposto di bloccare tutti gli aumenti, fintanto che non si arriva ad una soglia ragionevole, questa cosa non è stata condivisa, si era poi proposto di proporre l'Istat almeno, siccome l'aumento in un anno dell'indennità è il doppio di quello dell'Istat era comunque un considerevole risparmio e neanche questo la SVP lo ha voluto ed alla fine ha detto: no, non si tocca niente se non questa tassa di contributo di solidarietà – non ricordo come si chiama – tanto per dare il segnale che qualcosa ognuno contribuisce. Ad esempio non è stato nemmeno accettato di mettere un tetto agli aumenti, per cui il vitalizio sarà garantito comunque, anche se superiore all'indennità consigliare.

Credevo che questa cosa non possa essere accettata, Presidente, perché i diritti acquisiti sono una cosa, i privilegi consolidati sono un'altra, sono due cose diverse. Il diritto acquisito è avere un adeguato trattamento economico, averlo a prescindere da come va il bilancio del Consiglio regionale, come va la spesa pubblica, come va il costo della vita, come va l'economia di questo paese, come vengono trattati tutti gli altri lavoratori, credo che questo sia assolutamente inaccettabile e ingiustificabile.

Tra il resto lo dice un consigliere che godrebbe di questo trattamento, quindi non propongo una cosa che riguarda anche il sottoscritto, io propongo esattamente che si rimetta in discussione l'importo del vitalizio per quelli che l'hanno maturato e si superi il vitalizio per il futuro, perché non c'è ragione di esistere che ad una indennità di funzione che è consistente, anche perché uno si stacca dalla sua attività lavorativa e fa solo questo per lungo tempo, sia comunque accompagnato un meccanismo che non sia legato all'aspetto contributivo, cioè quanto uno ha poi effettivamente versato.

Mi fa specie, Presidente, che in questo disegno di legge si cerchi piuttosto di dire: è significativo che passiamo dall'80% al 70% dell'indennità parlamentare. Io non credo che sia molto significativo questo, perché se non togliamo l'aggancio automatico, già a partire dal 1° gennaio il 5% lo abbiamo già recuperato ed al 1° gennaio 2006 siamo di nuovo all'80%. Certo avremo risparmiato qualcosa nei due anni, però sostanzialmente è una riduzione che è provvisoria, in definitiva poi con gli aumenti dei parlamentari recupereremo la differenza.

Ricordo tra il resto che noi siamo agganciati non solo all'indennità parlamentare, ma pure alla diaria ed ho già provato a spiegare molte volte in quest'aula che non capisco perché ci sia l'indennità di disagio sede per gente che abita a Trento o a Rovereto come il sottoscritto, perché vive a casa sua, mentre il parlamentare va a Roma. Quindi che senso ha che abbia questa diaria una tantum...

(applausi dal pubblico)

PRESIDENTE: Per cortesia, non è una platea!

PINTER: ...per godere esentasse questo trattamento. Guardate che gli aumenti più significativi i parlamentari se li danno sulla diaria, perché siccome sono esentasse è evidente che li conviene aumentare di 1000 euro la diaria, piuttosto che dover aumentare di 2000 euro il trattamento economico generale.

Allora credo che da questo punto di vista, invece che fare la bella figura di ridursi un po' l'indennità, togliamo l'aggancio automatico che quello sì è una conseguenza forte e significativa in prospettiva. Questo deve essere il cardine minimo di qualsiasi ragionamento o riforma che vogliamo affrontare.

La seconda riguarda il discorso dei vitalizi. Noi proponiamo che venga cancellato pro futuro, qualcuno ritiene che è giusto mantenere una forma e l'unica forma che possiamo immaginare è quella legata a quanto uno versa, ma fare come si fa in questa legge di recuperare sì un legame a quanto si versa, però integrato di altrettanto dal bilancio del Consiglio regionale e che si gode con un solo anno di mandato consiliare, non è una bella cosa.

Avevamo ottenuto nel 1995 che ci vogliono due legislature, cioè 10 anni per ottenere un trattamento economico e ci vogliono 65 anni di età. Se adesso torniamo indietro su questo e che basta un anno di legislatura per ottenere comunque, seppure proporzionato, un trattamento economico, non è un grande segnale, anche se non è un privilegio equivalente a quello di cui godono gli attuali consiglieri.

Vi invito veramente a ripensarci, perché non sarebbe comprensibile una misura che estende la quantità dei destinatari di questo trattamento economico. Tra il resto va anche ricordato che non è che uno che non ha fatto le due legislature viene preso a malo modo e buttato fuori dall'aula, al termine della legislatura ha il rimborso di quanto ha versato per godere il vitalizio, sono circa 200 milioni per legislatura, forse più che meno. Quindi comunque vada uno esce con una discreta liquidazione che si aggiunge alla liquidazione normale.

Voglio vedere perché non dovrebbe ritenersi egualmente soddisfatto se poi, come qui è previsto, si ha l'aumento di quanto viene versato e quindi uno alla fine potrebbe avere un bel bonus che può mettere in qualsiasi fondo e garantirsi una rendita integrativa per la propria vecchiaia, da questo punto di vista, quantomeno per quelli, come il sottoscritto, che hanno perso un rapporto di lavoro e quindi non hanno maturato nel frattempo un'altra pensione.

In conclusione, Presidente, la invito veramente a far riflettere, so che è firmatario di questo disegno di legge e so che aveva una volontà diversa, la invito a recuperare la volontà originaria, la invito a far riflettere l'aula e soprattutto la SVP, visto che è stata quella che si ha assunto la responsabilità di bloccare la prima proposta di riforma, che era una discreta riforma, perché era a costo zero per il Consiglio regionale, mentre questa ce ne vogliono parecchi milioni di euro.

Allora credo che la SVP dovrebbe ripensare a questo aspetto, nessuno pretende che chi gode l'attuale vitalizio dalla sera alla mattina si ritrova senza, però chiedere che non aumenti di più di quello che aumentano le pensioni, in proporzione sarebbe la minima decenza e chiedere che si tolga questo aggancio, in modo che se i parlamentari schizzano perché impazziscono, almeno noi non sia "obbligati" a seguirli e mantenere la nostra dimensione.

E' ora di smetterla di andare a scomodare chi sta meglio, perché bisogna scomodare chi sta peggio a questo mondo, non chi sta meglio e quindi è inutile continuare a dire: i parlamentari prendono di più, i magistrati prendono di più, i notai prendono dieci volte tanto, gli avvocati sono strapagati! E' vero sono categorie privilegiate, ma noi siamo responsabili politici e quindi rappresentiamo tutti i cittadini e non possiamo giustificare il nostro trattamento economico indicando altri privilegiati. Noi dobbiamo invece indicare quello che la società esprime nel suo complesso e quindi se noi chiediamo di partecipare di più alle spese sanitarie, alle spese sociali, ai trasporti, chiediamo di moderare le rivendicazioni salariali, perché le risorse dell'autonomia calano. E' possibile che calano per tutti meno che per i consiglieri e gli ex consiglieri? E' possibile che calano per tutti meno che per i politici?

Quindi faccio veramente un appello all'aula a recuperare con un colpo di coda due o tre proposte che oltretutto ricordo, almeno per i consiglieri trentini, molti hanno sottoscritto come impegno formale ed io vorrei che rispettassero almeno l'impegno sottoscritto.

(applausi dal pubblico)

PRESIDENTE: Per cortesia, non siamo a teatro!

Ha chiesto di intervenire il cons. Urzì. Prego.

URZÌ: Grazie Presidente. Intervengo per due ragioni: la prima è per ricordarle che prima del dibattito generale c'è la presentazione dei disegni di legge da parte dei proponenti, quindi ritengo, dato che c'erano delle richieste, che si dovrebbe procedere secondo le procedure regolamentari. Secondo, per invitarla, signor Presidente, veramente ad essere garante del rispetto del

regolamento, non può essere tollerata la presenza che interferisce con i lavori d'aula e che se ritiene...

(interruzione)

URZÍ: ...credo, signor Presidente, lei debba provvedere allo sgombero della tribuna del pubblico da parte di chi non si tiene al rispetto delle regole. Le regole sono un aspetto fondamentale dei lavori delle istituzioni, sono un aspetto fondamentale di civiltà che noi richiediamo debba essere salvaguardato.

Quindi, signor Presidente, se chi ha ritenuto di prendere per oggi un permesso sindacale, assentandosi dal lavoro per dare qui manifestazioni di scorrettezza regolamentare, credo che lei, signor Presidente, debba essere garante del rispetto delle regole e quindi assumere tutti i provvedimenti prescritti dal regolamento, perché quest'aula ha il diritto di lavorare, signor Presidente, non nelle condizioni cui assistiamo in questo momento. Grazie.

(interruzione)

PRESIDENTE: ...per cortesia! Siccome il regolamento dice quanto ha affermato il consigliere che è intervenuto, chiedo a coloro che sono presenti in aula, se effettivamente hanno a cuore che si faccia una riforma dell'oggetto di cui stiamo parlando, ci lascino lavorare, perché altrimenti devo far rispettare il regolamento.

Concedo la parola al cons. Morandini, per l'illustrazione del proprio disegno di legge.

MORANDINI: Grazie. Signor Presidente, signori colleghi, penso che la serietà e la delicatezza del tema che stiamo affrontando esigano un dibattito franco, schietto, ma anche sereno, nel senso che deve essere, a mio avviso, rispettoso di tutte le posizioni e le sensibilità che certamente si esprimeranno in quest'aula. Lo dico perché credo molto in questo confronto e quindi convintamente ribadisco questa esigenza.

Per quanto mi riguarda, debbo dirle Presidente che sono molto contento che finalmente siano approdati in quest'aula i disegni di legge che in un modo o nell'altro disciplinano questa materia, è da molto tempo che aspettavamo questo momento, molti di noi avevamo anche tentato nelle precedenti legislature ed il Consiglio non aveva avuto l'opportunità, per una serie di ragioni che poi dirò velocemente, di iniziare questo argomento. Sono contento che si inizi e che si concluda e quindi faccio appello a tutto l'Ufficio di Presidenza, perché siate garanti in questa fase proprio della conduzione non solamente corretta dei lavori, ma della sostanza e che si arrivi in porto con una riforma che sia davvero una riforma.

Proprio nella serietà del dibattito, sento di dover portare le ragioni del perché ho ritenuto, in più occasioni, di presentare delle proposte su questo versante. Prima di tutto perché, a mio avviso, ritengo che la classe politica abbia un dovere primario e cioè su vari problemi, in particolare quello che tocca i propri emolumenti, di dare un esempio positivo e quindi mettendo mano ai propri emolumenti.

Questo, secondo me, è ancora più necessario in un momento di particolare congiuntura economica e non vado oltre, perchè avremmo decine di situazioni da portare.

Aggiungo a questo che obiettivamente ci sono dei privilegi che possiamo e dobbiamo ritoccare e che c'è anche un problema di prospettiva di copertura finanziaria, penso che anche di questo dobbiamo farci carico.

Come ricordavo poc'anzi, avevo tentato nelle precedenti legislature di portare modifiche a questo sistema con un disegno di legge che non è approdato neppure all'esame della commissione legislativa, pur essendo stato presentato tempestivamente; con una mozione, presentata nel maggio del 1999 che era invece approdata in Consiglio e lì purtroppo era stata bocciata a maggioranza, questa mozione prevedeva un impegno dell'Ufficio di Presidenza a rivedere sia l'istituto dei vitalizi, sia lo sganciamento dall'automatismo relativo all'indennità dei parlamentari. Questa mozione è stata bocciata, la scorsa legislatura, con il voto della maggioranza che governava quella Giunta regionale e quel Consiglio.

Spero davvero che questa sia l'occasione buona, lo dico e spero fortemente, perché avverto certe diversità e certe frizioni all'interno della maggioranza, su cui vorrei essere poi chiarito, perché non mi pare che dal punto di vista della percorribilità concreta e sostanziale di una serie di passaggi ci sia un accordo chiaro all'interno della maggioranza.

Per quanto riguarda il contenuto del disegno di legge, che ho presentato assieme al collega Carli, dico molto velocemente che questo disegno di legge prevede e mira soprattutto realisticamente a togliere l'aggancio automatico. Secondo me questo è il primo, forte segnale che possiamo e dobbiamo dare, dico realisticamente perché è nostra competenza poterlo fare, realisticamente perché si può demandare, togliendo l'aggancio automatico, all'Ufficio di Presidenza o ad un organo che riterrà il Consiglio altrettanto snello, senza dover passare in aula per rideterminare l'indennità, una proposta emendativa che ho fatto con riferimento all'indice Istat, perché abbiamo la possibilità, dal punto di vista giuridico, di non intervenire su situazioni che rischierebbero magari di far valere, da parte di qualcuno, di fronte ai tribunali dei cosiddetti diritti acquisiti.

Allora è vero che sulla vicenda dei diritti acquisiti non c'è una giurisprudenza uniforme, per cui si può tentare con legge di andare anche su questo versante, però non è escluso che toccando posizioni, maturate da colleghi, si rischi di trovarsi ricorsi giurisdizionali che poi hanno l'effetto di svilire e di non consentire l'applicazione e l'attuazione della legge.

Ecco perché in prima battuta il disegno di legge che abbiamo presentato toccava unicamente lo sganciamento dall'automatismo, ecco perché anche peraltro, successivamente ad un suo approfondimento ho potuto verificare, anche se non con la certezza che deriva dal fatto che le sentenze dei giudici non sono prevedibili, che forse qualche situazione relativamente ai vitalizi si può toccare e quindi abbiamo presentato una serie di emendamenti che vanno dalla soppressione ad una loro consistente riduzione e ad una unica rivalutazione secondo l'indice Istat.

Il testo della maggioranza, perché obiettivamente bisogna dire Presidente che tutti questi disegni di legge, eccettuato quello di cui lei è primo

firmatario, sono stati bocciati dalla commissione nel passaggio dalla discussione generale a quella articolata, per cui gli emendamenti che ho presentato sono sul suo disegno di legge, perché diversamente non avrebbero ragione di esistere dal punto di vista giuridico, in testo della maggioranza, Presidente del Consiglio e faccio appello alla sua sensibilità, posso capire che sia l'esito di tutto un lavoro di mediazione, di confronto, eccetera, però penso che da allora ad oggi sono maturati i tempi, per cui le dico sinceramente che mi pare davvero troppo poco. Quindi spezzo una lancia proprio convintamente, sia pure al mio ruolo di minoranza, perché questa maggioranza abbia un sussulto di riflessione su questo e quindi questo supplemento di riflessione possa dare un contenuto che auspico più forte, nel senso del segnale che il disegno che ho presentato, assieme al collega Carli, vuole dare.

Per intanto mi fermo, illustrerò lungo strada gli emendamenti a cui velocemente ho fatto riferimento e che ho presentato.

PRESIDENTE: Concedo la parola al cons. Catalano, per l'illustrazione del suo disegno di legge.

CATALANO: Grazie, Presidente. Credo che il mio intervento possa essere sufficientemente stringato, perché sono stringati i dati che abbiamo davanti. Credo che giustamente siamo stati accusati di discutere, sia per quanto riguarda il Consiglio provinciale, che anche il Consiglio regionale, esclusivamente di noi, mentre non abbiamo discusso dell'incalzare dei problemi che colpiscono sia il nostro paese, sia quelli che interessano propriamente la nostra provincia.

Questo Consiglio regionale si è riunito fino adesso e quello che ha varato di significativo è una interpretazione autentica, al fine di agevolare la permanenza del Presidente della Regione all'interno di questi scranni, per una questione di ineleggibilità che pareva essere sorta, dall'altro in Consiglio provinciale abbiamo discusso malamente della questione relativa a maggiori dotazioni per i gruppi consiliari. Dico malamente, perché potevamo affrontare meglio un discorso che era necessario di bilanciamento fra un potere esecutivo, diventato con le ultime leggi maggioritario e straripante ed un potere legislativo che si contrae e si riduce nel suo ruolo e nella sua capacità politica di incidere.

Oggi ancora una volta parliamo di noi stessi, ma credo che abbiamo un'occasione differente, l'occasione è quella di parlare di noi stessi e lanciare un messaggio chiaro ai nostri rappresentanti, non soltanto ai lavoratori che sono in tribuna, ma credo alla tribuna generale degli elettori che ci hanno consentito di essere qui.

Alcuni dati reali di cui stiamo discutendo. Le statistiche dicono che nel periodo dal 1993 al 2003 i salari reali dei lavoratori si sono ridotti del 8%, 9% e questo corrisponde alla riduzione di una mensilità, è come se i lavoratori avessero perso una mensilità di stipendio. Nello stesso tempo il lavoro è quindi meno pagato ed è più precario.

Ho visto la pubblicità di PensPlan, il nostro fondo integrativo per i lavoratori di questa regione, la quale ci dice che i lavoratori non devono aspettarsi più nel proseguo pensioni superiori al 50% della loro retribuzione attuale. Quindi oggi il mondo del lavoro paga due volte, paga con le trattenute

per avere quella metà di pensione e poi deve pagare ancora di più per poter integrare quella pensione e poter consentire a quella pensione di essere una pensione di sopravvivenza. Stiamo arrivando anche allo scippo delle liquidazioni, arriveremo a questo.

Altro punto. I lavoratori quando firmano i contratti, almeno nella fase della concertazione, quella stessa che ha ridotto le paghe così gravemente, possono ottenere aumenti nell'ambito dell'inflazione programmata. Per noi la questione è completamente al contrario, noi ci troviamo ad avere retribuzioni che sono molto elevate, possiamo discutere certamente se noi guadagniamo più di un avvocato di grido, un notaio e via di questo passo, la realtà è che noi abbiamo retribuzioni che sono 6, 7 volte superiori a quella della paga di un lavoratore e di una lavoratrice.

Per di più noi, consci del fatto che l'inflazione programmata è una grandissima fregatura a danno dei lavoratori, abbiamo ben pensato di darci uno strumento di incremento delle retribuzioni, mi riferisco ai magistrati, quindi a discesa i deputati, poi i consiglieri regionali e provinciali, noi l'inflazione programmata lo sappiamo che è una fregatura e quindi ci siamo dati indici di aumento delle nostre retribuzioni che superano addirittura quello che le stesse perdono in termini di inflazione. Le nostre retribuzioni reali aumentano, mentre il resto di coloro che sono lavoratori dipendenti se le vedono ridurre.

Credevo che questo sia il primo punto su cui dobbiamo discutere. Se la classe politica ritiene di chiedere ai lavoratori di contenere i loro aumenti entro parametri burla, tali si sono dimostrati, dell'inflazione programmata, sinceramente mi sento in difficoltà a trovarmi invece ad avere aumenti che non hanno nulla a che vedere con l'inflazione programmata, anzi disegnano un'inflazione ben superiore a quella che realmente c'è.

Seconda cosa. Abbiamo chiesto ed ottenuto – quando dico abbiamo mi infilo in una visione di classe politica come se fosse una classe a sé e non è così – che i lavoratori debbano lavorare più anni per ottenere la pensione. Perché a noi debbono bastare dieci anni, due legislature e se passa il progetto di legge più gettonato qui dentro, come quello che ha più possibilità di passare, addirittura dopo cinque anni noi abbiamo la possibilità di avere un trattamento pensionistico e per giunta cumulabile con altri trattamenti pensionistici e con altre retribuzioni!

E' per questo che il discorso è breve, se il vitalizio, così come è fatto, è un privilegio e credo che sia un privilegio, non è il ragionamento se debba essere limato o meno un privilegio, un privilegio se è un privilegio va eliminato, non c'è altra possibilità che eliminare privilegi ed i privilegi sono due di cui noi godiamo, lasciamo perdere la retribuzione in sé, ma il fatto che questa retribuzione aumenti con una velocità sconosciuta per il resto dei lavoratori, il privilegio è che noi godiamo di un trattamento pensionistico, diamogli il nome che vogliamo, che è uno schiaffo rispetto a chi deve farsi 40 anni di lavoro, magari faticoso e usurante, per avere una pensione che non gli basterà per arrivare alla terza settimana del mese. Questo è il dato.

Rispetto a questo dato dobbiamo scegliere e decidere, o andiamo ad un recupero di dignità del nostro ruolo ed è quello che interessa la mia forza politica, io non voglio sentirmi dire: andate a raccogliere mele! Rivendico la dignità di essere qui, perché eletto, perché rappresentante più o meno

degnamente di interessi, di esigenze, di bisogni, questo è il ruolo che voglio avere qua dentro ed il ruolo che voglio avere riconosciuto. Per avere questo ruolo, per averlo riconosciuto, non posso far parte di quella categoria di cittadini che non hanno il senso di quello che è questo paese, delle difficoltà che incontra questo paese.

Chiedo ai consiglieri di pronunciarsi tutti quanti e di dire in merito qualcosa, ognuno deve assumere una posizione politica anche personale da questo punto di vista, chi vogliamo essere in quest'aula, cosa vogliamo rappresentare. Se vogliamo difendere noi stessi ed i nostri privilegi dobbiamo avere il coraggio di dirlo.

Noi abbiamo proposto che i vitalizi vengano aboliti, ritengo ipocrita qualunque forma di limitazione o di limitazione dei vitalizi, i vitalizi sono una cosa indecente e rendono indecente anche il nostro ruolo qua dentro ed io questo non lo accetto. Noi abbiamo proposto che i vitalizi vengano eliminati.

Riguardo alla misura della nostra indennità, chiedo ci sia di volta in volta questo assenso del disegno di legge che ad ogni legislatura siamo noi, con una discussione politica pubblica, qual è il nostro compenso, senza agganci automatici facili, perché ci sollevano da ogni responsabilità, scrolliamo le spalle, purtroppo in Parlamento lo hanno aumentato! Anche l'ipocrisia di dire "purtroppo" io non mi sento di averla.

Allora che sia quest'aula a decidere, ogni legislatura, anche in dipendenza degli indicatori economici, della condizione di questo paese, della valutazione del nostro ruolo, della dignità del nostro ruolo, ma la dignità vale anche per i lavoratori, non è che la dignità sia solo la nostra, rispetto a questi parametri decidiamo, ad ogni inizio di legislatura, qual è la misura della nostra retribuzione in un dibattito pubblico. Non possiamo cercare la norma che poi ci salva la faccia, ma che ci mantiene integre le nostre attribuzioni.

Diciamo anche un'altra cosa, la quantità che abbiamo ci permette tranquillamente, oltre che finanziare la politica dei nostri partiti con la retribuzione che percepiamo, ma abbiamo delle trattenute che sono piuttosto consistenti per quello che riguarda il vitalizio già oggi.

Non capisco perché ogni consigliere non si possa fare la sua pensione integrativa, ma debba essere il Consiglio regionale a costruire una pensione integrativa. La ragione c'è, ma è bene che lo dicano i presentatori del disegno di legge più gettonato, la ragione c'è, noi ci costruiamo qui il nostro sistema pensionistico per eludere il fisco, perché se quei soldi noi li prendessimo come retribuzione ci pagheremmo le tasse e poi andremmo a fare la nostra pensione integrativa. In questo modo, attraverso queste trattenute, noi facciamo una colossale elusione fiscale.

Allora mi domando: è dignitoso il nostro trattamento, è dignitoso che noi aumentiamo differentemente dai lavoratori, è dignitoso che noi eludiamo il fisco? Con quale dignità noi possiamo rappresentare gli interessi, i bisogni di questa terra, ma siccome vale per i nostri deputati e vale anche per i colleghi di tutte le altre assemblee regionali, perché alla faccia tosta non c'è limite, ci sono Consigli regionali che addirittura hanno il 120 per cento della indennità parlamentare, cioè che pretendono di guadagnare addirittura di più dei deputati. Mi riferisco alla regione Sicilia, dove non per nulla si fanno chiamare deputati invece che consiglieri regionali, questo è il nomignolo che si sono dati.

Allora qui è la scelta che io credo dobbiamo compiere, se vogliamo rivalutare il nostro ruolo, se vogliamo cercare di ridurre un pochino le distanze che ci sono oggi fra la politica e la gente, se vogliamo ridare dignità al nostro ruolo, credo che da quest'aula debba uscire un messaggio chiaro.

Su questo chiedo ai consiglieri qui presenti di pronunciarsi tutti, di correre il rischio di pronunciarsi tutti ed annuncio che io voterò a favore di tutti i disegni di legge che comunque riducano di qualcosa, perché non voglio fare la figura di quello che vota solo il suo ed in questo modo permette che non passi niente, li voterò tutti a favore, ma sappiate che qui circolano disegni di legge che sono ipocriti ed elusivi e questo va detto. L'unica soluzione è che la facciamo finita con questa schifezza. Grazie.

PRESIDENTE: Concedo la parola al cons. de Eccher, in quanto presentatore di disegno di legge.

de ECCHER: Egregio Presidente, ho presentato l'11 marzo 2004 un disegno di legge, l'ho presentato con una certa sollecitudine, perché avevo sottoscritto quello che era l'impegno richiesto durante la campagna elettorale da un quotidiano locale, che prevedeva tre passaggi: l'abolizione dell'aggancio automatico di indennità e vitalizi del Consiglio provinciale all'indennità dei parlamentari; elevare a 65 anni per tutti l'età minima per godere del vitalizio; fissazione in 3 mila euro netti mensili il tetto massimo per il vitalizio.

Quando a suo tempo ho sottoscritto questo impegno, lo ho accompagnato con due osservazioni. La prima è che in base a quelli che erano stati i miei intendimenti, esplicitati nel corso della campagna elettorale e successivamente mantenuti, comunque mi ponevo al di fuori del problema, in quanto avevo stabilito di percepire quello che è il mio stipendio di insegnante, 1.900 euro al mese, tutto il resto lo verso, da quando sono stato eletto, per iniziative del mio partito, per il pagamento di alcune sedi, per l'attività del gruppo giovanile, per un fondo sociale interno per le persone della nostra comunità in stato di bisogno e così via. Quindi non mi sentivo parte interessata, nel senso che comunque andando a svolgere un'attività politica non sarei andato a guadagnare di più, sarei andato a lavorare di più guadagnando la medesima cifra.

La seconda osservazione che ho messo per iscritto riguardava i giornalisti, in quanto non reputavo la categoria dei giornalisti la più idonea a parlare in termini di moralità e correttezza. Questo lo avevo esplicitato a suo tempo e comunque lo voglio in questa sede ribadire.

Per quanto riguarda il disegno di legge, cerco di rendere chiari alcuni passaggi, sostanzialmente con l'art. 2 propongo di legare ad una deliberazione del Consiglio regionale l'indennità; quindi non più vincolata in maniera obbligatoria, consequenziale a quella dei parlamentari, ma stabilita ad inizio di legislatura.

Poi ho affrontato il problema della diaria, un problema che forse non è mai stato sufficientemente chiarito, ipotizzando per i consiglieri regionali il 50% della diaria dei parlamentari, perché è di tutta evidenza che i parlamentari recandosi a Roma, avendo la necessità di stabilire comunque un recapito, un

punto di riferimento, un luogo in cui alloggiare della capitale andavano incontro a costi sicuramente superiori.

Il comma 2 dello stesso articolo va a penalizzare con un 10% in meno per ogni assenza, la mancanza di impegno nell'attività di consigliere. Quindi si va anche ad individuare il lavoro dei singoli, arrivando a decurtazioni per chi non si presenta al momento dell'attività e dei lavori.

Poi con gli artt. 2-ter e 2-quater ho inserito alcune voci che già oggi sono presenti, però nella forma regolamentare, quindi rimborso per le spese di viaggio e trattamento di missione e questo per dare maggiore trasparenza a quelle che sono comunque, a vario titolo, le forme con le quali la politica, in particolare i consiglieri provinciali e regionali vengono supportati.

Per quanto riguarda l'art. 6 che è quello forse di maggior spessore, si stabilisce la misura massima dell'assegno vitalizio al 57% e si stabilisce il collegamento non più con il vitalizio dei parlamentari, ma con riferimento all'indennità lorda del consigliere regionale.

Quindi sono modifiche sostanziali, sono modifiche che rispondono agli impegni che mi ero assunto nell'ambito della campagna elettorale e voglio ribadirli, perché ci tengo, al di là di una correttezza personale che sto manifestando rispetto alla parte politica che mi ha dato fiducia, rispetto a quell'elettorato che ha riconosciuto, nelle mie iniziative, uno spessore non solo di tipo politico, ma anche di rigore morale e di trasparenza, ebbene questa attenzione la porto anche nell'ambito dell'attività del Consiglio.

Fatte queste premesse, chiarita quella che è la mia posizione personale che mi pone oggettivamente al di fuori di ogni critica sul piano dei rimborsi economici, sul piano delle indennità e di quanto collegato, voglio comunque fare qualche osservazione, perché ha ragione il cons. Pinter a dire che tendenzialmente ognuno guarda a chi sta meglio e non chi invece vive in condizioni di disagio, in condizioni economicamente svantaggiate.

Vi posso dire in assoluta tranquillità che quando ero insegnante non sono mai stato un insegnante che si è lamentato della propria retribuzione, per altre cose ho avuto modo di esprimere, magari rispetto ad iniziative legislative, a prese di posizione la mia contrarietà, però mai ho sollevato questioni legate a quella che era la mia retribuzione, perché la consideravo dignitosa rispetto al lavoro che andavo a svolgere.

Però vi sono alcune questioni che sono attinenti a quello che andiamo a discutere e che vorrei in qualche modo venissero comprese. La prima riguarda i dirigenti della struttura. Non so se voi reputate corretto che vi sia all'interno della struttura chi guadagna più di un consigliere, cioè dire che vi sono delle figure dirigenziali apicali all'interno della struttura che noi politicamente siamo chiamati a governare che guadagnano più di chi rappresenta la parte politica. Su questo piano non ho mai sentito critiche, lamentele, prese di posizione, striscioni, bandiere, evidentemente è una categoria che comunque gode di una qualche protezione perché nessuno ne parla.

Ribadisco l'idea di decurtare le indennità, comunque sono dell'idea che anche su questo piano un qualche momento di riflessione possa essere opportuno.

Un altro aspetto lo vado a riferire ai sindacati, abbiamo qui una rappresentanza degli stessi, anche su questi aspetti il sindacato non è mai intervenuto. Nel corso di una discussione a livello di Consiglio provinciale ho citato qualche caso di ex sindacalista che in qualche modo si è trasferito, non conosco bene la struttura dei dirigenti, ne conosco pochissimi, tra i pochi che ho avuto modo di conoscere perlomeno per nome ho già trovato due ex sindacalisti, così mi è stato riferito, il primo l'ho trovato all'APRAM e guarda caso è passato in Provincia un disegno di legge che stabilisce l'indennità da 60 milioni a 70 mila euro e cioè da 60 milioni a 140 milioni, le cifre le riporto in maniera esatta, mi dispiace che i giornalisti non facciano altrettanto. Mi sono trovato a polemizzare e rettificare gli errori dei giornalisti che non hanno riportato correttamente le mie affermazioni. Siamo all'assurdo.

Comunque ci tengo a precisare che a fronte di questo ex sindacalista nessuno si è mosso, nessuno ha detto: forse da 60 milioni a 140 milioni il salto è un pochino eccessivo.

Ci sono altre persone, ho trovato un ex sindacalista nei progetti per l'emigrazione, anche lì le cifre sono consistenti. Allora anche il sindacato abbia il coraggio di guardare fino in fondo le cose e non dico il sindacato, perché a livello apicale le forme di collusione ci sono, ma chi aderisce al sindacato domandi ai propri afferenti un minimo di chiarezza in più, perché veramente potrebbe essere utile ad un quadro complessivo, ad affrontare veramente le cose con la giusta misura, con la trasparenza necessaria.

Un'altra espressione per i magistrati. E' vero i magistrati sono un'altra categoria, però non dimentichiamo che dai magistrati di cassazione discende la retribuzione dei parlamentari, dalla quale discende in questo momento la retribuzione dei consiglieri provinciali e consiglieri regionali. Qualcuno ha detto che in Italia i magistrati guadagnano troppo? Non l'ho mai sentito e guardate che magistrati ce ne sono che lavorano e anche che lavorano poco, non è che il magistrato lavori sempre molto. Lo stesso vale per i politici, però io metto a confronto il mio impegno quotidiano in termini di ore, non dico di qualità, dico di quantità, con l'impegno di qualunque magistrato, non ho paura a confrontarmi su questo piano e su questo livello, però i magistrati chissà perché sono una casta protetta. Allora viene il dubbio che sia una casta protetta perché politicamente corretti, perché politicamente orientati, perché vicini ad una certa parte politica e di conseguenza godono di un'attenzione minimale, nei loro confronti nessuno muove un'accusa, nessuno ha mai detto che un magistrato guadagna troppo ed hanno la carriera automatica, non è che vadano avanti per capacità, per professionalità.

Un altro aspetto ancora, i giornalisti. In ogni caso ad interrogazione mi è stato risposto che il responsabile dell'Ufficio stampa della Giunta guadagna oltre novemila euro lordi al mese, non credo che abbia un contratto esclusivo, ha la tredicesima, avrà la quattordicesima, avrà probabilmente premi di produzioni, perché poi lì le voci si sommano, abbiamo anche in questo caso un giornalista all'interno della struttura, guarda caso, che probabilmente guadagna più di un consigliere. Anche qui qualcuno ha detto qualche cosa?

Questi giornalisti che tutti i momenti ci attaccano sul piano personale, sul piano di gruppo, perché io che ho una posizione tutta mia mi trovo comunque accomunato agli altri, quindi non è che possa, di fronte all'opinione

pubblica, separare la mia posizione. Perché non chiedete che i direttori di questi giornali mettano in prima pagina la loro dichiarazione dei redditi? Vorrei sapere il direttore del quotidiano "Adige", il direttore del quotidiano "Trentino" ed i loro stessi collaboratori quanto guadagnano, da che pulpito parlano.

Allora anche qui chiarezza, ma faccio riferimento a quelli che su questo argomento hanno qualcosa da dire, non vado a prendere l'avvocato, il medico, eccetera. Anche qui c'è un discorso da tenere presente per chiarezza, mi sono impegnato a tenere, nella mia attività politica, quello che guadagnavo prima, ero un insegnante, circa 1.900 euro ed è quello che trattengo oggi dalla mia indennità. Se fossi stato un primario ospedaliero ed avessi guadagnato 7 mila euro, potevo andare incontro ad una situazione nella quale magari mi decurtavano quello che andavo a guadagnare prima? Era come dire: guarda, la politica per te è comunque un costo.

Per qualcuno è accettata anche come un costo, perché ci sono forze valoriali, riferimenti, ideali alle spalle, però non è sempre così, quindi anche un pochino di attenzione, perché c'è chi scende in politica, partendo da posizioni obiettivamente elevate. Quindi non possiamo ipotizzare una situazione uguale per tutti è difficile, la materia è più complessa di quello che appare, vorrei dare anche un messaggio in questa direzione.

Due parole anche sulla Curia, perché io non risparmio nessuno, non ho dietro di me nessuno che mi condiziona. Che la Curia oggi venga a dire che è una politica ubriaca non mi sta bene e sapete perché non mi sta bene? Perché da un lato abbiamo la Pastorale che prende posizione su un certo settore, su un certo campo, difendendo i poveri, difendendo le categorie meno protette, eccetera, però c'è un altro aspetto della stessa Curia che è l'Istituto Atesino di Sviluppo, l'ISA, non so se vi dice qualcosa, è la finanziaria della Curia che ha come amministratore l'uomo forte della cooperazione che una certa contiguità con il mondo della politica ce l'ha per forza, quindi se voi andate a vedere tutte le operazioni grandi, il privato che si associa con il pubblico vede quasi sempre presente anche l'Istituto Atesino di Sviluppo, peraltro ha la proprietà del Trentino, alla fine la Curia qual è? Non è che si può chiamare fuori e dire: la politica è marcia, la politica è corrotta, quando con la politica è in stato di contiguità assoluta, laddove si muove con la sua finanziaria!

Quindi anche qui un po' di rigore in più. E' facile sparare nel mucchio, è facile ergersi a censori, eccetera, io affronto questo argomento con il massimo della cautela, perché è un argomento difficile, purtroppo noi lo viviamo in un quadro di semplificazione che non ha ragione d'essere, le situazioni sono diverse non è facile affrontare questi argomenti, anche perché se vogliamo tenere alta la politica non possiamo pensare che chi ha il ruolo politico in una struttura pesi economicamente meno, riceva meno dal punto di vista economico di un suo funzionario, di un suo dirigente.

Allora bisognerebbe prendere in mano tutto l'insieme e cominciare ad intervenire a tutti i livelli, però quando ci sono i rinnovi contrattuali non mi pare che i sindacati si facciano sentire e torno alla responsabilità collettiva.

Questo per dire che comunque ho presentato un disegno di legge conforme agli impegni che ho assunto, lo tutelo, lo difendo, se ci sarà da votare un altro disegno di legge, degli emendamenti vedrò di volta in volta come

comportarmi, ribadendo che in ogni caso sul piano della persona le scelte le ho fatte a suo tempo e le sto rispettando. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI: Grazie, signor Presidente. Credo che tutti i temi relativi alle prebende dei consiglieri siano affrontabili con chiarezza e determinazione, purché si voglia veramente fissare un obiettivo positivo e non si voglia utilizzare la questione per infangare l'impegno politico in una fase della vita dell'autonomia, nella quale occorrerebbe piuttosto rafforzare le ragioni di una responsabile partecipazione.

Quindi credo che con quest'ottica i due temi che si debbono trattare siano quelli dell'indennità di carica con la loro determinazione ed i loro aumenti e quello dei vitalizi.

Per quanto riguarda le indennità di carica, se un cittadino ritiene di mettere alcuni anni della propria esistenza a servizio della comunità in campo amministrativo e politico ed i concittadini lo chiamano liberamente a qualche incarico in sede comunale, provinciale, regionale o nazionale, egli deve essere messo nelle condizioni di poter ottemperare a tale incarico pubblico, in assoluta indipendenza e libertà di azione e di giudizio.

Da questo punto di vista si giustifica un'adeguata indennità di carica che accompagni questo concittadino, temporaneamente eletto, per il periodo del mandato e lo tenga esente da ogni forma di indebita o interessata pressione, oltre ad acconsentirgli un dignitoso esercizio della sua funzione pubblica istituzionale.

Sono favorevole pertanto affinché la cosiddetta indennità di carica sia stabilita in maniera esplicita su quei presupposti, all'inizio di ogni legislatura, dall'organo partecipativo di riferimento, consiglio comunale, provinciale o regionale, Parlamento, senza patemi o infingimenti, ma con una comune consapevolezza di eletti e di elettori circa la peculiarità di tale periodica determinazione, che dovrebbe rimanere fissa, salvo l'incremento indicizzato, pure da stabilire peraltro con determinazione dell'organo collegiale partecipativo di riferimento, fissa per tutta la legislatura. Questo è anche il contenuto del mio disegno di legge su questo tema.

Dove, viceversa, è dato oggi a questa nostra generazione di politici di segnare un'opzione veramente epocale è sul terreno dei cosiddetti vitalizi, cioè quel particolare tipo di pensione aggiuntiva ed esentasse che perviene agli ex consiglieri regionali e provinciali, in base ad una successiva serie di norme pregresse.

Sono favorevole, come scritto nell'art. 2 del mio disegno di legge, alla loro abrogazione. Infatti ritengo che il vitalizio sia un ingiustificato privilegio. Quando il politico raggiunge - come tutti - l'età pensionabile, deve essere immesso in tale stato alle condizioni maturate in base al suo personale curriculum personale, nulla aggiungendosi ad esso in base al fatto che egli abbia, per qualche anno, servito la cosa pubblica in un mandato elettivo. La politica, infatti, non è mestiere.

Certo fa impressione che finora siano beneficiari di vitalizio, magari da anni ed anni, persone che non solo lo hanno goduto da un'età ancora ben

lontana da quella pensionabile, ma che lo cumulano con altre voci di entrata, legittime e proprie. Questo è sicuramente discriminante rispetto alla generalità dei concittadini.

Sono 133 gli assegni vitalizi diretti attualmente in beneficio di altrettanti concittadini e 53 di reversibilità. Per quanto riguarda gli assegni vitalizi, quelle 133 persone si va da un minimo netto mensile di 1.328 euro ad un massimo netto mensile di 6.394 euro.

Per quanto riguarda le reversibilità, che sono 53 in tutto, si va da un minimo netto mensile di 526 euro ad un massimo netto mensile di 4.354 euro. L'assegno vitalizio in corso di liquidazione dalla data più lontana è in liquidazione dal maggio 1971 per netti mensili 5.280 euro. La reversibilità di maggior durata è in godimento dal dicembre del 1962 per 1.160 euro mensili.

Per quanto riguarda le decorrenze più recenti, viceversa, la reversibilità più recente è dell'aprile 2003, gli assegni vitalizi diretti più recenti decorrono dal 18 novembre 2003. Gli importi complessivi a carico del bilancio sono passati da 7 milioni e 232 mila euro del 1995 ai 9 milioni e 949 mila euro del 2003. Di questo stiamo parlando.

Da una veloce verifica mi pare che su 70 in totale quanti siamo, ben 45 consiglieri regionali attualmente in carica, 26 in Trentino e 19 in Alto Adige, siano alla prima o al massimo – come nel mio caso – alla seconda legislatura. Quale irripetibile occasione per condividere l'abrogazione dell'istituto del vitalizio, dando altresì la chiara dimostrazione di operare una scelta non sulla pelle di altri, ma a carico proprio nostro, con una precisa e definitiva rinuncia che ci riguarderà in prima persona. Una consapevole, responsabile scelta di grande spessore civile e politico, per questo ho proposto questo disegno di legge.

Sarebbe cosa estremamente semplice dire basta, cominciare da noi e da subito, un basta che il singolo potrà certo comunque realizzare per conto proprio, semplicemente rinunciando al vitalizio nelle forme in cui crederà e quando gli toccherà, ma avrebbe ben altro significato politico e sociale, epocale per noi e distintivo dal resto d'Italia se fosse pronunciato consapevolmente, attraverso l'approvazione di un brevissimo disegno di legge.

Siamo in 45 consiglieri regionali alla prima o alla seconda legislatura, 45 su 70, se non abbiamo paura del futuro penso ai colleghi della Provincia autonoma di Trento, stiamo proponendo un disegno di legge istitutivo del fondo per la non autosufficienza e stiamo chiedendo che a concorrere alla costituzione di questo fondo per la non autosufficienza siano percentualmente anche le famiglie trentine. Parallelamente, sempre con il solo denaro pubblico, proponiamo di mantenere in piedi un fondo per i vitalizi che, di fatto, sperecherà quando saremo anziani noi da tutti gli altri concittadini.

Se vogliamo essere uguali agli altri nel futuro, se vogliamo dare un segnale di credibilità, offrendo anche una testimonianza di rinuncia, proviamo a dire di sì ad una proposta semplice, semplice: basta vitalizi. Grazie.

(applausi dal pubblico)

PRESIDENTE: Per cortesia!

Ha chiesto di intervenire il cons. Bombarda. Ne ha facoltà.

BOMBARDA: Signor Presidente, gentili colleghe, egregi colleghi, l'assemblea legislativa è chiamata in questi giorni a modificare la legge in materia di indennità e previdenza ai consiglieri regionali. Non poteva esserci, allo stesso tempo, momento peggiore e migliore come questo, non poteva esserci momento peggiore di questo perché la nostra storia, la nostra economia, la nostra società sono attraversate da un profondo senso di sconforto e di incapacità di fronte agli eventi drammatici e disastrosi a livello planetario, ma anche di fronte a situazioni di dramma umano e sociale, come la perdita di tanti posti di lavoro.

Allo stesso tempo non potevamo auspicare occasione migliore per dimostrare ai nostri elettori che la politica sa farsi carico di problemi della collettività, sa essere vicina ai cittadini, sa compiere scelte lungimiranti, quantomeno nei momenti più critici della nostra storia.

Ebbene, l'occasione è giunta per affermare che è finita l'era dei privilegi dei politici, che i rappresentanti della collettività qui riuniti vogliono dire basta alla stagione di iniquità che dura da molti, troppi anni.

La legge in trattazione in questi giorni si occupa di aspetti spinosi, ovvero le nostre indennità ed i nostri vitalizi. Questioni spinose, poiché evidentemente c'è qualcosa che non va nel modo, nella forma, nella quantità in cui il nostro operare, un operare sicuramente importante e necessario per la società viene remunerato dal punto di vista monetario.

Il dibattito ed il voto di questi giorni ci potrebbero consentire di tirare una riga, di segnare un punto di ripartenza per un rapporto nuovo, più trasparente nei confronti dei cittadini elettori.

La prima commissione legislativa ha licenziato un testo che obiettivamente incide sullo status attuale e che dovrebbe garantire un consistente risparmio per le casse pubbliche. Risorse che auspico possano essere prontamente impiegate per attuare moderne politiche di welfare, a difesa in particolare delle fasce più deboli della nostra società.

Rispetto a questo testo permangono ancora forti perplessità, poiché, a nostro avviso, non incide a sufficienza su alcuni aspetti che qui voglio brevemente sottolineare.

Il primo aspetto è l'aggancio delle nostre indennità a quelle dei parlamentari, a loro volta agganciate a quelle dei magistrati. Credo sia giunta l'ora per dire basta a questo aggancio e stabilire noi, nella sovranità di quest'aula, un tetto all'indennità di nostra spettanza, per fissare una cifra più contenuta rispetto ad oggi e che possa rimanere fissa nel corso dell'intera legislatura, o al più sensibile di aggiornamenti annuali sulla base di dati Istat.

Sono convinto che i nostri concittadini, nella gran parte, riconoscano al nostro lavoro una funzione utile ed importante, faticosa e costosa, cui deve corrispondere un adeguato compenso economico, ma questo non significa che le nostre indennità debbano essere fuori controllo, collegate a variabili nazionali indipendenti dalla nostra volontà.

Si è detto che il legislatore nazionale avrebbe voluto sottrarre l'assemblea legislativa dal compito di autodeterminarsi lo stipendio. Sono belle parole, ci dichiariamo autonomi, rivendichiamo costanti spazi di autonomia decisionale ed amministrativa, gestiamo tra Trento e Bolzano oltre 16 mila

miliardi di vecchie lire e temiamo di doverci stabilire lo stipendio. Per favore, l'autonomia non è un chewingum, un pezzo di gomma che possiamo tirare di qua o di là, a seconda di come ci faccia comodo; non possiamo invocare l'autonomia quando dobbiamo trattare argomenti piacevoli e rinnegarla quando i temi sono spinosi; non possiamo criticare lo Stato centralista padre-padrone quando ci fa comodo chiedere l'assegnazione di nuove competenze o di nuove risorse e poi invocare l'intervento di uno Stato amico, una sorta di madre premurosa quando non abbiamo il coraggio di assumerci le nostre responsabilità.

Dunque la prima questione va risolta sganciando, una volta per tutte, le indennità degli amministratori del Trentino-Alto Adige Südtirol da quelle dei parlamentari italiani. In questo senso andava interpretato uno dei passaggi del disegno di legge, proposto dal nostro gruppo con altri colleghi trentini ed altoatesini, che non ha trovato spazio in Commissione, ma il cui principio intendiamo riproporre all'aula sovrana attraverso gli emendamenti.

La seconda questione è ancor più spinosa e per questo inaccettabile. Parliamo del famoso assegno vitalizio, quella che rimane, a mio avviso, la più alta iniquità che vige nel nostro sistema democratico, quel sistema per il quale una persona che siede in quest'aula per un certo numero di anni può percepire una sorta di doppia pensione, tra l'altro molto elevata in termini monetari, pensione che può addirittura riversare sui propri cari nel giorno della sua dipartita da questo mondo.

E' vero che anche su questo tema in passato il legislatore è già intervenuto mitigando i benefici, rabbrivisco però al solo pensiero che alcuni nostri ex colleghi abbiano percepito l'assegno vitalizio dopo una sola legislatura o al compimento del 50° anno di età. E' altrettanto vero che la proposta contenuta nel disegno di legge n. 14, che qui stiamo discutendo, inciderà in qualche modo su questo privilegio.

Perché, colleghe e colleghi, non siamo capaci di farla finalmente finita con questo ingiusto privilegio? Perché non abbiamo il coraggio di affermare che per svolgere la nostra funzione è giusto percepire un'adeguata indennità, ma è ingiusto percepire una doppia pensione? Forse che con la nostra indennità non possiamo costruirci nel tempo una pensione privata? E' mai possibile che ci siano persone che oggi percepiscono un assegno vitalizio superiore all'indennità di consiglieri ed assessori in carica? In che razza di mondo viviamo?

No signori, non sono questi dei diritti acquisiti, ma sono dei privilegi acquisiti, sono delle iniquità acquisite. Con quali motivazioni si può sostenere che un contributo di solidarietà, a carico di questi privilegi costituisce un danno? Che cos'è il danno e chi l'ha compiuto per primo? E' peggiore l'atto di chi ha costruito un sistema del genere o quello di chi sta tentando di demolire la fortezza di pochi privilegiati? Non parliamo forse di soldi pubblici, cioè di tutti?

Per favore, non venite a dirmi che anche nelle altre province o regioni sono in vigore regole analoghe, se siamo autonomi e se autonomi può significare anche più virtuosi, allora si dia l'esempio al paese, alle altre province ed alle altre regioni.

Oggi possiamo completare il lavoro avviato dalla Commissione legislativa, la quale ha dato certamente un primo, piccolo ma importante colpo di piccone. Adesso possiamo dare una spallata definitiva.

Quello che io richiedo, colleghe e colleghi è un atto di coraggio, dire basta a questo sistema di cose, non c'entra il numero di legislature, l'attività svolta, i meriti sul campo della politica; la politica è un servizio verso la collettività, quella di consigliere regionale è una funzione che una persona è chiamata a svolgere per alcuni anni della sua vita, è una funzione certamente importante e delicata, che va rispettata e fatta rispettare dando il buon esempio quando serve, è un'attività che mette pure a rischio i rapporti familiari e di amicizia, ma quanti altri lavori mettono a rischio la salute e la famiglia, eppure questi lavoratori non ricevono l'assegno vitalizio.

Quella che stiamo svolgendo in quest'aula non è una professione, per gli anni in cui svolgiamo la nostra funzione di rappresentanti del popolo dobbiamo ricevere una giusta indennità ed i giusti strumenti per poter compiere al meglio il servizio, ma una volta finita questa parentesi: STOP, basta, chiuso. Quello che hai avuto lo hai avuto, vuoi la pensione? Pagati i contributi, paga con un'assicurazione privata, ciascuno faccia la propria parte.

Io sono un consigliere alla prima legislatura e con questa posizione "penalizzo" proprio me stesso e quelli come me, però dico che è giunta finalmente l'ora di dire basta.

In apertura del mio intervento ho affermato come questo sia il momento peggiore per parlare di queste cose, ma proprio per questo possa essere anche il momento migliore, perché una decisione nel verso di quanto proposto dal nostro gruppo farebbe compiere un salto di qualità alla politica locale ed anche all'immagine dell'intera classe politica regionale, spesso accusata, a volte a torto, a volte a ragione, di essere sorda rispetto alle richieste della società civile.

Ebbene, qui ed ora abbiamo la possibilità di correggere questa ingiustizia, di abbattere un sistema di privilegi iniquo, di dimostrare capacità di ascolto e di dare risposte certe e convincenti alla nostra collettività. Serve solo un po' di coraggio, colleghe e colleghi, al fianco del coraggio potremo trovare così anche la sobrietà, la dignità, il rispetto per il prossimo che hanno caratterizzato per secoli le nostre popolazioni montanare. Votando no al permanere dell'anacronistico aggancio alle indennità parlamentari ed all'iniquo sistema degli assegni vitalizi, segneremo una tappa storica nel cammino delle nostre comunità e della nostra autonomia.

C'è infine un'ultima spiaggia, quella cioè di delegare in capo ai due Consigli provinciali la soluzione del problema, nel caso questo Consiglio dimostrasse incapacità o indifferenza. Vivendo e lavorando in Trentino ho la chiara sensazione che il Consiglio provinciale di Trento presenti una maggioranza di consiglieri trasversale alle forze politiche di centrodestra e di centrosinistra contraria al mantenimento dei vitalizi. Mi dispiacerebbe dover intraprendere, con altri colleghi trentini, una via legislativa per togliere anche questa competenza alla Regione, Regione che non può essere considerata la mera cassa di liquidazione delle indennità e dei vitalizi dei consiglieri, ma deve essere considerata la vera casa comune, nella quale mettere insieme le forze

del Trentino ed Alto Adige Südtirol, per essere più forte nei confronti dello Stato e nei confronti dell'Unione europea.

So che rischierei di fare il gioco di quelle forze politiche che hanno sempre cercato di demolire l'istituzione regionale, una casa comune nella quale credo ancora e che mai avrei indebolito.

Parafrasando il Bruto di Shakespeare quando afferma: *Non che io abbia amato Cesare meno, ma ho amato Roma di più*, mi permetto di concludere dichiarando: *non che io abbia amato la Regione meno, ma ho amato i miei concittadini di più*. Grazie.

Vizepräsident Denicolò übernimmt den Vorsitz Assume la Presidenza il Vicepresidente Denicolò

PRÄSIDENT: Danke! Das Wort hat Abg. Divina.

DIVINA: Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, tanti non possono ricordare in quest'aula la storia di indennità e vitalizi, perché sono tappe che risalgono a quasi dieci anni fa. Io ero in quest'aula dieci anni fa e ricordo bene la partenza del dibattito che allora sfociò poi nella legge del 1995, che modificò in modo strutturale e radicalmente le dinamiche ed il funzionamento di indennità e vitalizi.

Quale fu il problema che si pose dieci anni fa? Il problema di dieci anni fa era di doppia natura, anno 1995, si parlava di riforma del sistema pensionistico generale e vi fu, da parte del Governo Dini allora, una riforma importante del sistema previdenziale e quello fu un primo aspetto che determinò il dover intervenire anche sulla parte previdenziale che toccava i consiglieri regionali. L'altra parte toccava un po' la moralità, la correttezza, la giustizia e la giusta forma di retribuzione del cittadino che è chiamato a svolgere una funzione pubblica.

Le due cose si mescolarono e fecero determinare alcune scelte, dimentico forse una cosa che non era di secondo piano, si iniziava già a pensare la norma a regime. Perché della norma a regime si pensò nel 1995 e non prima? Non vi è dubbio che 56 anni fa problemi di tenuta del sistema non se ne ponevano, nel senso che 70 consiglieri erano in carica, 70 consiglieri contribuivano ad un fondo, ma non era un fondo, perché era sempre il Consiglio che faceva delle trattenute ed era sempre il Consiglio che erogava il vitalizio, il problema della tenuta non si poneva, perché vi erano soltanto consiglieri che versavano. Negli anni questa componente di consiglieri che versavano rimaneva inalterata, sempre 70 consiglieri che effettuavano versamenti in questo contenitore. Si pensava, ma questo contenitore, nel tempo, riuscirà a reggere i numeri che andavano ad incrementarsi di consiglieri, ex in questo caso, che maturando i vitalizi iniziavano a prelevare.

Anno 1995, si pensò che lì ci voleva una registrazione e la registrazione partì in un doppio binario, innanzitutto spostare in avanti l'età pensionabile e questo rispondeva anche ad un'esigenza di equità, la legge di riforma previdenziale stabiliva che tutti si va in pensione a 65 anni, con un po' di gradualità, con qualche finestra, con quello che conosciamo. Però se al mondo del lavoro si chiede di lavorare fino ad un certo punto per godere poi di una

quota previdenziale differita al 65° anno di età, sembrava iniquo che la classe politica, con la vecchia legge, potesse andare a 60 anni con una legislatura, a scalare per ogni legislatura in più che faceva il consigliere dai 60 in giù.

Poniamo il caso del consigliere che avesse fatto i 15 anni, con i primi 5 andava in pensione a 60 anni, con gli ulteriori 10 ogni anno a scalare, a 50 anni andava in pensione. A noi sembrò un'aberrazione, non a noi nuovi, ma si riuscì anche a farla capire ai non più giovani che bisognava dare una risposta, se il mondo cammina con determinati ritmi noi non possiamo essere fuori di quel mondo o camminare con ritmi disarmonici con il contesto del resto del sistema.

Si stabilì allora che il vitalizio non si matura più con una legislatura, ma almeno con due legislature piene, dieci anni, perché si reputò che dieci anni destinati a questo tipo di attività potessero ottemperare la stortura precedente. Non si andava più a 60 anni, ma a 65 anni.

Colleghi, vi faccio il ragionamento di allora, poteva essere giusto o sbagliato, ma allora si ritenne giusto, si stimava l'età media attorno ai 72-73 anni, era immediatamente percepibile che anche godendo di questo beneficio, in termini statistici il beneficio avrebbe durato 6 o 7 anni, dopo di che la natura fa il suo corso. Chi fece allora il calcolo finanziario stabilì che il sistema avrebbe dovuto reggere. A maggior tutela ed a maggior garanzia, fino all'anno 1995 le trattenute per maturare i vitalizi dei vecchi consiglieri erano dell'8,70%. Noi allora si portò la trattenuta dell'8,70% al 18%, si raddoppiò quello che il consigliere accantonava pro-vitalizio.

Questa era la massima garanzia che questo fondo avrebbe dovuto stare in piedi da solo. Di più, mentre il Consiglio avrebbe fatto soltanto una partita di cassa, da allora questi emolumenti, queste trattenute dei consiglieri andavano in un fondo apposito che qualcuno avrebbe dovuto anche far funzionare o gestire con le tecniche finanziarie più avanzate. I primi anni fu il Consiglio che operò, tramite l'Ufficio di Presidenza, operazioni bancarie, acquisizione di titoli e via dicendo, adesso mi pare che il tutto sia stato portato sul Laborfons PensPlan, comunque sul sistema che gestisce la previdenza integrativa provinciale, che gestisce anche questi nostri fondi.

Di più si fece, se prima con una legislatura si maturava il 25% come vitalizio lo si cancellò, se prima con due legislature si maturava il 45% del vitalizio lo si ridusse al 38% e via dicendo. Si operarono contrizioni in tutti i sensi.

Chi vi parla fu allora promotore di una serie di iniziative che vennero poi recepite ed addirittura allora si pose il problema: il vitalizio, funzione del vitalizio, necessità del vitalizio. Anche allora ci furono due correnti di pensiero, uno perdente, alla quale mi iscrivo, che non giustificava il vitalizio, giustificava, viceversa, la restituzione di questo versamento improduttivo perché non dava diritto a nulla e versamenti in casse private, in modi, in fondi, in polizze assicurative, cioè nella piena libertà di ogni singolo se voleva mettere a frutto in termini di rendita differita, secondo il sistema privatistico. Non passò anche perché qualcuno disse che un po' di armonia con il sistema nuovo ci voleva, bisognava tenere in piedi senza dover fare una scollatura del genere, però sembrò, tutto sommato, di avere abbastanza moralizzato – passatemi questo termine – tutto questo comparto.

Oggi qualcuno dice che ancora non abbiamo sicurezza che il sistema regga, per cui bisogna nuovamente dare un tipo di intervento, affinché il tutto possa, a regime, stare in piedi senza che il Consiglio sia chiamato a gravare sulle casse pubbliche, fare un sistema che stia in piedi in modo autonomo.

Io non ho letto questi studi, ho letto solo le relazioni di chi ha presentato i testi di legge, le preoccupazioni, eccetera, però delle due, o chi fece i conti allora non sapeva far conti, o chi fa i conti adesso usa parametri diversi, perché le norme sono esattamente quelle, i numeri sono esattamente quelli, chi versa sono esattamente quelli, le previsioni che qualche consigliere, essendo sempre meno coloro che maturano, perché per maturarla occorrono requisiti sempre larghi, ma comunque il tutto secondo previsioni che mi pare non siano state sconfessate.

Ho la preoccupazione che oggi ci siano altre motivazioni, per cui si mette mano alla questione indennità e vitalizi e siano questioni più di pressioni, pressioni sociali, pressioni di tutti i livelli e la caduta di credibilità del sistema politico complessivo. La venuta meno della credibilità del sistema politico, chiaramente fa scattare come molla che chi riveste questa funzione, facendola male, non capendo le istanze ed i bisogni della società che deve governare, pensando più forse per sé stesso, la confraternita, il consociativismo della corporazione, eccetera, ha fatto sì che probabilmente se oggi alla classe politica si stabilisse di attribuire 10 euro mensili, 10 euro bucati, per la gran parte della popolazione sarebbe troppo. A torto o a ragione, ma questa sembra sia proprio la sensazione.

Allora nasce un po' la necessità di dare un certo tipo di risposta, però di gonfiare un po' la questione e lì hai voglia, populismo e demagogia a piene mani. Perché dico questo? Perché vengono oggi depositati e noi dobbiamo discuterli, sei disegni di legge sulla stessa, identica materia, tre dei quali provengono dalla maggioranza, perché vi è il testo concordato della maggioranza in Commissione, vi è il testo dei D.S. che alla maggioranza appartengono, ma hanno presentato una proposta scollegata, vi è il testo di Molinari che appartiene alla maggioranza, ma ha fatto una strada sua, degna, condivisibile, però scollegata, che allora pone il problema ed anche qua chiedo scusa a chi in buona fede ha presentato testi di leggi, però dopo diventa difficile capirlo dove sta la buona fede e dove sta l'ipocrisia.

Sembra un gioco che voi conoscete ed è il poker ed una delle caratteristiche del gioco del poker è il divertimento dei giocatori al rialzo, alla posta di un giocatore corrisponde il rilancio di un altro giocatore. La partita giocata in quest'aula sembra un poker a rovescio, nel senso che se qualcuno pone sul piatto qualcosa, c'è qualcuno che gioca al ribasso, perché forse la partita si gioca in termini di immagini molto meglio al ribasso che non su una discussione ragionata sul piano della dialettica, del capire un problema, del dare una risposta corretta al problema.

Oppure ancora peggio, mettiamoci anche un po' di malizia, rispolveriamo un po' di letteratura italiana, rispolveriamo Tomasi di Lampedusa nel suo Gattopardo, dove la morale di tutto il testo era: quando si vuole cambiare tutto nella sostanza è perché non si vuole cambiare nulla, cambiamo pure tutto, purché le cose stiano come stanno.

E' questo forse il recondito obiettivo? Tanta carne al fuoco, tanta confusione, tante posizioni differenziate, ma per fare emergere cosa? Che non si riesce a trovare quadrato su nulla e lasciamo pertanto tutto come sta e giace? Anche questa è un'interpretazione personale, ma da come le cose stanno è lecito pensare che si tenti anche la strada un po' meno nobile, un po' più furbesca per dire: tutti noi abbiamo preso un impegno, nei confronti della società ci sentiamo obbligati a rispondere in questi termini, buttiamo lì tutto, tanto alla fine.

Anche la gestione di queste giornate, siamo chiamati a discutere per due giorni, eventualmente con una nottata domani sera, di sei disegni di legge che dovremmo esaminare ed arrivare qualcuno ad approvarlo entro domani notte, perché dopodomani noi dobbiamo concentrarci su un'altra questione di tutt'altra natura o di natura abbastanza collegata a questa, ma che riguarda gli enti locali e la legge su come verranno retribuiti, viceversa, gli amministratori locali, sindaci, assessori comunali, eccetera.

Per chiudere questa partita, anche la gestione delle giornate lascia intravedere che se in due giorni non si finisce la palla si leva dal campo, si inizia un'altra partita e questa che fine farà? Non lo so, rimarrà là.

Non c'è dubbio, cari colleghi, che anche quello che la stampa oggi ci propone qualche dubbio lo fa nascere. Quali dubbi al sottoscritto in questo caso vengono? E' possibile che almeno la maggioranza di quest'aula abbia trovato un accordo che si estrinseca nella legge Magnani, Lamprecht, Denicolò, Pallaoro, Lenzi, Bezzi, Chiocchietti e Andreotti, dove sette capigruppo di maggioranza hanno concordato questo testo e la Commissione legislativa ha qualcosa modificato, recepito sempre dalla maggioranza consiliare che la compone, colleghi, anche un po' per serietà io dico che chi firma un documento, una volta in aula dovrebbe anche sostenerlo, oppure giochiamo fuori dell'aula ed in aula rimescoliamo le carte, eccetera.

Oggi noi leggiamo dalla stampa che l'accordo salta, non sappiamo le motivazioni, una parte della Margherita non si sente più di dover appoggiare il disegno di legge, tra il resto del proprio rappresentate, perché la prima firma è del Presidente del Consiglio regionale e decide un po' populisticamente di volere proposte diverse, neanche tanto definite, distinguendo tra il vitalizio, tra chi l'ha maturato, tra chi lo percepisce, aspetto di vedere le proposte, perché per ora non posso far fede ai giornali, lo avete detto voi, i giornali non sono vangeli, a volte portano verità, a volte anche interessi propri, a volte possono stimolare un dibattito mettendoci un po' del loro, ma voglio capire in quest'aula quale sarà la proposta di maggioranza.

Posso immaginare perché siamo arrivati a questa fase apparentemente di rottura, non so se sarà reale, lo vedremo nel prosieguo come le cose andranno, però so che la Margherita, in sede provinciale, ha fatto una brutta figura verso l'esterno – parlo ai colleghi di Bolzano che possono non conoscere le questioni della politica trentina – perché pochi giorni fa si sono toccati alcuni regolamenti d'aula, i regolamenti del funzionamento d'aula, i regolamenti dei finanziamenti ai gruppi consiliari, dove si è fatto di tutto e di più. Si sono aumentate le disponibilità dei gruppi, si sono creati fondi nuovi, consulenze anche per i gruppi di opposizione non solo per la maggioranza che

la Giunta ha un budget del tutto discrezionale per rivolgersi all'esterno ad ottenere pareri, consulenze e quant'altro.

Non c'è dubbio che la stampa, ma soprattutto l'opinione pubblica non ha gradito che in quest'aula si pensasse più a rimpinguare mezzi, strutture, dotazioni della politica rispetto ad occuparsi di altre tematiche ben più importanti, ognuno reputa importante ciò che lo tocca sul vivo o in modo diretto, però non conosciamo quello che la nostra società in questo frangente ha bisogno, quali sono le risposte da dare ai settori economici, ai settori assistenziali, alla scuola, alla sanità, eccetera. A questi settori sono stati garantiti lacrime e sangue, nel senso che si è detto che bisogna tagliare perché non abbiamo più soldi, la coperta è corta e bisognerà tagliuzzare un po' dappertutto e quindi aumentare il budget a disposizione della politica è stata una cattiva mossa. A questo punto la Margherita in quest'aula pensa bene di recuperare quella figuraccia proponendo ristrettezze, tagli, il gioco che dicevo prima, rilancio in senso negativo, giochiamo al ribasso.

Ci crede o è per mettere la toppa su quello che è successo in passato? Ci crede o è disposta a rompere l'alleanza con la SVP? Ci crede o vuole solo fare una pantomima per amplificare quella che è la discussione, il dibattito ed alla fine per non toccare assolutamente nulla! Lo capiremo nel corso di questa discussione.

Ognuno di noi ha presentato emendamenti e vorrebbe correggere in qualche maniera il testo, capisco che nessuno potrà essere soddisfatto perché non uscirà un testo con una filosofia unica, ma dovrà uscire il testo che mediato e rimediato potrà stare in piedi.

Condivido tante cose che ha detto il cons. Pinter, perché una delle cose che dà fastidio è farsi fermare per strada e tu ignaro dover rispondere alla domanda: perché vi siete aumentati lo stipendio? Cosa ne so io? Chi l'ha detto? E ti rispondono: l'ho letto, si dice, il giornale.

Noi non sappiamo che i magistrati ottengono l'adeguamento contrattuale e che a cascata, siccome il magistrato ha uno stipendio, il parlamentare è collegato con lo stipendio, noi come tutti i Consigli regionali di questa Repubblica hanno indennità diverse, legate comunque alla funzione legislativa del Parlamento, a cascata aumentando il contratto dei magistrati tutti vengono ad essere toccati.

E' giusto che all'inizio della legislatura l'Ufficio di Presidenza e scusatemi, teniamolo un parametro, non stiamo qua a parlare ogni due, tre anni cosa è giusto darci, teniamo un parametro, troviamolo, ma che sia quello ed all'inizio della legislatura l'Ufficio di Presidenza dica: la retribuzione per il consigliere regionale è questa e stia ferma. Il cons. Pinter dice: poi adeguamola all'Istat. Adeguamola a niente, per cinque anni i parlamentari trentini non si toccano la retribuzione, riusciremo a sopravvivere per cinque anni senza adeguamenti Istat! Penso proprio di sì, ma soprattutto riusciremo all'esterno a dare quel tipo di messaggio, perché purtroppo, volenti o nolenti, dobbiamo subirci anche le ingiurie del cittadino qualunque, che ne ha piene le tasche.

Sono stufo, non li vorrei più, vorrei che all'inizio di legislatura l'Ufficio di Presidenza, con il parametro che più ritiene opportuno, lo stabilisse e poi basta per cinque anni.

Colleghi, sarebbe la soluzione per evitare che fulmini continuino a colpire, nel bene o nel male, anche chi in quest'aula non avrebbe le colpe, ma le deve subire suo malgrado.

PRÄSIDENT: Danke, Kollege Divina.

Ich schließe hiermit die Sitzung. Sie wird um 15. 00 Uhr wieder aufgenommen.

(ore 13.02)

(ore 15.03)

Presidenza del Presidente Magnani

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

PINTER: *(segretario):(fa l'appello nominale)*
(Sekretär):(ruft die Namen auf)

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Riprendiamo i lavori.
Ha chiesto di intervenire il cons. Lunelli. Ne ha facoltà.

LUNELLI: ...visto come cartina tornasole della capacità della politica di comprendere le esigenze che emergono dalla comunità. Cambiare le norme, per quanto riguarda le indennità ed i vitalizi, da questo punto di vista sarebbe politicamente poco significativo, se fosse finalizzato esclusivamente a togliere le cartucce alle armi delle polemiche.

Sarebbe avvilente se un'aula come questa, che ha la responsabilità e la rappresentanza dell'autonomia, decidesse di affrontare questa questione solo perché è obbligata dai titoli dei giornali o dalla pressione di chi segue i nostri lavori.

Se oggi la Margherita è qui convintamente a sostenere questo sforzo è perché nel nostro gruppo è condivisa la consapevolezza che anche il mondo politico deve farsi carico di una situazione sociale ed economica delle famiglie e delle comunità sempre più grave.

Oggi anche nella nostra regione, per certi versi ben più fortunata di altre regioni, la situazione economica obbliga ciascuno di noi a fare i conti con un trend di sviluppo che si è fermato, come ha ricordato in Trentino, ad esempio, oggi la pastorale del lavoro, deve fare i conti con un potere di acquisto che si è andato via, via riducendo, con un'incertezza non solo economica, ma purtroppo più generale che riguarda tutti, ma soprattutto le nuove generazioni.

Tutto questo chiede alla politica capacità di fornire risposte in termini di Governo e di capacità di fare leggi. Un Governo capace di dare risposte ai bisogni, capace di intraprendere una strada fortemente riformista, un Governo forte, messo nelle condizioni di decidere, ma chiamato a rispondere ai cittadini nella logica – mi riferisco in particolare al sistema elettorale del Trentino – di un sistema bipolare e dell'alternanza.

Se questo è il compito del Governo, non minore è il compito affidato alle assemblee legislative che devono essere capaci di tradurre in leggi la sintesi politica derivante da una valutazione della realtà di cui noi siamo rappresentanti.

Se questa è la funzione della politica, mettere mano alla legge del 1995 su indennità e vitalizi è una scelta essenzialmente politica, è la capacità del legislatore di dare senso ad una compartecipazione tra politica e società. Oggi la nostra società, le nostre famiglie, le nostre comunità ci affermano che anche la classe politica, a tutti i livelli, deve essere partecipe di un destino più generale.

Non è forse una questione esclusivamente quantitativa, è una questione di sensibilità, certo, è anche una questione quantitativa, ma è soprattutto una questione di sensibilità. Su questo la comunità trentina ed anche quella della provincia di Bolzano, perché questa non è una questione che conosce confini, su questo le nostre comunità ci chiedono di fare scelte consapevoli e credibili.

Forse non è una questione che riguarda in modo specifico le indennità, nessuno ci accusa di portare a casa prebende straordinarie, anche stamani in aula – mi riferisco al cons. de Eccher – non da noi sono stati portati esempi di professioni forse meno impegnative, forse con meno responsabilità, ma che guadagnano ben più di un consigliere provinciale, soprattutto di chi tra noi per scelta, per situazione professionale o per vicende personali ha nell'indennità consiliare l'unico reddito.

Ciò detto, credo sia oggi indispensabile procedere a rivedere anche l'istituto delle indennità per non dare l'idea, a fronte di un'incertezza grave e complessiva che la classe politica viva in una sorta di piano superiore, dove tutto risulta ovattato, dove tutto è più rassicurante.

Mettere mano ad indennità e vitalizi, di cui parlerò fra pochi istanti, deve essere inteso proprio in questo senso, può rappresentare anche il momento in cui viene stabilito un patto tra politica e comunità, un patto da cui possa discendere una nuova dignità ed una nuova credibilità, anche per la stessa politica. Mi riferisco alla particolare situazione della provincia di Trento, ma credo che un discorso non molto dissimile vada anche fatto per la provincia di Bolzano, soprattutto nel momento in cui proprio una seria politica riformista dovrà chiedere ai cittadini una maggiore partecipazione ed una maggiore corresponsabilità. Un patto dunque che sappia mettere fine ai privilegi, garantire nuove norme ed allo stesso tempo togliere fiato alle tentazioni demagogiche.

Tutto ciò è ancora più evidente se parliamo dei vitalizi. Un istituto, questo sì che magari ha in linea teorica la sua legittimazione, la sua motivazione, ma è percepito da tutti come un privilegio. Ho parlato di legittimità e motivazioni che sono da comprendere, nella logica di una garanzia per chi fa politica e che è indubbio ha motivi di ritenere di poter perdere opportunità professionali nel periodo del mandato politico. Questo lo preciso, non è una mia interpretazione, ma credo sia lo spirito che ha originato questo istituto, che oggi però viene percepito come un privilegio.

Non si tratta di una semplice percezione, strutturato come è oggi, per molti versi, il vitalizio è di per sé un privilegio, un istituto che deve essere superato, perché non è più possibile giustificare un vitalizio di queste

dimensioni, maturato certo legittimamente, ma che spesso per entità può arrivare addirittura a superare la stessa indennità consiliare netta, l'indennità netta di consiglieri in carica, tenuto conto che le indennità nette sono al lordo del contributo al partito ed al loro delle spese che gravano su chi fa politica.

Comprendiamo l'osservazione del diritto acquisito, lo comprendo ma mi crea grande disagio; comprendo l'osservazione del diritto acquisito, ma ciò non ci esime dal cercare di limitare gli effetti di questo privilegio; ciò non ci esime dal dover tentare di superare l'attuale meccanismo. Non solo – lo dico con forza – c'è una mera questione di sostenibilità finanziaria, ma per la necessità di dare, soprattutto sui vitalizi, più che sulle indennità, un segnale preciso, un contributo effettivo per quel patto fra politica e comunità di cui parlavo prima.

Posso anticipare che in questo senso il superamento dei vitalizi e la prospettiva del sistema puramente contributivo è da ritenersi, proprio in questa direzione, un meccanismo che ci soddisfa. Un meccanismo in analogia con quello tipico del sistema di fondi complementari che fanno riferimento ai lavoratori dipendenti.

La scelta della Margherita di procedere alla modifica dell'attuale legge, è una scelta convinta, forte e decisa. Consapevoli che in questi mesi, per fatti precisi o magari per interpretazione di parte, talvolta strumentale, talvolta non corretta, comunque in questi mesi sembra essersi incrinato il rapporto fiduciario tra il mondo della politica e la nostra comunità.

La Margherita in questi mesi ha proceduto con un percorso, a mio giudizio, lineare, ha condiviso il bisogno di riformare il sistema delle indennità e dei vitalizi; ha chiesto che questa riforma potesse essere forte e coraggiosa; ha auspicato che al di là di proclami e testimonianze la riforma fosse anche condivisa ed in quanto tale anche praticabile; dunque una riforma non solo annunciata e declamata magari sui giornali, ma anche possibile.

Al di là delle proprie convinzioni, al di là della legittima aspirazione di ciascun gruppo e di ciascun consigliere di poter ribadire la propria posizione e le proprie priorità, è prevalente in noi l'esigenza di trovare soluzioni ampiamente condivise.

Proprio questo atteggiamento e questa consapevolezza ci ha portato, come Margherita, a rinunciare a presentare un nostro disegno di legge, come avremmo potuto fare, come in alcuni momenti avremmo voluto fare, un nostro disegno di legge per sostenere sino in fondo con idee, capacità di decisione e persuasione, anche con spirito di solidarietà e condivisione, per sostenere l'opera dell'Ufficio di Presidenza ed in particolare del Presidente Mario Magnani.

Il disegno di legge n. 14 non è, di per sé, il disegno di legge della Margherita, è diverso da quanto come Margherita avremmo magari voluto, non risponde questo disegno di legge a tutte le nostre aspirazioni, a tutto quanto avevamo chiesto, sia per quanto riguarda le indennità, soprattutto per quanto riguarda i vitalizi.

Proprio per incidere sui vitalizi già in essere e già maturati abbiamo chiesto che la materia – non solo per questo motivo – rimanesse in capo al Consiglio regionale, per poter anche incidere sui vitalizi in essere. Quella realtà e la cui dimensione è nota sia a noi che all'opinione pubblica, proprio questa

realtà che viene vista come vero ed eclatante privilegio e che noi siamo obbligati ad andare a riconsiderare.

La proposta Magnani, ripeto, non è di per sé la proposta della Margherita, ma è un progetto che in partenza ha saputo raccogliere un ampio consenso; una proposta di riforma che ha il merito di modificare l'impianto di due istituti, i vitalizi e le indennità ed allo stesso tempo consentire un'ampia convergenza e di arrivare in aula.

Voglio ringraziare il Presidente Magnani per il compito che si è assunto e voglio ringraziare tutti i firmatari del disegno di legge per essere riusciti ad individuare un progetto che può consentire a quest'aula di dare un forte, significativo, importante segnale politico; un progetto di legge che la Margherita sostiene; un progetto di legge rispetto al quale già in Commissione la Margherita ha portato il proprio contributo migliorativo, rispetto al quale, con alcuni emendamenti presentati in aula, vogliamo portare elementi di maggiore equità, emendamenti presentati non solo dalla Sinistra, ma anche dai colleghi Carli, Bertolini, Mosconi, da altri colleghi del centrodestra.

Un disegno di legge – ripeto – che non è la proposta originaria della Margherita, parlo del disegno di legge n. 14, perché la nostra posizione è in parte diversa, più articolata, desiderosa di fornire un segnale ben più consistente nella riduzione di quelle norme che la comunità e parlo volutamente di comunità e non di una più generica opinione pubblica, la nostra comunità giudica quali privilegi non giustificati.

Il gruppo della Margherita condivide, ad esempio, la scelta, l'ipotesi di legare l'aumento delle indennità al solo aumento del costo della vita, le indennità legate dunque all'indice Istat.

Il gruppo della Margherita ha sempre sostenuto l'opportunità di fissare un tetto ai vitalizi, perché non è possibile condividere la preoccupazione di tanti lavoratori sul futuro delle pensioni e poi non mettere un limite oltre il quale non è comprensibile alcuna giustificazione.

Il gruppo della Margherita ha sempre sostenuto la necessità di intervenire sui vitalizi già corrisposti, che sono oltre 180. Siamo consapevoli che esiste la salvaguardia dei diritti acquisiti, ma siamo altresì consapevoli che un contributo a carico degli ex consiglieri per limitare questi vitalizi sia opportuno e giustificato.

Il gruppo della Margherita ritiene giusto procedere al superamento dell'istituto dei vitalizi, certo è importante prevedere una contribuzione obbligatoria per una rendita da maturare nel tempo, ma esiste anzi la necessità di prevedere un limite minimo di una legislatura e l'assenza di oneri a carico dell'ente pubblico.

Queste sono cose che la Margherita ha sempre detto e sempre sostenuto anche pubblicamente. Rispetto all'impegno del Presidente Magnani la Margherita ha fatto tutto il possibile per consentire la predisposizione di un testo che in partenza potesse contare sul consenso di una maggioranza. Ciò ha assicurato la presentazione di un testo che la Margherita ha condiviso come mediazione e che ha sostenuto convintamente in Commissione, riservandosi però – lo abbiamo sempre detto – il compito di verificare la possibilità di approvare in aula degli emendamenti migliorativi.

Oggi qualcuno ci accusa di non fare quadrato e di non blindare il disegno di legge, così come è stato approvato in Commissione, credo che all'aula vada riconosciuto il compito di migliorare i testi in discussione, ma la cosa strana è che gli stessi che oggi accusano la Margherita di non blindare il testo, sono gli stessi che sino a poche settimane fa parlavano di legge insufficiente e di Margherita supina rispetto alla SVP.

Ciò dimostra che oggi purtroppo persino la coerenza è opinabile, noi ripetiamo ciò che abbiamo sempre detto, siamo soddisfatti di aver contribuito alla definizione di un testo di per sé soddisfacente, che noi siamo pronti a votare, ma rivendichiamo anche il diritto di verificare in quest'aula se esiste la possibilità di apportare modifiche migliorative, certo dal nostro punto di vista e modifiche condivise.

L'aula, da questo punto di vista, deve essere legittimata nella sua sovranità. Abbiamo l'obbligo di verificare se partendo dal disegno di legge Magnani c'è condivisione o meno per quegli emendamenti che a nostro giudizio possono assicurare alla nuova legge elementi di maggiore novità e possibilmente di maggiore equità.

Il mio personale augurio è che il confronto che ci vede impegnati su questo tema così delicato, sia fino in fondo un confronto sereno e costruttivo, soprattutto un confronto utile, un confronto che dia alla politica l'occasione per dimostrare che non c'è in noi alcun desiderio di tutelare privilegi.

D'altronde come potrebbe il gruppo della Margherita mettersi a difendere privilegi, quando nove dodicesimi del gruppo della Margherita sono al primo mandato e gli altri tre, compreso il Presidente Dellai, sono all'inizio della seconda legislatura.

Su questi emendamenti ogni consigliere della Margherita sarà libero di votare senza alcun vincolo di appartenenza, senza alcuna indicazione di gruppo. Questa infatti è una materia – credo valga per tutti se mi consentite – che chiama in ballo i singoli consiglieri, ognuno con la propria sensibilità e con la propria coscienza.

Il nostro augurio è che ci sia grande condivisione, grandi capacità di piegare resistenze pur comprensibili, grande consapevolezza rispetto alle richieste della comunità.

Io sono convinto, il gruppo della Margherita è convinto che la politica, da una diversa legge su indennità e vitalizi, abbia tutto da guadagnare e ciò in questo momento non ha davvero prezzo.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Parolari. Ne ha facoltà.

PAROLARI: Grazie, Presidente. Egregi colleghi, siamo qui in quest'aula, in questi due giorni per provare ad eliminare i privilegi, quelli che noi abbiamo chiamato privilegi, ai quali io devo dire sono da sempre e lo sono soprattutto in questo momento, contrario. Così come sono contrario alla strumentalizzazione che di questo se ne fa, tanto è vero che certe volte in me, ma penso anche in tutti voi c'è una grandissima confusione, a tal punto che non sappiamo più cos'è un privilegio.

Giro per le strade e certe volte mi vergogno, perché credo che essere un consigliere provinciale sia una situazione di privilegio oggi, perché

siamo privilegiati in ogni scelta che facciamo, perché rispetto agli altri abbiamo dei vantaggi, perché siamo presentati in un modo che secondo me è falso, fumoso, estremamente bugiardo questo modo di presentare la nostra realtà ed il nostro modo di essere.

Credo che le indennità, parlo solo delle indennità, personalmente non le sento un privilegio, forse perché usando le stesse parole che ha usato questa mattina il cons. de Eccher sono tra quelli che al momento di scendere in politica per me è stato un costo, perché le mie entrate sono diminuite, perché ho avuto l'obbligo della incompatibilità con il mio lavoro.

Forse sarebbe interessante – qui condivido un'altra cosa che ha detto il cons. de Eccher – che sulle prime pagine dei nostri giornali, oltre alle entrate dei consiglieri provinciali e regionali ci fossero anche gli elenchi dei redditi dei direttori e dei redattori dei nostri quotidiani. Forse è proprio per questa ragione che sono tra i sostenitori della proposta che aveva fatto don Cristelli, quando aveva detto che ad ogni politico va dato lo stipendio che aveva in precedenza, se uno era meccanico gli si continui a dare lo stipendio di meccanico, se uno è medico gli si continui a dare lo stipendio di medico, perché la politica non è una professione, ma è uno spirito di servizio, una scelta della vita.

Non posso sostenere più di tanto questo, perché credo che ognuno lo vedrebbe come un intervento personale per i propri interessi, perché naturalmente il mio stipendio di prima era superiore allo stipendio che ho adesso. Faccio tutto questo discorso per cercare di chiarire quella grande confusione che c'è in me, ma penso anche in molti di noi, quali sono realmente i privilegi che la gente sente e dei quali noi utilizziamo in modo indebito.

Non ho mai sentito nessuno che si sia lamentato nei nostri confronti per l'ammontare dell'indennità, ho sentito invece tanta gente che ha detto: le indennità guadagnatevele, lavorate, non perdetevi dei giorni a raccontarvi delle storie che non servono a nessuno, ma usate le aule del Consiglio per fare le riforme, fate avanzare il nostro Trentino, lavorate per questa terra, guadagnatevi quello che è giusto che vi guadagnate.

A questo punto ho sentito la gente lamentarsi dell'aggancio automatico che questi privilegi hanno con i parlamentari ed allora ci dicono: come mai noi siamo costretti a scioperare, a fare contratti collettivi di lavoro per difendere il nostro diritto ad avere l'aumento dell'Istat, delle nostre retribuzioni e voi vi ritrovate gli aumenti con agganci automatici senza muovere un dito? Questo è un privilegio legato alle indennità, ma il privilegio maggiore, quello che credo sia l'occasione per un ripensamento ed anche per provare un massimo di vergogna da parte nostra, sono i vitalizi.

Riuscire a maturare, una volta dopo cinque anni, oggi dopo dieci anni di lavoro, una pensione quando tutto il resto del mondo deve lavorare 35-40 anni per poter maturare una pensione, questo credo sia una grande ingiustizia che tutta la gente ci rimprovera.

Ecco allora che cercando di fare chiarezza in tutta questa confusione, ho cercato di individuare quali sono i due che ritengo siano i privilegi da combattere: il primo è l'aggancio automatico delle indennità, senza tenere conto dell'Istat; il secondo sono i vitalizi, la possibilità di maturare una

pensione dopo cinque anni in passato, dopo dieci anni e se passa questa legge così com'è, dopo 7 anni e mezzo di attività in questo consesso.

I lavori in I^a Commissione, alla quale ho partecipato, almeno il mio impegno è stato verso questi obiettivi, limitare i vitalizi, sostenere le leggi che proponevano questa limitazione, sostenere il nostro disegno di legge ed ho anche compreso all'interno della Commissione – per questo motivo il mio voto è stato contrario – che la proposta avanzata dagli altri partiti della maggioranza era una proposta che aveva in sé un grande sforzo di miglioramento della situazione attuale, ma che ho giudicato insufficiente, proprio perché andava a toccare in modo marginale quei privilegi di cui parlavo prima, non fissava l'aggancio all'Istat, lasciando l'aggancio ai parlamentari, non fissava alcun tetto ai vitalizi.

Ho anche capito, lavorando in I^a Commissione la grande differenza che c'è tra il modo di sentire dei consiglieri del Trentino ed il modo di sentire dei consiglieri dell'Alto Adige verso questo problema. Forse per la campagna di stampa che c'è stata, forse per i motivi che dicevo prima che per ogni occasione veniamo additati come i privilegiati, quasi come fossimo attenti solo a far soldi ed a nient'altro, ho capito comunque che noi siamo eccessivamente sensibilizzati a questo problema, mentre in Alto Adige questa sensibilizzazione non ce l'hanno.

Siccome mi trovo in quest'aula, ho votato contro in Commissione, ma vorrei arrivare alla fine a votare in quest'aula a favore di una legge che modifichi la situazione attuale, che porti dei vantaggi, non voglio arrivare a votare contro una legge che non mi va bene e che lascia le cose inalterate, vorrei votare a favore di una legge che mi possa andare bene, perché arriva a modificare alcune cose. Credo non si possa non esprimere soddisfazione verso l'atteggiamento della Margherita, che in questo percorso è arrivata adesso ad esprimere un suo indirizzo, a dire che la scelta fatta dalla Margherita è una scelta che vada in favore dell'eliminazione di quei due privilegi che ho detto prima, leghiamo all'Istat, fissiamo un tetto ai vitalizi.

In quel caso credo che quella legge che potrà uscire da quest'aula potrà avere sicuramente il mio appoggio e con ogni probabilità anche l'appoggio del mio gruppo.

Voglio anche prendere l'occasione che ci ha dato il consigliere Molinari stamattina e che ha ricordato adesso il cons. Lunelli, in quest'aula la maggioranza dei consiglieri è di prima legislatura e questi potrebbero votare da soli una legge e credo che se vogliamo arrivare a modificare, a cancellare la parte più evidente dei privilegi non possiamo perdere questa occasione. L'invito mio, per quanto questo invito possa pesare, nei confronti della SVP è quello di fare la stessa cosa che ha fatto la Margherita, lasciare liberi i propri consiglieri di votare secondo coscienza quegli emendamenti che si discuteranno in aula e che saranno mirati a modificare quei privilegi che prima ho descritto. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Carli. Ne ha facoltà.

CARLI: Grazie, signor Presidente. Sono stato presentatore, assieme al collega Morandini, del primo disegno di legge che ha tentato di abbozzare un'ipotesi di riforma degli attuali istituti che regolano sia le indennità sia i vitalizi e sono stato

anche presentatore di una serie di emendamenti al disegno di legge che è stato presentato dalla Presidenza e licenziato poi dalla commissione competente.

Sono stato anche sottoscrittore, durante la campagna elettorale, di un appello lanciato dal giornale "l'Adige" per lo sganciamento delle indennità dei consiglieri regionali, provinciali da quelle dei parlamentari e per la fissazione di un tetto ai vitalizi a 3 mila euro.

In realtà io credo che quando si aderisce ad un impegno come quello che il giornale "l'Adige" ha proposto durante la campagna elettorale, non è che si possa andare dal direttore del giornale e trattare le proposte che lui fa, allora o tu sottoscrivi la proposta che lui fa in termini di impegno morale che ti assumi a concorrere alla modifica di quell'istituto, oppure decidi che questa cosa non va fatta. Ho scelto e confermo la mia scelta in quest'aula di aver aderito all'appello lanciato dal giornale "l'Adige" per la modifica di questi due istituti.

Con il mio ragionamento vorrei spingermi un attimo più in là. Appartengo sfortunatamente, sono del 1968, a quella generazione che la pensione verosimilmente non la vedrà mai. Verso regolarmente i contributi all'INPS o agli istituti nei quali devono essere versati, mi sono fatto a parte un mio fondo pensionistico privato che un po' alla volta cerco di alimentare, ma sono pressoché certo che io o andrò in pensione quando sarò già morto, oppure quando si maturerà l'età per la pensione io la pensione pubblica francamente non penso di vederla.

Vorrei dire, nonostante questa sfortuna generazionale che obbliga a caricare la gobba della spesa pensionistica sulle spalle dei giovani, quindi sulla mia generazione che per fortuna sono spalle più forti, ma comunque destinate a non godere mai di quel tipo di indennità, credo che il ragionamento sui vitalizi andrebbe inserito all'interno di un ragionamento più ampio. Mi piace farlo qua, anche se mi rendo conto che poi non è competenza di quest'aula disciplinare questa materia, ma desidero farlo, perché penso che sia importante motivare le ragioni per cui poi desidero dare il mio voto favorevole alle proposte di riforma.

Quando ho intrapreso l'attività politica da giovane, poi ho fatto la mia esperienza all'interno dell'allora Democrazia Cristiana, poi ho fatto altre esperienze ed alla fine il destino ha voluto che venissi eletto in Consiglio provinciale, mi sono reso conto in questo primo anno di attività politica che sovente il mondo della politica è una specie di mondo separato dal mondo reale, con rammarico registro che il Consiglio provinciale di Trento in un anno ha fatto due leggi fino adesso, quella sul bilancio e quella sul condono ed il tempo dell'economia, il tempo della società, il tempo dei drammi che poi si consumano anche da un punto di vista delle crisi industriali che ci sono in provincia di Trento. Non dimentichiamoci la crisi del commercio con tanti negozi che chiudono, non dimentichiamoci la crisi di un sacco di altri comparti che hanno delle difficoltà, vedono nella politica un protagonista, che poi dovrebbe essere lo strumento attraverso il quale noi interveniamo per dare delle risposte a delle situazioni di crisi, attraverso strumenti di programmazione innovativi, la politica purtroppo reagisce ai tempi che vengono imposti dall'evoluzione socio-economica in termini non assolutamente adeguati.

Ho vissuto questa dinamica venendo dal mondo dell'imprenditoria, faccio l'imprenditore prima di avere iniziato questa attività politica e mi rendo conto che i tempi della scansione economica, della scansione imprenditoriale,

quelli della scansione politica sono assolutamente dissociati. Allo stesso modo, ribalto il ragionamento sui vitalizi, mi chiedo per quale ragione si sia costruito nel corso del tempo un meccanismo per cui il politico ha diritto ad un trattamento previdenziale separato, che non ha alcun tipo di agganciamento con quello che è l'andamento previdenziale ordinario.

Allora se potesse essere immaginabile di costruire una riforma strutturale di quelli che sono i diritti pensionistici dei consiglieri, tenuto conto che quando uno fa il consigliere non fa un altro lavoro per cui è dentro questo scaglione di tempo che matura il suo diritto a costruirsi una pensione per quando poi uscirà di ruolo o diventerà più vecchio, penso che in un sistema nel quale ogni persona ha diritto a percepire una pensione e non più pensioni, dovrebbe costruirsi una condizione di saldatura dei contributi che vengono versati dal consigliere ai contributi che ha versato prima di diventare consigliere, a quelli che verserà dopo che diventa consigliere. Di modo che, nella prospettiva di un sistema contributivo, quando la persona raggiungerà la sua maturità pensionistica, a 65 anni, dopo 35 o 40 di lavoro, percepirà non il vitalizio da consigliere se ha fatto il consigliere più la pensione, ma percepirà un'unica pensione che avrà avuto la sua costruzione economica anche nei contributi versati nel tempo in cui faceva il consigliere.

Purtroppo questo meccanismo mi rendo conto che non si può introdurre all'interno di questo sistema, almeno non con l'ordinamento che attualmente è vigente.

Mi avvio velocemente alla conclusione, perché tanti colleghi che mi hanno preceduto hanno detto cose che condivido e non credo alla ripetizione dei teoremi, voterò favorevolmente anzitutto allo sganciamento delle indennità consiliari dalla rivalutazione dei parlamentari, non vedo per quale motivo se il costo della vita aumenta di un certo tipo per l'operaio, per l'impiegato, per qualsiasi altra persona che ha degli strumenti di difesa del potere d'acquisto che spesso non sono adeguati, non vedo per quale motivo il consigliere regionale abbia invece diritto ad un trattamento che non solo difende, ma addirittura qualche volta aumenta il potere d'acquisto.

Quindi per ragioni di etica sociale e perché credo che siamo tutti uomini, non è che poi noi diventiamo un corpo separato da un punto di vista genetico, credo sia giusto che anche il potere d'acquisto dei consiglieri provinciali venga esattamente equiparato agli stessi meccanismi ai quali si rivalutano i normali stipendi dei nostri lavoratori.

Per cui credo vada sganciata la rivalutazione dal sistema di rivalutazione, calcolato per i magistrati e per i parlamentari e vada introdotto il meccanismo di agganciamento all'inflazione programmata, esattamente come accade per gli altri.

Per quanto riguarda i vitalizi, sono d'accordo nel sostenere un tetto massimo al vitalizio di 3 mila euro, perché questo è lo schema nel quale stiamo ragionando, però sarei anche dell'idea di eliminarli completamente i vitalizi. Non ho deciso di intraprendere l'esperienza di consigliere provinciale perché così maturo un vitalizio, ho deciso di intraprendere l'esperienza di consigliere provinciale per una serie di ragioni, rispetto alle quali il tema del vitalizio non era neanche incluso nel mio sistema di pensiero. Credo sia una cosa non corretta dal punto di vista morale, salvando chiaramente tutti i diritti acquisiti per le

esperienze che si sono fatte in quell'ordinamento, da quelle persone che hanno fatto quelle scelte negli anni in cui le leggi erano quelle vigenti, però non credo sia corretto immaginare di stare qui e maturare contestualmente un diritto ad un vitalizio d'oro che talvolta può essere superiore addirittura, come poco fa ricordava il collega Lunelli, all'indennità consiliare che percepiamo noi consiglieri in carica.

Quindi voterò a favore della limitazione, ho presentato in questo senso anche un emendamento di un tetto massimo di 3 mila euro, ben sapendo che se ci fosse, da un punto di vista della riparametrazione della situazione economica complessiva, del fondo per i vitalizi dei consiglieri che sono già in pensione, sarei d'accordo nell'eliminare il diritto al vitalizio per i consiglieri in carica. Mi ci metto dentro anch'io in questa cosa qua, non è che dico di eliminare il vitalizio per i consiglieri che verranno eletti la prossima legislatura, sarei d'accordo di dire: eliminiamo il vitalizio, salvi i diritti acquisiti per coloro che hanno già fatto 1, 2, 3 legislature precedenti, con un ordinamento giuridico differente ed è giusto non dimenticarci di persone che magari hanno fatto per 20 anni soltanto questo tipo di funzione e quindi possono aver maturato in quel senso il loro diritto all'indennità pensionistica, ma io personalmente sarei d'accordo nel costruire delle condizioni, per cui il vitalizio non sia più un diritto maturabile da parte di chi fa il consigliere provinciale.

Vorrei chiudere con una battuta ed in questo mi associo al cons. de Eccher ed altri consiglieri che mi hanno preceduto, io compro tutte le mattine tre quotidiani che sono il "Corriere della Sera", il "Trentino" e "l'Adige" e poi leggo solo le "24 Ore". Noi abbiamo approvato in Consiglio provinciale di Trento – di questo parlo, perché secondo me è l'aspetto più saliente, tenuto conto anche della distribuzione dei poteri tra Regione e Province – due leggi ed abbiamo costruito un anno di battaglie sui vitalizi e l'indennità dei consiglieri, i giornali, un anno di ragionamenti e di psicosi sull'aumento dei fondi ai gruppi e non leggo, se non le difficoltà interne alla maggioranza, alcun tipo di ragionamento partecipativo e critico da parte della stampa sulla incapacità che il sistema politico ha, per una serie di logiche che sono dentro il sistema politico attuale, di rispondere alle istanze dei cittadini, facendo quelle leggi di cui la Provincia e di cui la Regione possono avere bisogno.

E' uno scandalo, da un punto di vista morale, che si sposti il fuoco dell'attenzione su dei problemi che sono sì dei problemi, ma vanno inquadrati dentro una dimensione economica corretta e non ci si preoccupi di richiamare la classe politica ai problemi ed alle attenzioni che sono invece quelle principali per uno sviluppo di un territorio, quasi noi diventassimo un corpo separato, cioè il Trentino è diventato talmente autoreferenziale da un punto di vista culturale, complice anche certa stampa, che non si preoccupa più di difendere la competitività e di richiamare la politica alla difesa della competitività del territorio trentino in rapporto al mondo. Quando ci sono le aziende che chiudono, perché si spostano e vanno dall'altra parte del mondo e qui ci lasciano i disoccupati, esistono dei problemi strutturali che vanno risolti all'interno di una dinamica complessiva e di visione complessiva di sviluppo sociale ed economico.

Non possiamo noi bruciare risorse, energie, ore di riunione per risolvere dei problemi su cui ho già espresso la mia opinione, ma che non sono

il pilastro dei problemi della provincia di Trento, distorcendo l'attenzione da quelli che sono i veri obiettivi su cui colpire.

Quando leggo che esiste una compagnia aerea che si chiama Yes Air che pensa di aprire i suoi uffici a Trento, per avere contributi sulla legge n. 6, quando abbiamo deciso in Consiglio regionale di finanziare Air Alps con un 1 milione e mezzo di euro, quando abbiamo l'aeroporto di Bolzano che perde soldi tutti gli anni, quando abbiamo difficoltà a mantenere vivo, da un punto di vista economico, il sistema del trasporto regionale e la stampa non dice niente. Allora se la stampa ha una funzione sociale, se la stampa ha un ruolo di formazione culturale, se la stampa ha il compito di richiamare anche il politico ad impegnarsi sulle cose che contano, ebbene io chiedo a questa stampa di stimolarci a fare i conti con dei privilegi che forse sono anacronistici ed ingiusti in un contesto sociale di difficoltà economica, rispetto ai quali ci stiamo assumendo oggi la responsabilità di intervenire. Ma chiederei anche a questa stessa stampa di mettere in evidenza quelle distorsioni che ci sono all'interno di un sistema politico, che non è più capace di fare una programmazione seria, su quelli che sono gli obiettivi veri dello sviluppo sociale ed economico delle due Province, delle quali siamo amministratori.

Allora vorrei che noi non venissimo soltanto giudicati perché prendiamo una certa indennità e perché qualcuno prima di noi ha maturato il diritto al vitalizio, ma vorrei che la stampa giudicasse la classe politica per la capacità che ha di essere interprete delle istanze di quegli elettori che hanno delegato noi a rappresentare i loro interessi all'interno del Consiglio regionale e dei due Consigli provinciali, non spostando l'attenzione su quelli che non sono i problemi veri, ma aiutandoci, senza demagogia, ad affrontare con sobrietà, con intelligenza e con responsabilità le difficoltà di due piccoli territori di frontiera, come il Trentino e l'Alto Adige, in un mondo che sta diventando competitivo, in un mondo che sta diventando sempre più aggressivo e rispetto al quale noi avremo sempre più difficoltà a difendere le prerogative economiche, sociali di sviluppo che sono state garantite in questi anni.

Questo è il patto che dovrebbe essere fatto tra la l'opinione pubblica e quindi la stampa e la politica, non un patto soltanto per cancellare i vitalizi o ridurre e sganciare le indennità, su cui peraltro ho espresso la mia opinione, ma nell'ambito di un patto territoriale che coinvolge l'opinione pubblica, che coinvolge le forze economiche e le forze politiche dovremmo costruire un ragionamento per creare le condizioni, affinché i nostri due territori possano essere competitivi nell'Europa di 400 regioni, nell'Europa di 450 milioni di abitanti, nel mondo con la Cina che è nel WTO, nel WTO nel quale entrerà anche la Russia, dove i trasferimenti, le dinamiche competitive cambieranno in tempi assolutamente veloci.

Noi non possiamo attardarci qui pensando che il tempo per noi non trascorra, come Alice nel Paese delle Meraviglie, pensando che qua siano sempre le 5, l'ora del the, tanto 8 mila miliardi per provincia comunque rimarranno sempre! O riusciamo qua a garantire le condizioni dello sviluppo, le risorse con cui finanziare questi bilanci, oppure noi tra qualche anno i soldi per fare gli ospedali, i soldi per fare le case di riposo, i soldi per fare la politica assistenziale non li avremo più e non sarà soltanto tagliando i vitalizi ai

consiglieri che troveremo le risorse con cui finanziare queste cose, ma sarà attraverso la capacità di fare una politica forte, una politica incisiva.

Allora il mio appello da consigliere che ha espresso le opinioni su questi argomenti che sono in discussione oggi, è che la stampa, l'opinione pubblica, i sindacati, gli industriali e tutte le forze economiche ci aiutino ad essere attenti a ragionare insieme in un patto di sistema, su un modello di sviluppo che ci consenta di mantenere la sostenibilità sociale ed economica garantita negli ultimi anni.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Barbacovi. Ne ha facoltà.

BARBACOVI: Signor Presidente, egregi colleghi, il cons. Catalano, nel suo intervento di questa mattina, ha chiesto a tutti noi un pronunciamento diretto, una presa di posizione individuale su questo tema ed ho deciso di accogliere questo invito. Ho sottoscritto il disegno di legge n. 8, assieme ai miei colleghi di gruppo ed assieme ai colleghi del gruppo Verde e non entro nello specifico di questo disegno di legge, lo ha già fatto il collega Pinter in maniera molto chiara ed esaustiva. Vorrei soltanto aggiungere al dibattito alcune mie considerazioni strettamente personali, come contributo alla discussione di oggi.

Io sono un consigliere di nuova nomina e sono approdato alla politica, in via provvisoria, dalla cosiddetta società civile, in particolare dal mondo delle professioni e nello specifico dalla professione medica.

Mi è stato chiesto un anno fa di impegnarmi in politica, perché chi lo fece allora riteneva utile che la mia competenza professionale potesse in qualche modo essere messa a disposizione, proficuamente, dell'assemblea legislativa provinciale e regionale. Si vedrà poi nel tempo se questo investimento politico sulla mia persona sarà stato di una qualche utilità.

Non vi è dubbio che per un professionista, ma questo vale per altre attività, non è indifferente il contesto economico nel quale si svolge l'attività consiliare per potervi partecipare. L'entità dell'indennità, in particolare, è importante per poter accedere a questo impegno, anche se non è solo un problema di soldi. Alcune attività, come la mia nello specifico, scontano altri ostacoli di tipo normativo, organizzativo per poter partecipare appieno all'attività politica. Certamente però non è la possibilità di percepire in futuro un vitalizio che risulta determinante, rispetto alla scelta di impegnarsi nell'attività politica o amministrativa da parte di alcuni settori almeno della società civile. Lo strumento più idoneo a questo fine non può che essere l'indennità di fine mandato, quale forma di indennizzo anche in merito all'eventuale danno professionale subito dall'eletto durante il proprio mandato consiliare.

Il vitalizio non ha certamente questa caratteristica, perché non è un intervento economico una tantum, ma rappresenta una rendita finanziaria permanente di durata non definita ed indefinibile, potenzialmente molto lunga che rimane comunque a carico della comunità regionale, con la caratteristica inoltre di essere indicizzata incredibilmente sui parametri di chi è in attività di servizio. Questo è privilegio puro e che non mi sento personalmente, come i miei compagni, in alcun modo di avallare.

Al di là delle problematiche personali che possono interessare parte di noi, vi sono poi contenuti più strettamente politici. Io appartengo ad un'area

politica che fa della difesa dello stato sociale e di una più equa distribuzione della ricchezza che il nostro sistema produce, con particolare attenzione ai ceti più deboli della nostra comunità, non solo una manifestazione etica, ma il cuore della propria identità politica, senza la quale non esisterebbe la sinistra. Questa scelta politica è dura e molto difficile, perché le prospettive dell'economia, le contraddizioni del nostro modello di sviluppo spingono in altra direzione, creano in continuazione ostacoli via, via più alti che dobbiamo superare.

La nuova economia mondiale obbliga tutti a confrontarsi duramente sul nuovo mercato mondiale, al di là del nostro impegno e delle nostre capacità politiche vi sono dinamiche di mercato che trascendono noi, che portano il nostro sistema economico e sociale a competere con altri paesi, dove non vigono i sistemi universali di sostegno previdenziale e sanitario, come sono presenti nella nostra società e sarà sempre più difficile, sempre più duro tenere assieme, far convivere uno stato sociale efficiente ed efficace in un'economia di mercato mondializzata, come quella noi viviamo ed alla quale partecipiamo.

E' anche per questo, in vista delle difficoltà che avremo nell'immediato futuro sul terreno della solidarietà sociale e dei bisogni sociali da soddisfare, sempre più pesanti ed impellenti, che ci siamo spinti a proporre nella provincia di Trento uno strumento di welfare innovativo, quale il fondo per non autosufficienze che dimostra il nostro impegno in campo sociale, per una società più equa e solidale, ma che chiede un ulteriore sacrificio economico ai nostri cittadini, seppur mitigato dalla progressività rispetto a reddito e patrimonio.

E' proprio perché credo in questo obiettivo che non penso si possa più tollerare che rimangano in piedi i privilegi di cui stiamo discutendo, che sono anacronistici, indifendibili in questo scenario sociale ed in antitesi rispetto ad una prospettiva di società e di comunità solidale ed equa.

Un conto è dotare gli uomini politici di indennità sufficienti a renderli liberi dal bisogno ed autonomi nelle proprie scelte, un conto è trasformare l'attività politica in rendita finanziaria, rendita poi così privilegiata da essere svincolata dalle stesse dinamiche di mercato nelle quali viene a collocarsi e che si incrementa con un meccanismo che è doppio rispetto ai reali incrementi del costo della vita, della quale noi stessi tutti partecipiamo.

Credo che questo sia un qualcosa che noi dobbiamo in assoluto sconfiggere, riuscire a superare, ne va della dignità della nostra immagine e della politica regionale, non solo provinciale evidentemente. Non riesco a prevedere quale potrà essere il risultato di questo dibattito, cosa uscirà da queste giornate, quale legge verrà alla fine approvata da quest'aula. Spero comunque che si possa registrare un consenso il più ampio possibile, almeno su alcuni interventi incisivi e definitivi che eliminino almeno le parti socialmente inaccettabili, più inique dei regolamenti che riguardano le nostre indennità. In particolare i meccanismi di incremento delle nostre indennità, svincolati appunto dalle dinamiche che riguardano tutti i cittadini che sono fuori da quest'aula e che diventa difficilissimo sostenere pubblicamente nella loro legittimità.

Non trovo assolutamente elemento alcuno di difesa di questi meccanismi e che quindi almeno riusciamo ad introdurre l'Istat come strumento di adeguamento dei nostri compensi e che si possa anche incidere, con la

prudenza del caso, ma con determinazione sui vitalizi già in essere. Certo che dovremo essere attenti alle regole che attengono ai diritti acquisiti, ma avremo molto da discutere se effettivamente un vitalizio è un diritto acquisito e di che diritto si tratta e quale sia la base giuridica di questo diritto e come possa essere contestata la base giuridica di questo diritto e da quale soggetto possa essere contestata.

Quindi due momenti mi aspetto da quest'aula: l'Istat introdotto come nuovo meccanismo di adeguamento dei nostri compensi, un intervento chiaro, preciso anche sui vitalizi in essere, perché i colleghi che hanno lavorato lo hanno fatto certamente, ma hanno anche altre pensioni, altre rendite e non è accettabile la pressione che abbiamo subito in parte velatamente, ma anche non molto velatamente da alcuni bigliettini che sono stati distribuiti stamattina. Questa è una questione assolutamente inaccettabile e che respingo da parte di questi colleghi.

Detto questo, appoggerò comunque anche tutte le iniziative e gli emendamenti che verranno portati in quest'aula, tesi ad eliminare comunque, pro futuro, quello che reputo essere un puro privilegio, cioè il vitalizio per i consiglieri. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Bezzi. Ne ha facoltà.

BEZZI: Grazie, signor Presidente. A dire la verità non volevo intervenire su questo tema, anche perché la mia posizione è chiara da tempo, come la posizione del Partito Autonomista ed è perché le indennità rimangano come sono, perché riteniamo che le indennità siano un giusto corrispettivo per chi si impegna in politica in maniera corretta e chi anche tramite il proprio indennizzo deve finanziare un partito locale e non nazionale ed ha bisogno evidentemente anche finanziamenti corretti, trasparenti e non secondo logiche di vecchia maniera.

Sui vitalizi siamo sempre stati contrari, personalmente lo sono sempre stato, si possono anche abolire per me, però facendo parte di una maggioranza avevo, mio malgrado ed essendo anche stato richiamato dal Presidente Magnani, firmato un disegno di legge della maggioranza; appartenendo ad una maggioranza bisogna anche accettare tante volte di dover mediare.

Ho sentito oggi tante cose che non mi sono piaciute, ricordo solo l'ultima, l'appello del cons. Carli, viviamo in quest'aula e siamo continuamente massacrati da appelli, lui stesso ha ricordato che ha firmato l'appello del giornale "l'Adige". Sono d'accordo con alcuni suoi passaggi, quando richiama l'aula, comunque la politica a parlare dei problemi del Trentino, lo sviluppo socio-economico di questa terra, non perdersi in discussioni oceaniche attraverso i mezzi di comunicazione, però anche lei alla fine ha firmato l'appello ed ha concluso con un altro appello, continuiamo a fare appelli e con gli appelli non si crea sviluppo socio-economico al Trentino.

Poi devo dire che ho sentito il discorso del cons. Lunelli, anche lui capogruppo di una forza politica con me in maggioranza, che lascia libertà di voto e rimango allibito, perché anch'io ho firmato un disegno di legge non condividendolo fino in fondo per spirito di maggioranza, perché comunque la

democrazia si porta avanti tenendo unite le forze politiche su un progetto di programma di maggioranza, che lascia libertà di voto. Leggo sui giornali che la Margherita deve fare di più, io credo che bisogna chiedere scusa alla SVP per come questi trentini si stanno comportando, bisognerebbe avere un po' più di coerenza.

Per questo sono intervenuto, devo dire che politicamente ritiro la firma a quel disegno di legge, perché mi vergogno di far parte di una maggioranza che si presenta in aula in questa maniera, le posizioni del Partito Autonomista sono note, sulle indennità non c'è nulla da dire, perché servono per finanziare chi fa politica in modo trasparente, senza bisogno di prebende sottobanco. I partiti che non hanno riferimenti nazionali devono avere il modo di poter essere aiutati in maniera trasparente.

Sui vitalizi il Partito Autonomista è sempre stato contro, personalmente sono per l'abolizione, quindi voterò tutti gli emendamenti, a partire da quelli del cons. Catalano che vanno in questa direzione, visto che la Margherita ha lasciato libertà di voto, qui andiamo tutti in ordine sparso, ma chiedo scusa alla SVP, alla maggioranza complessiva regionale, perché non ci si può comportare in questa maniera.

Rispondo anche al cons. Barbacovi, che già nei giorni scorsi mi ha allibito per alcuni atteggiamenti sui fondi e regolamenti ai gruppi, prima critica il Presidente del Consiglio perché dà solo l'aumento Istat e poi firma emendamenti per introdurre più soldi ai gruppi e poi in aula addirittura vota contro. Io non mi raccapezzo più, anche perché in Parlamento sia l'UDC che la Lega, che i DS hanno firmato un disegno di legge per aumentare l'indennità ai parlamentari a partire dal 2005.

Credo che siamo proprio alla torta finita ed io concludo di parlare dicendo: caro Presidente, ritiro la firma a quel disegno di legge.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Holzmann. Ne ha facoltà.

HOLZMANN: Grazie, Presidente. Il mio intervento sarà un po' diverso da molti altri che mi hanno preceduto ed essendo alla mia quarta legislatura posso fare una breve genesi di questa vicenda che ciclicamente ci tiene impegnati in Consiglio regionale, se non proprio ogni legislatura, ma perlomeno ogni due legislature si parla di indennità che sono da ritoccare, da correggere, da modificare, di vitalizi ancor di più e le discussioni si fanno appassionanti, ma anche un po' stucchevoli qualche volta, perché ho sempre avuto l'impressione che qualche collega pubblicamente manifesti certe posizioni e poi privatamente si auguri che le sue posizioni rimangano un fatto isolato e che addirittura i propri emendamenti vengano respinti dall'aula.

Questo modo di fare politica, molto populista, che può forse pagare pubblicamente se la stampa riporta le posizioni prese, ma che non è serio, ovviamente non lo condivido.

Qualche anno fa abbiamo rinunciato, ad esempio, all'equivalente di 1 milione di lire di incremento mensile della nostra indennità, rifiutando quell'aumento che grazie all'automatismo dell'aggancio all'indennità dei parlamentari ci sarebbe derivato. In quell'occasione la stampa locale prese atto, con toni positivi, ma poco più di un trafiletto. Successivamente passammo per

la riforma Peterlini che doveva essere una riforma che doveva porre una sorta di pietra tombale su questa vicenda, si disse: adesso che modifichiamo il sistema creiamo questo fondo che poi si autoalimenterà, nessuno avrà più niente da dire di questa cosa, non si discuterà più. E' passato qualche anno, ma siamo di nuovo qui.

Ora il discorso però è un po' più complesso di quello che si è fatto e di quello che si è detto. Mi fa piacere che in Trentino si sia creato un clima, grazie alle forze sociali, grazie ad autorevoli prese di posizione, tendente a fare una riflessione profonda su questa materia, però mi sarebbe piaciuto che questa sensibilità fosse stata dimostrata anche in tante altre occasioni, dove effettivamente il sindacato è mancato. Potrei fare un esempio molto semplice, siamo qui in Consiglio regionale, ebbene, la metà dei dipendenti della Regione, parlo della vecchia Regione con tutto il suo apparato, oltre la metà dei dipendenti sono stati assunti in maniera, non voglio dire irregolare, ma non con regolari concorsi, assunti a tempo determinato, rinnovo dell'incarico a tempo determinato, concorso riservato agli interni, assunzione. Questo modo di procedere poco trasparente degli anni scorsi ha avuto l'avallo anche dei sindacati.

Quando si rinnovano i contratti dei nostri dirigenti nessun sindacato propone di rinnovarli al ribasso, si cerca sempre di rinnovarli a condizioni più vantaggiose e questo avviene in tutte le categorie. I piloti dell'Alitalia, ad esempio, oggi accettano di lavorare il doppio con lo stesso stipendio, quindi tutto è relativo.

Ora la politica, ovviamente, come tutte le cose ha i suoi costi ed i politici non sono certamente né migliori, né peggiori di tanti altri, però quando si parla di indennità bisogna pensare che la discussione non può risolversi soltanto con la quantificazione economica. Se domani ci fosse un bravissimo manager che dicesse: datemi 20 miliardi l'anno ed io vi salvo la FIAT, credo che nessun sindacato si opporrebbe se avesse la sicurezza che quello la FIAT la salverebbe sul serio. Quindi il problema in quel caso non sarebbe di quantificare quell'indennità, ma di vedere il risultato che si otterrebbe in base a quello sforzo economico e questo perché non deve valere anche per la politica? Per quale motivo l'attenzione si sofferma soltanto sull'ammontare dell'indennità e non sulla qualità o la quantità del lavoro che viene prodotto.

Ho visto che nei giorni scorsi, in provincia di Trento, si è affrontato anche il tema del finanziamento ai gruppi consiliari, noi in provincia di Bolzano abbiamo un altro tipo di trattamento, inferiore a quello della provincia di Trento, noi non abbiamo personale alle nostre dipendenze, pagato dal Consiglio provinciale, quindi con i soldi che riceviamo dobbiamo arrangiarci e complessivamente un gruppo di tre consiglieri, in Provincia di Bolzano, costa molto di meno di un solo consigliere in Provincia di Trento. Non dico che questo sia giusto e che noi siamo i più bravi, non lo dico assolutamente, dico che per avere una buona qualità della politica bisogna anche sostenere dei costi, la democrazia ha un costo, altrimenti basterebbe avere un'unica persona a governare e certamente costerebbe molto meno.

Quindi il problema io lo vorrei anche non eludere, però centrare anche sul lavoro che sta a giustificare l'indennità che viene percepita dai consiglieri. Molti consiglieri, diceva il cons. Bezzi prima, devono anche

contribuire alle spese del loro partito e non soltanto i partiti locali, ma anche i partiti nazionali ed il sottoscritto – dico una cosa che è certificata dal bilancio ufficiale del mio partito, depositato alla Camera dei Deputati – l'anno scorso ha versato il 30% delle proprie indennità al proprio partito. Questo può non significare niente per il cittadino della strada, che può anche dirmi: con la tua indennità fai quello che vuoi, se vuoi darla tutta al tuo partito e vivere di elemosina sono fatti tuoi, però tanto tu mi costi comunque. Io credo che nel ragionamento complessivo vada tenuto conto anche di questo aspetto, non è che i politici debbano necessariamente intascarsi tutta la loro indennità: Credo che, almeno quelli che appartengono a partiti organizzati, debbano contribuire ai costi dei rispettivi partiti.

I partiti sono quelli che hanno questo compito di mediare tra il cittadino e l'istituzione, perché se non ci sono i partiti che organizzano la politica, che selezionano le persone, che le preparano e tutto questo costa, costa tempo, costa denaro, costa fatica, costa preparazione, costa organizzazione, evidentemente anche la qualità della politica sarebbe diversa.

Per tornare proprio al discorso delle indennità, è chiaro che se noi dovessimo domani dire: rinunciamo alla nostra indennità, potremo anche farlo, in fin dei conti ci sono tante persone che rappresentano partiti nelle istituzioni, penso, ad esempio, ai consigli comunali che non percepiscono un'indennità, percepiscono un gettone di presenza, peraltro piuttosto basso. Potremo anche dire: torniamo alla politica volontaristica e rinunciamo alla nostra indennità e chiediamo soltanto un simbolico gettone di presenza.

Certo sarebbe possibile, però ritorniamo sempre al discorso della qualità, le sedute durerebbero un'ora, non durerebbero una giornata probabilmente, uno sarebbe anche giustificato nel mantenere i propri impegni professionali anche in occasione delle sedute. Quindi il discorso è un pochino più ampio di come è stato presentato, anche dalla stampa.

L'indennità serve al consigliere per mantenere un certo decoro, sappiamo che buona parte di questa indennità non finisce nelle sue tasche, sappiamo che un consigliere ha anche dei costi in occasione delle campagne elettorali a cui deve provvedere spesso, generalmente in ogni partito il consigliere si assume quegli oneri.

Per quanto riguarda i vitalizi il discorso è diverso. Qui forse si centra in maniera più ragionevole la critica su una forma di privilegio che si è costruita nel tempo, di questo si può certamente discutere, che i vitalizi siano alti, che siano eccessivi, che non corrispondano al versato, questo può essere vero e può essere anche accettata una discussione in questi termini, d'altronde in Italia pochissime categorie percepiscono una pensione proporzionata ai contributi effettivamente versati e molte categorie hanno percepito la pensione non avendo versato una lira di contributi, mi riferisco, per esempio, ai coltivatori diretti di qualche anno fa.

Quindi il problema del vitalizio va sganciato da quello delle indennità, perlomeno in una discussione seria. Cosa si può dire ancora? Il vitalizio consente al consigliere di impostare una certa attività per un certo periodo di tempo, però c'è anche un rovescio della medaglia, io ricordo che fino alla scorsa legislatura avevo un collega che ha fatto due legislature, che era Vicepresidente della Giunta provinciale di Bolzano, non è stato più rieletto, oggi

si trova in una situazione difficile, dovrà aspettare 15 anni per avere il suo vitalizio ed in 15 anni deve pur campare. Mi viene in mente anche l'ex Vice presidente della Giunta regionale che si trova nella stessa situazione, quindi chi si dedica professionalmente a questa attività, proprio in virtù di un'indennità che lo obbliga anche moralmente a dedicarsi quotidianamente e costantemente a questo lavoro, deve avere anche un minimo di certezza per il futuro, possiamo discutere, ad esempio, sul fatto del cumulo con altre forme previdenziali, noi sappiamo che questo è una forma di privilegio, alla quale ognuno di noi potrebbe rinunciare, anche se abbiamo pagato dei contributi per quella indennità previdenziale.

Cosa succede ad un consigliere che non viene più rieletto? Ovviamente anche qui i discorsi sono diversi, ma anche su questo si è fatta poca luce, perché un conto è il dipendente pubblico che ha diritto alla conservazione del suo posto di lavoro ed anche alla sede precedentemente occupata, ma un dipendente privato ha diritto alla conservazione del posto di lavoro, ma lo troverà quel posto di lavoro quando tornerà dopo 10, 15, 20 anni di assenza dalla sua azienda? Lo troverà nelle stesse condizioni o nello stesso posto? Io dico molto spesso no ed allora anche qui c'è una netta distinzione fra due fattispecie, che però nella pratica costringono la persona ad arrabattarsi in qualche modo.

Il libero professionista, noi abbiamo avuto colleghi che hanno cessato la loro attività professionale, mi viene in mente un collega del mio partito, dopo dieci anni di Consiglio provinciale e regionale ha chiuso la sua attività professionale privata, perchè ovviamente per un po' ha cercato di seguirla, il lavoro era ormai avviato, ma se non c'è una presenza costante del titolare, ovviamente il lavoro va via, via riducendosi e questo succede per i commercialisti, succede per i liberi professionisti, succede per gli avvocati, ovviamente la clientela degli studi professionali privati comincia a diradarsi sempre di più e poi si arriva ad un certo punto in cui i costi dello studio professionale superano gli introiti e quindi le attività professionali vengono abbandonate.

Cosa fanno queste persone quando escono dalla politica? Nessuno di questo si preoccupa. Forse nell'affrontare anche il tema delle indennità una riflessione andava fatta anche su questi aspetti, che non sono di secondaria importanza e quindi quando si discute anche dell'entità degli assegni vitalizi, forse si potrebbe anche pensare ad una forma graduale diversa di loro erogazione.

Non vorrei dilungarmi oltre, mi dispiace che questa discussione abbia assunto accenti un po' populistici, innescati magari da una stampa troppo attenta agli aspetti più visibili del problema e più da scoop di prima pagina, anziché alla sostanza delle cose.

Credo che una riflessione seria sulle indennità, sui vitalizi possa essere fatta, ma contestualmente ci sia anche una riflessione seria sulla qualità del lavoro e della politica che ogni consigliere è chiamato ad assolvere nell'adempimento del proprio mandato.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Mosconi. Ne ha facoltà.

MOSCONI: Intervengo a titolo personale, nella mia veste anche di presentatore di due emendamenti sul disegno di legge di iniziativa del Consiglio regionale.

Intervengo per esprimere la mia opinione che non è di oggi, non l'ho maturata oggi ascoltando il dibattito in aula, anche se si è trattato di un dibattito interessante.

Sono uno dei firmatari dell'appello del giornale "l'Adige" dello scorso anno ed avendo maturato all'epoca delle convinzioni personali, sono qui per dire che non ho alcun motivo per modificare le mie convinzioni e quindi coerentemente con questo impegno ho presentato, sia in Commissione che in aula, due emendamenti che sono proprio finalizzati a mantenere l'impegno all'epoca assunto.

In relazione a questo ho ascoltato con molta attenzione le riflessioni fatte in quest'aula, mi rendo anche conto che non è facile non incorrere nel rischio di assumere posizioni ipocrite o demagogiche, è stato detto a più voci in quest'aula ed è un rischio reale, cerco quindi di fare una riflessione che sia la più pacata, la più serena possibile, dicendo con convinzione che l'appello ad eliminare i cosiddetti privilegi è un appello che è stato recepito dall'opinione pubblica con grande interesse, abbiamo assistito anche a prese di posizioni anche vivaci, si è parlato anche all'epoca nei dibattiti televisivi.

Abbiamo però acquisito una convinzione che la volontà o il desiderio o l'aspettativa della pubblica opinione non è quella di smantellare totalmente quello che è l'assetto del trattamento economico da riservare ai consiglieri provinciali e regionali. Addirittura è stato detto anche in quest'aula, da parte di presentatori di disegni di legge che sono più spinti nelle proposte di modifica, sostenendo che per quanto riguarda l'indennità da corrispondere ai consiglieri provinciali per lo svolgimento delle proprie funzioni, è giusto che sia un'indennità equa, congrua, adeguata al ruolo svolto e che quindi non è che si mette tanto in discussione il fatto che un consigliere percepisca una decorosa ed adeguata indennità, si mette in discussione quello che va oltre questo criterio di equità, di giustizia, di corretta ed adeguata remunerazione dell'impegno che uno profonde nell'attività politica e va ad intaccare i cosiddetti privilegi.

Ora stabilire quali siano i privilegi, rispetto ad un equo riconoscimento dell'impegno politico, non è cosa facile, ognuno può avere le sue opinioni e quindi mi sono posto all'epoca, come mi sono posto recentemente, mi pongo anche oggi la domanda: l'appello fatto di fronte all'opinione pubblica di sganciare l'automatismo delle indennità e dei vitalizi dal trattamento riservato ai parlamentari, di porre un tetto ai vitalizi è una qualcosa che stravolge o è un qualche cosa che può essere accettato serenamente anche di fronte all'opinione pubblica? La mia risposta è sì. Riteniamo che questa sia una proposta accettabile e ragionevole.

Dimenticavo di dire prima che le posizioni che abbiamo ascoltato sono le più diversificate, ma ci sono anche molti punti di convergenza su alcuni aspetti, questo l'ho notato, si potrebbe andare a fare la ricerca fra emendamenti nostri o disegni di legge o punti di convergenza fra maggioranza e opposizione e quindi sicuramente si può convenire.

Un punto che fa parte anche del mio emendamento è quello di dire: all'inizio di ogni legislatura il Consiglio regionale, consapevolmente,

responsabilmente, con un proprio provvedimento determina il trattamento economico dei consiglieri a valere per tutta la legislatura.

Questo contraddice la posizione di chi sostiene una tesi opposta, che è quella di dire no, è meglio tenere fuori dall'aula legislativa questa funzione ed agganciare il trattamento dei nostri consiglieri a quello dei parlamentari, a loro volta agganciati a quello dei magistrati, eccetera.

Io sostengo personalmente e non pretendo che la mia posizione debba essere condivisa anche da altri, che il fatto di attribuire al Consiglio regionale questo ruolo non è la fine del mondo. Perché il Consiglio non può essere in grado di stabilire, all'inizio della legislatura, lo sganciamento, inteso come ruolo decisivo di chi determina sia le indennità, sia i vitalizi? A questo fine sostengo, ad esempio, che per quanto riguarda gli incrementi non sarebbe la fine del mondo se in una situazione, sia pure di ristrettezza economica generale del nostro paese, ma anche di un'inflazione che è pressoché trascurabile, rispetto ai tempi in cui l'inflazione viaggiava a due cifre, si potrebbe anche dire: all'inizio della legislatura l'indennità che viene determinata dura per tutta la legislatura, quindi senza dover annualmente fare alcunché di adeguamento. Potrebbe essere una delle scelte del Consiglio regionale nella sua piena autonomia, rispetto all'acquisizione di un automatismo che obbliga qualcuno ad essere ipocrita sull'esterno.

Non condivido assolutamente la giustificazione che dice: noi siamo costretti a percepire un incremento, perché siamo agganciati all'indennità dei parlamentari, quindi è automatico ed è obbligatorio. Non lo condivido assolutamente, noi dovremo rendere conto di dire: siamo convinti che questo adeguamento ci debba essere sì o no? E' la prima domanda. Poi non viviamo in un'epoca in cui si debba necessariamente prevedere adeguamenti annui in una situazione di inflazione contenuta, come quella di cui parlavo prima.

Mi avvio alla conclusione, la stessa cosa è il mio parere per quanto riguarda i vitalizi. Qui ci troviamo di fronte a proposte estreme, chi dice che è un'ingiustizia sociale, eliminiamoli, chi dice che li vuole mantenere, ci troviamo di fronte a situazioni differenziate che stamattina ricordava il collega Divina, se si fa il confronto fra chi la pensione la percepisce da 20, 30 anni e l'ha percepita con una sola legislatura, rispetto a chi ne deve fare due, rispetto a chi può avere anche altri trattamenti, come quelli previsti dal disegno di legge.

Faccio un ragionamento di carattere generale, il concetto del sistema contributivo, che sarà sicuramente quello più equo, tanto versi, tanto percepisci, anche se c'è la contribuzione da parte delle risorse pubbliche del Consiglio regionale, però il tetto dei 3 mila euro, possiamo dire che 3 mila euro per 20 anni di attività consiliare possono essere ritenuti equi e quindi chi fa due legislature sono 1.500 euro e che ci sia un sistema più vicino a quello di tipo contributivo di cui parlavo prima. Anche su questo mi trovo perfettamente d'accordo.

Per concludere, sono sicuramente a favore di quelle iniziative che vanno nella direzione che ho espresso, colgo anche con favore, con piacere che è una posizione condivisa da altre forze politiche, sia della maggioranza che dell'opposizione e penso che se volessimo dare una dimostrazione concreta sull'esterno che si sta facendo qualcosa di serio, varrebbe la pena cercare di mettere assieme i punti convergenti dei diversi disegni di legge, dei

diversi emendamenti e delle diverse opinioni e concezioni del problema e trovare una via d'uscita il più largamente accettate all'interno di questo Consiglio. Mi rendo conto che non sarà facile, però è un tentativo che sicuramente per me vale la pena fare. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire la cons. Kury. Ne ha facoltà.

KURY: Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Der Regionalrat ist genauso wie die Abgeordnetenkammer eines der seltenen Gremien, die es gibt, die ihre eigene Entlohnung festsetzen können. Das ist zweifelsohne ein Privileg und um diesem Privileg gerecht zu werden, muss das Maximum an Verantwortung an den Tag gelegt werden, wenn man dieses Privileg umsetzt. Allerdings war dies nicht immer so. Ich erinnere daran, dass ich eine jener Abgeordneten bin, die bereits 1995 hier heftige Auseinandersetzungen geführt haben, als es darum ging, das sogenannte „Peterlini-Gesetz“ zu verabschieden – wo wir eigentlich ganz klar gesagt haben, dass das, was in der Öffentlichkeit erzählt wird, nämlich dass es sich um einen Privilegienabbau handelt, sich im Gesetz nicht wieder spiegelt. Wir haben damals heftige Debatten über die Auswirkungen des sogenannten „Peterlini-Gesetzes“ geführt, nämlich dass auch in Zukunft nach der Reform von 1995 große Summen zu Lasten des Regionalhaushaltes gehen werden. Leider Gottes stellen wir fest, dass unsere Prognosen eingetreten sind, leider Gottes stellen wir fest, dass das, was damals verkündet wurde – und ich habe noch die Presseaussendung – nicht eingetreten ist. Damals ist nämlich behauptet worden (ich zitiere): „Die Pflichtbeiträge fließen in einen Fonds. Der Abgeordnete bekommt am Ende nur seine eigenen Beiträge gemäß den vom Fonds erzielten Ergebnissen zurück und der Regionalratshaushalt wird dadurch nicht belastet.“. Das war nicht wahr und wir sind heute neun Jahre danach in der dramatischen Situation, endlich Ernst zu machen, auf dass unsere Gehälter, unsere Renten, nicht mehr so massiv zu Lasten der öffentlichen Hand gehen. Also bereits damals sind wir nicht sehr verantwortungsbewusst mit dieser Möglichkeit umgegangen, unsere eigene Entlohnung festzusetzen. Aber auch das, was sich in den Jahren von 1995 bis 2004 ereignet hat, ist nicht dazu angetan, das Vertrauen der Bevölkerung in die Politik zu stärken. Ich erinnere an zwei sehr peinliche Vorfälle in diesem Gremium. Einmal, es war im Jahre 1999, als der Regionalrat unseren Gesetzentwurf, der gemeinsam von den Mittellinksparteien mitgetragen worden ist, abgelehnt hat und zwar auch auf massiven Druck der Volkspartei, nämlich endlich die Gehälter der Regionalratsabgeordneten von jenen der Parlamentarier abzukoppeln. Vielleicht erinnern sich noch einige, dass wir den Gesetzentwurf präsentiert hatten und es gab eigentlich in der Öffentlichkeit nur Zustimmung und danach ist der Gesetzentwurf abgelehnt worden. Ein weiterer sehr peinlicher Vorfall war als man über die Einfrierung der Erhöhungen diskutiert hat. In der Diskussion gab es nur Zustimmung und in der Wahlurne wurde der Vorschlag plötzlich abgelehnt. Ich denke, verehrte Kolleginnen und Kollegen, damit macht sich die Politik vor der Bevölkerung unglaubwürdig und es wäre Zeit, jetzt tatsächlich auch die Botschaft wahrzunehmen, die von den Menschen an uns herangetragen wird, nämlich dass es Zeit ist, dass auch wir endlich unseren

Gürtel enger schnallen, dass auch wir die Bedürfnisse der Menschen, die nicht in der Politik Geld machen, auch bei uns umsetzen.

Nun komme ich zum vorliegenden Gesetzentwurf. In der Gesetzgebungskommission, in der ich die Grünen vertrete, habe ich bei der Generalbedenken meine Bedenken aber auch meine Hoffnung zum Ausdruck gebracht, dass es doch möglich sein sollte, den vorliegenden Gesetzentwurf vom Präsidenten Magnani, der allerdings doch sehr arg von der Volkspartei zurecht geschnitten worden ist, wieder in seine ursprüngliche Form zurückzuverwandeln und habe mir auch vorbehalten, am Ende meine Zustimmung zu geben, wenn auch nur einigermaßen ein Reformwille für die momentan amtierenden Politiker – das ist der springende Punkt – zu erkennen sei. Nun, im Rahmen der Kommissionssitzung wurde eigentlich ohne große Diskussion der von uns eingebrachte Gesetzentwurf gemeinsam mit jenem der DS von Trient abgelehnt, allerdings auch mit dem Hinweis, man könne das eine oder andere in den Mehrheitsentwurf hineinpacken. Dem war nicht so. Es gab im Laufe der Diskussion keine einzige Möglichkeit oder kein einziges Mal die Bereitschaft, vor allem von Seiten der Volkspartei, auch nur ein wenig den Beschluss der Volkspartei zu verbessern, so dass unsere Stimme am Ende eine Neinstimme war und wir bedauern das. Wo ist die Hauptkritik, Herr Präsident, am vorliegenden Gesetzentwurf? Die Hauptkritik ist die, dass wir eine Reform, zumindest das, was den Namen Reform verdient, auf die nächste Legislatur verlagern. Ich denke, dass wir damit unglaublich werden, wenn wir sagen, nein, wir wollen an unserer Situation wenn möglich nichts ändern, außer Kosmetik, aber das Neue - und das kann ich dem Gesetzentwurf ohne weiteres beipflichten: die Rentenregelung ist ein neuer Schritt für die nächste Legislatur - verschieben wir bitte auf die neue Generation, die in der nächsten Legislatur gewählt wird, weil wir unsere Privilegien noch sichern wollen! Das ist keine gute Botschaft, werte Damen und Herren, um das Vertrauen in die politischen Institutionen zu stärken. Denn die Botschaft ist klar: wir wollen auf unsere Privilegien bestehen. Für die anderen, die nach uns kommen, da können wir ohne weiteres Einschnitte machen. Ich denke, es wäre für die Glaubwürdigkeit der Politik wesentlich gewesen, auch bei uns, bei den amtierenden Abgeordneten, ein bisschen ernster an die Sache ranzugehen. Das ist die Hauptkritik, die wir bei diesem Gesetzentwurf vorbringen. Unsere Schwerpunkte waren – ich denke, das brauche ich nur kurz zu wiederholen – die Abkoppelung, von denen wir heute den ganzen Vormittag und den ganzen Nachmittag gesprochen haben; also die Abkoppelung, selbstverständlich in dem Sinne, wie sie auch Kollege Mosconi definiert hat, als autonome Festlegung des Gehaltes der Politiker und zwar im Rahmen eines transparenten und von der Bevölkerung nachzuvollziehenden Beschlusses. Ich denke, die Bevölkerung hat das Recht zu wissen, was Politiker verdienen und auch zu wissen, wer zu welcher Entschädigung oder Entlohnung steht. Ich denke, wir sollten es uns nicht gefallen lassen, dass wir aufgrund des Druckes von einigen Leuten in der Öffentlichkeit die Meinung entstehen lassen, dass alle Politiker ausschließlich aufs Geldverdienen aus sind und sonst eigentlich keinen Sinn in der Politik sehen. Dagegen würde ich mich verwehren und deshalb sind wir für diese transparente, öffentliche Entscheidung, auf dass sich die Bürgerinnen und Bürger ein klares Bild machen. Also Autonomie auch dort, wo

es vielleicht feiner ist, sich hinter der Entscheidung von anderen zu verstecken. Aber wenn wir als Autonomieinstitution par excellence nicht auch in diesem Fall die Autonomie Ernst nehmen, dann verdienen wir die andere Autonomie auch nicht. Ich denke, Autonomie heißt in jedem Fall Eigenentscheidungen, Eigenverantwortung zu tragen und nicht dort, wo es angenehm ist, sich hinter den Entscheidungen der anderen zu verbergen und vor allem sich nicht verantwortlich dafür zu fühlen, wenn wir aufgrund eines Mechanismus wieder mehr Geld in der Tasche haben. Ich denke, das ist eine zu einfache Erklärung und wir wissen ja auch, wie unangenehm das ist, wenn regelmäßig zweimal im Jahr unsere Geldbörsen plötzlich mehr gefüllt sind. Plötzlich beginnt dann auf einmal Wer-tut-mehr-Wohltätigkeit, wer spendet mehr und auch das ist peinlich. Es geht nicht an, dass wir auf der einen Seite sagen, macht nichts, ich gebe mir selbst zuerst viel Geld und dann spende ich großzügig. Das ist keine konsequente Haltung, denn wir können viel großzügiger spenden, in dem Augenblick, wo wir das Geld nicht aus den öffentlichen Kassen nehmen, sondern sie bereits in den öffentlichen Kassen jenen zugute kommen zu lassen, die es verdienen und nicht parallel Klientel- und Parteiwerbung damit betreiben.

Also die Abkoppelung ist wesentlich. Abkoppelung vom römischen Parlament, das seinerseits an den Kassationsrichtern hängt und wo – auch das ist klar zu sagen – die Erhöhungen unverhältnismäßig groß und hoch vorprogrammiert sind. Denn die Kassationsrichter erhöhen sich ihre Gelder im Verhältnis zur Durchschnittssteigerung im öffentlichen Bereich. Allerdings wenn ein Straßenkehrer ein Prozent an Erhöhung bekommt, dann macht das vielleicht 100 Euro aus und wenn ein Kassationsrichter in dem selben Prozentsatz sein Gehalt erhöht, macht das von vornherein unverhältnismäßig viel aus, weil die Prozentsätze auf ein bereits unverhältnismäßig hohes Einkommen berechnet werden. Insofern ist das, was man vorschlägt und was man der Öffentlichkeit hier als große Einsparung verkaufen will, dass wir nämlich jetzt anstelle von 80 Prozent 75 Prozent der Parlamentarier bekommen, wirklich Sand in die Augen der Bürger streuen. Wenn ich höre, man peilt Einsparungen von 10 Prozent an, da muss korrekterweise schon gesagt werden, dass diese Einsparungen maximal ein Jahr dauern, weil wir nach einem Jahr gleich viel Geld in der Tasche haben werden wie bisher. Ich denke, man sollte die Show eigentlich nicht den Leuten als Sparmassnahme verkaufen. Ich denke, dass es im heutigen Augenblick noch einmal wichtiger ist, diese Abkoppelung durchzusetzen und ich hoffe, dass sich immer mehr Parteien diesem Vorschlag anschließen. Ich nehme das auch mit Genugtuung zur Kenntnis, wenn das so läuft. Ich möchte daran erinnern, dass wir am Donnerstag und am Freitag dieser Woche über die Gemeindeordnung reden werden, in welcher der Passus enthalten ist, der die Gehälter der Gemeindeverwalter regelt. De facto ist in dieser Regelung eine indirekte Ankoppelung der Gemeindeverwalter an unsere Gehälter enthalten, die wiederum an die Abgeordnetengehälter und diese wieder an die Kassationsrichter angekoppelt sind. Das heißt, dass in Zukunft in dem Augenblick, wo die Kassation ihren Vertrag einlöst und sich ihre Gehaltserhöhung ausrechnet, über diesen Rattenschwanz eine Erhöhung bis in die letzte, kleinste Gemeinde stattfinden wird. Für die Gemeindeverwalter werden somit indirekt, nicht automatisch, wie bei uns, aber ganz sicherlich zu

Beginn der neuen Legislatur auch diese Gehälter angepasst. Das heißt im Grunde ein untransparentes System zu perfektionieren, wo niemand mehr eine Verantwortung für die eigene Entlohnung haben wird und das kann nicht im Sinne einer Politik sein, die eigentlich die Verantwortung für jedes Tun und Beschließen tragen sollte.

Ich möchte im Zusammenhang mit dieser Abkoppelung die SVP, die nicht sehr zahlreich da ist, an etwas erinnern, aber es könnte doch sehr interessant sein, also dass auch sie die Abkoppelung gefordert hat. Die Volkspartei hat die Abkoppelung der Abgeordneten kammer von den Gehältern der Kassationsrichter gefordert. Ich zitiere aus der „Dolomiten“ vom 20. Jänner 1995. Das Datum ist insofern relevant, als es genau das Datum war, wo die „Peterlini-Reform“ verabschiedet worden ist. Bei der „Peterlini-Reform“ hat man diese Abkoppelung nicht gewollt, weil die SVP dagegen gestimmt hat. Aber eben am demselben Tag, wo die „Peterlini-Reform“ im Regionalrat genehmigt wurde, eben in demselben Augenblick haben die drei Abgeordneten der Volkspartei Brugger, Zeller und Widmann, im römischen Parlament einen Gesetzentwurf eingebracht, in dem sie die Abkoppelung der römischen Parlamentarier von den Gehältern der Kassationsrichter gefordert haben. Das nur als Antwort auf alle jene, die uns und viele unserer Kollegen hinsichtlich des Privilegienabbaus der Demagogie und des Populismus bezichtigen. Wer ist hier populistisch: jene, die einen Antrag einbringen, öffentlich und transparent dafür stimmen und versuchen, auch Kollegen auf diesem Weg zu überreden oder mitzunehmen oder jene Partei, die im Regionalrat hier gegen die Abkoppelung stimmt und am selben Tag in Rom einen Gesetzentwurf einbringt, unter dem Titel „Gürtel enger schnallen, onorevoli“, zur Sparsamkeit im Gebrauch mit öffentlichen Geldern aufruft, wohl wissend, dass die drei Abgeordneten im römischen Parlament nicht über die Mehrheit verfügen? Dort, wo man über die Mehrheit verfügt und Entscheidungen beeinflussen kann bzw. ganz einfach dekretieren kann, ist man gegen die Abkoppelung und dort wo man weiß, dass man unterliegt, ist man dafür! Das ist eigentlich schon ein ziemlich starkes Stück.

Zweite Hauptkritik zum vorliegenden Gesetzentwurf ist die Geschichte der Renten. Auch da ist mit der „Peterlini-Reform“ kein Privilegienabbau passiert. Nun haben wir zwar vorhin von Herrn Holzmann gehört, man muss für Politiker, wenn sie dann plötzlich nach 12 Jahren ohne Arbeit dastehen, schon vorsorgen, aber so ganz tragisch ist es nicht. Wir jedenfalls gehen davon aus, dass Politik keine Lebensversorgung ist, weil Politikersein kein Beruf ist. In unserer Auffassung heißt in der Politik tätig sein, sich für einen bestimmten Zeitraum um die Allgemeinheit zu kümmern und dann wieder in den Beruf zurückzukehren. Ich denke, dass da wirklich zwei unterschiedliche Grundauffassungen von Politik kollidieren. Eine Auffassung, die sagt: ich werde Politiker und deshalb hat die Politik die Aufgabe, mich für mein ganzes Leben zu versorgen, und die andere, die sagt: ich bin Lehrer, Beamter, Wirtschaftsberater oder sonst irgendwas, habe bestimmte Kenntnisse, eine bestimmte Erfahrung, und ich würde gerne für eine bestimmte Zeit diese Erfahrungen auch der Allgemeinheit zur Verfügung stellen und mich dabei bemühen im besten Wissen und Gewissen für das Allgemeinwohl tätig zu sein. Ich ziehe mich dann aus der Politik zurück und bekomme dann meine Rente

aus meinem ursprünglichen Beruf. Es ist so, dass auch in diesem Saal hier wahrscheinlich zwei Drittel der Abgeordneten eine Pension aus ihrem Beruf beziehen. Vielleicht auch nur die Hälfte, aber immerhin denke ich, ist das eigentlich der Beruf. Wer diese Vorsorge fürs Alter nicht hat, hat mit der fürstlichen Entlohnung, die wir beziehen, wahrscheinlich – wenn er jetzt nicht gerade 25 Kinder zu ernähren hat – die Möglichkeit, für das Alter vorzusorgen. Und ich denke, man sollte dem Politiker doch so viel Eigenverantwortlichkeit zutrauen, dass er imstande ist, für sich selbst und für seine Familie im Alter vorzusorgen. Es ist ohne Zweifel ein Privileg, wenn jemand nach zehn Jahren Politik eine Rente bekommt. Vergleichen Sie das bitte mit anderen Normalsterblichen. Es ist ein Privileg, wenn jemand nach 15 Jahren Politik eine Rente bekommt, die offensichtlich größer ist als die tatsächliche Entlohnung während des Dienstes. Wenn dem nicht so wäre, müssten wir hier keinen Passus einfügen, dass das nicht sein darf. Offensichtlich ist es also so, dass die ausgezahlten Renten zum Teil unsere momentane Entlohnung übertreffen. Und dass soll kein Privileg sein? Insofern gibt es zwei Knackpunkte, an denen wir uns messen lassen müssen, wenn wir es ernst meinen oder nicht: erstens, Abkoppelung oder autonome Entscheidung, Autonomie, Eigenverantwortung und Transparenz, damit die Bürgerinnen und Bürger nachvollziehen können, zu was wir stehen und zweitens Renten in die Eigenverantwortlichkeit der Politiker legen. Wir brauchen keine Versorgung und die Tatsache, dass Politik oft mit finanzieller Versorgung verwechselt wird, hat die Politik generell in Verruf gebracht.

Ein letztes noch zur Frage der Kompetenz, die ein Nebenschauplatz ist. Allerdings entwickelt sich schon die Tendenz heraus, dass offensichtlich für alles Heikle, Brisante, für alles das, wo die Öffentlichkeit Interesse hat, der Regionalrat herhalten muss. Auch wenn kein Zweifel besteht, dass die Landtage dafür zuständig sind. Ich beziehe mich auf die Lex-Durnwalder, wofür der Landtag zuständig gewesen wäre, doch vorgezogen worden ist, hier im Regionalrat aus bestimmten strategischen Überlegungen zu verabschieden, um ein Referendum zu vermeiden. Ich verstehe das. Zweitens, die Frage der Zuständigkeit für die Entlohnung der Landtagsabgeordneten kann nur beim Landtag liegen. Da gibt es keinen Zweifel. Wir sind nach der Verfassungsreform Landtagsabgeordnete, als solche gewählt und erst in zweiter Instanz Regionalratsabgeordnete, und insofern ist der Landtag zuständig. Die Gutachten, die vorliegen, ich muss sie nicht zitieren, Falcon usw., sagen das auch ganz klar. Frau Präsidentin Stirner weiß sehr wohl, dass man zwar als Übergangsregelung das Gesetz Nr. 2 von 1995 weiterhin benutzen kann, bis die Landtage beschlossen haben und dass das Regionalgesetz Nr. 2 von 1995 keine ewige Lösung sein kann, weil er nicht mehr kompetent ist.

Das nur als Nebenschauplatz, als eine Bestärkung der Besorgnis, dass eben Heikles in den Regionalrat verschoben wird, zum Teil auch mit der Absicht zu verhindern, dass der Trentiner Landtag Ernst macht mit dem Privilegienabbau, weil der Trentiner Landtag viel mehr als der Südtiroler Landtag unter dem Druck der öffentlichen Meinung steht. Es wäre peinlich für die Autonomiepartei in Südtirol, wenn die Trentiner es plötzlich ernst machen würden und die Öffentlichkeit wissen würde, welche Partei eigentlich massiv an den alten Privilegien festhalten will. Deshalb versucht man über den Regionalrat

Druck zu machen. Aber ich hoffe, dass das Spielchen nicht aufgeht und ich hoffe, dass wir, auch wenn im falschen Gremium, über diese Frage keinen Glaubenskrieg entfachen, aber wir hoffen, dass hier eine Reform zustande kommt, die diesen Namen verdient. Wir hoffen, dass wir auch parteiübergreifend mit den DS, mit der Margherita, aber auch mit Herrn Mosconi, mit dem in der Kommission einige Anträge gemeinsam formuliert worden sind, z.B. dieses Höchstlimit für die Renten von 3.000 Euro, dass da zumindest tatsächlich Einsparungen gemacht werden können, damit wir uns in der Öffentlichkeit nicht mehr schämen müssen, dass wir Politiker sind. Danke schön!

Vizepräsident Denicolò übernimmt den Vorsitz Assume la Presidenza il Vicepresidente Denicolò

PRÄSIDENT: Danke, Frau Kollegin.
Abg. Seppi, Sie haben das Wort.

SEPP: Grazie, Presidente. Mi si scusi se in una discussione in cui l'ipocrisia regna sovrana comincerò a dimostrarvi le ragioni della totale malafede di tutte le categorie qui rappresentate, totale malafede assoluta di tutti.

Parliamo prima di tutto di questa maggioranza che presenta un disegno di legge confondendo e mescolando le indennità con i vitalizi. Sono due problemi talmente diversi, sono due questioni talmente distanti fra di loro anche se connesse che non possono assolutamente essere discusse nello stesso ambito. Sicuramente i vitalizi devono essere ritoccati, nella forma e nella sostanza che un Parlamento come questo ha il dovere di fare quando lo riterrà opportuno, ma sicuramente seguono una logica che è completamente diversa da quella delle indennità. Perché si mescolano le indennità con i vitalizi in un disegno di legge della maggioranza? Per non portare a casa nulla. I colleghi della maggioranza che hanno portato avanti questo disegno di legge lo hanno detto prima, sulla questione delle indennità possiamo essere d'accordo o non d'accordo con il disegno di legge, sulla questione dei vitalizi dobbiamo denunciare che in certe condizioni è uno scandalo.

Allora il fatto di averli portati assieme nello stesso disegno di legge significa una malafede totale, perché si vuole far finta di cambiare tutto, come diceva il principe di Lampedusa, per non cambiare nulla. Questa è la malafede della maggioranza che presenta un disegno di legge.

C'è poi la malafede di chi rappresenta ad alti livelli i sindacati convenuti questa mattina, che si scandalizzano se i vitalizi dei consiglieri o comunque le indennità sono collegate ad un aumento dovuto al parlamentare che a sua volta è collegato al magistrato di cassazione e non collegato, come dovrebbe il caso, ad un'Istat che è quella che dà gli aumenti anche ai dipendenti, però non si muove a livello nazionale. Questa mattina non c'era la ASGB che comincia al Brennero e finisce a Salerno, ma c'era la CISL, c'era la UIL, c'era la CGIL, non mi risulta che si siano mai fatte manifestazioni a Roma, nelle quali si chiedesse le ragioni per cui i magistrati di cassazione hanno degli aumenti di stipendio straordinari che non seguono l'Istat e che hanno delle regole diverso rispetto a tutto il resto del mondo.

Perché si viene qua? Perché c'è il terzo e grosso episodio di malafede, rappresentato dal giornalismo, dal *pennivendolismo* non dal giornalismo, perché parlare a questi livelli di giornalismo significa svilire la professione del giornalista; questo è *pennivendolismo* nella forma più becera.

Tutti coloro che hanno partecipato, cari colleghi, voi, sicuramente non noi, alla questua elettorale di chi vi chiedeva: tu sei disposto a vendere metà della tua indennità pur di essere eletto? Sicuramente, poi in quest'aula ritiro la mia firma dal disegno di legge. C'è una classe politica serva del *pennivendolismo*, è la malafede del giornalista, la malafede del giornalista Ghezzi che ho chiamato in causa in questa sede chiedendogli ragione del suo stipendio, chiedendogli ragione delle sue indennità, il quale non si vuole sbilanciare ed allora noi dobbiamo porre in discussione le nostre, davanti ad un direttore di un giornale che non vuole dirci le sue. Questo è il terzo livello di malafede.

C'è un quarto, c'è un quinto anche, mi dispiace che non ci sia il Presidente in questo momento, ma devo seguire la scaletta, lo sapete che non è che non abbia il coraggio di dirglielo in faccia. Il primo firmatario del disegno di legge della maggioranza è il collega Magnani, Presidente di questo Consiglio. Forse non tutti sanno che per essere Presidente del Consiglio provinciale si riceve un'indennità pari al 50% dello stipendio del consigliere, in pratica l'indennità che prendo io o chiunque di voi, lui prende 150, ma lui non si scandalizza di questo 150, lui non dice: presento un disegno di legge nel quale chiedo che l'indennità dei consiglieri sia ridotta, il vitalizio pure ed io però parto dal presupposto ed annuncio che il 25-30% della maggiorazione in più che ho, perché sono Presidente del Consiglio, rinuncio. No, non lo fa. Se uno che guadagna una volta e mezzo quello che guadagniamo noi propone di ridurre lo stipendio a noi e non si riduce il suo super bonus è in buona fede?

Malafede dei consiglieri colleghi trentini che vogliono discutere di indennità e vitalizi in Consiglio regionale, quando le questioni del Consiglio provinciale, delle quali si aumentano in maniera spudorata la consistenza per i gruppi consiliari, dove un gruppo con un solo consigliere ha diritto a due segretari, pagati dalla Provincia di Trento ed ha un indennizzo di circa 2 mila euro al mese.

Noi a Bolzano siamo lontanissimi da questa consistenza economica per i gruppi consiliari, non abbiamo diritto a nessun dipendente, abbiamo mille euro in più, ma io chiedo ai sindacati con mille euro quanti segretari si pagano.

Allora perché, cari trentini, discutiamo di indennità ai gruppi consiliari in camere separate e volete discutere il problema dell'indennità in camere congiunte? Vi siete fatti la vostra legge elettorale, siete eletti consiglieri provinciali, fatevi la vostra legge per l'indennità e per i vitalizi o perlomeno forse per i vitalizi potremo parlarne a camere congiunte, perché evidentemente i vitalizi sono un problema che si rivolge anche al passato, per cui è un aspetto da consigliere regionale, ma oggi voi siete tutti consiglieri provinciali, tutti anche noi e allora discutiamole a casa nostra queste cose.

Io mi fido molto di più della SVP che di voi davanti a questi aspetti, perché perlomeno ridicono in faccia quello che pensano, voi non dite mai in faccia quello che pensate, io non mi fido! Quindi malafede totale, malafede totale di una Margherita che si inventa una polemica il giorno prima con la SVP

per giustificare già in anticipo il fatto che questa legge non passerà mai, o passaggi della serie: lascia libertà di voto! Ma quale libertà di voto? Libertà di *paraculismo*, non di voto!

Veniamo a ragionare sulla base delle problematiche sociali, ho visto in quest'aula un collega al quale voglio molto bene, dal punto di vista umano, etico e politico, il quale ha iniziato il suo discorso dicendo: io ero professore. Ho visto un altro che non conosco così bene e che è dell'altra parte politica e che ha incominciato a dire: io facevo il medico! Tutti si genuflettono e si confessano, tutti si giustificano: scusate se sono stato eletto! Scusate se prendo 6 mila euro al mese, facevo il medico, facevo il professore, facevo il bidello, facevo l'autista!

Signor, io non devo giustificarmi di nulla e non sento di avere rubato al popolo nemmeno 100 lire, perché io mi dedico al mio lavoro e sono anche convinto che non per me, ma per chiunque di voi la qualità nella soluzione dei problemi sia fondamentale, specialmente quando la barca fa acqua, specialmente quando le aziende si spostano, come diceva il cons. Carli, specialmente quando i problemi economici ci attanagliano, specialmente quando i pensionati non riescono ad arrivare alla fine del mese, specialmente quando i lavoratori hanno seri problemi all'interno del loro posto di lavoro, a quel punto cosa volete? Un Consiglio provinciale di imbecilli per 2 mila euro al mese! O volete una classe politica che possa tirarvi fuori o che possa tentare di risolvere i problemi!

Ricordo che grosse aziende in crisi, nelle quali purtroppo anche qualcuno di voi potrebbe essere stato inserito quando l'acqua arrivava in un posto che non vi dico, ha cercato mica di tirar fuori il commercialista più squallido che ci fosse perché costava meno, ma ha cercato di tirarsi fuori dalla melma, affidandosi a professionisti seri che vanno pagati, vanno pagati qualitativamente per quello che valgono.

Allora quando si viene a parlare di problemi in quest'aula e fuori di quest'aula si deve pretendere la soluzione dei problemi. Vorrei che la gente per strada si arrabbiasse, perché il Consiglio provinciale di Trento ha fatto due disegni di legge in un anno; io vorrei che la gente si arrabbiasse dicendo: se quell'azienda che era a Rovereto si è spostata in Romania, non si poteva fare altro per salvarla? Non potevamo trovare altri sistemi? Non potevamo trovare altre logiche per farla stare a Rovereto? Questo voglio che i sindacati dicano, si devono arrabbiare se succede questo!

Venire a dire: perché tu guadagni 6 mila euro? Non siamo dei pezzenti, non possiamo esserlo se vogliamo fare politica e possiamo pensare che la qualità anche in questa professione possa essere sottopagata, proprio in un momento in cui la professionalità serve per risolvere i problemi, perché sono proprio due questioni che vanno nella stessa direzione, non nella direzione di contrarietà manifestata dalle condizioni di questo tipo.

La solidarietà, signori, è un problema nostro. Quando una persona come me si trova un partito suo sulle sue spalle, deve mantenere un partito, deve mantenere la sua segreteria, perché non ne abbiamo due come i consiglieri provinciali di Trento, quando dobbiamo mantenere una situazione di questo tipo le operazioni di solidarietà le risolviamo noi se vogliamo risolverle, come la carità cristiana se vogliamo assolverla. A proposito di carità cristiana,

che ognuno faccia il suo dovere, perché di cattocomunismo ne abbiamo piene le scatole!

Non possiamo pensare che su problemi di questa realtà quotidiana ci possano essere intromissioni di qualsiasi tipo e di qualsiasi genere, perché qualcuno se ne ricorderà quando verrà a chiedere l'8 per mille sulla denuncia dei redditi, qualcuno se lo potrebbe anche ricordare. Io penso che le sollecitazioni che ci vengono anche dal mondo cattolico devono essere queste, più professionalità, più capacità di risolvere i problemi, più capacità di essere all'altezza della situazione, ma lo possiamo fare con persone che non hanno esperienza, lo possiamo fare con persone che sono disposte a fare il consigliere provinciale ed a partecipare, caro Carli, affinché la questua preelettorale sia organizzata da un giornale cattocomunista, lo possiamo fare in questo modo cons. Carli. Ho apprezzato fino in fondo il tuo intervento, mi è dispiaciuto solo che hai firmato quel documento prima, questo mi dispiace. A questa questua preelettorale un professionista non si presta, lo dico a te ed a tutti gli altri che lo hanno fatto.

Non è dignitoso della professionalità di ognuno di noi, non è francamente ciò che la gente si aspetta da noi.

Quando non facevo il consigliere provinciale lavoravo, ho avuto dei dipendenti, non mi sono mai preoccupato di quanto costasse un assessore e poi francamente voglio dire, Presidente Durnwalder, io la critico dalla mattina alla sera; è possibile che un uomo che bene o male gestisca 8, 9 mila miliardi possiamo dire che guadagna troppo se guadagna 20 milioni al mese? Questa è demagogia pura, perché una qualsiasi azienda privata o pubblica, chi gestisce capitali di questa natura è pagato 10, 20, 30 volte tanto. E' ora di finirla con queste buffonate.

Possiamo dire che il Presidente Durnwalder va sostituito con un altro, perché non è capace di fare il suo lavoro, questo lo possiamo anche dire, ma non possiamo dire che guadagna troppo perché sta al suo posto. Non lo posso dire, onestamente e chiaramente è politicamente un avversario.

Posso dire che anche fra i firmatari di questo disegno di legge c'è il cons. Denicolò che prende il 30% di più a fare il Vicepresidente e non ha mica detto che è disposto a rinunciare a un 20%, non lo ha mica detto! Ma dice al cons. Barbacovi che fa il medico: rinuncia ad una parte del tuo stipendio. Non ci dimentichiamo che non tutti in quest'aula sono ex professori di scuola, sono dipendenti pubblici, sono dipendenti privati in aspettativa, ci sono persone che manifestano una personalità tutta loro, che nel momento in cui abbandonano quel carro anche temporaneamente non riescono più a riprendere la corsa, specialmente quando qualche capello grigio ci riempie la testa.

Io ho lasciato un'azienda, ma non ho mica bisogno di giustificarmi, ho lasciato un'azienda e non lo so se alla fine di questa legislatura potrò salire di nuovo su quel carro, non credo, perché come giustamente diceva qualcuno i tempi corrono e l'evoluzione c'è, se non ci sei su quel carro stai fuori e chi ti paga questo?

Allora i ragionamenti non sono così semplici, sono più complessi, partono da una natura diversa, noi non possiamo confondere le indennità con i vitalizi, il discorso primario, i vitalizi non possono essere superiori a quello che è lo stipendio di un consigliere provinciale, non possono essere nemmeno

superiori al 75%, l'80% se vogliamo. Questo è un discorso serio, ma non possiamo discutere dei vitalizi aberranti quando arrivano a questi livelli con le indennità, perché sulle indennità abbiamo qualcosa da dire.

Vorrei chiedere al segretario della CISL e della UIL che era qui sta stamattina se sa quanto guadagnano i direttori ed i presidenti delle casse rurali, delle cooperative, di tutto quel palinsesto para o non para che è in piedi nella nostra regione; se sanno quanto guadagna un presidente di una cassa di risparmio a Bolzano, se sanno quanto guadagna un funzionario dello Stato con 30 anni di servizio o anche un funzionario al massimo livello della Regione? Noi prendiamo di meno.

Obiettivamente, noi vogliamo fare politica seriamente o vogliamo stare a fare l'asta per chi costa meno! Cosa vuole Ghezzi, che le prossime elezioni provinciali si elegga il consigliere Rossi – non c'è alcun Rossi in quest'aula – perché il consigliere per 1.200 euro è disposto a fare il consigliere? Poi ci lamentiamo se le fabbriche vanno via, se le strade non si finiscono, se la scuola è nelle condizioni in cui è, perché non c'è la professionalità per portare avanti un discorso politico? E' questo che si vuole? Io non lo so, me lo sto chiedendo.

Sarebbe comodo che dicessi: tutti i disegni di legge che sono qua – faccio demagogia pura – li voto tutti, avete ragione, popolo hai ragione, guadagniamo troppo, voto tutto, tanto non passa niente! E' questo il ragionamento, quanti lo hanno fatto prima di me, caro cons. Mosconi, quanti hanno detto: io voterò per tutti i disegni di legge, peccato che non ce ne sono altri cento, perchè voterei anche per quelli, staremo qua fino a Natale a votarli, tanto non passano! E' il discorso che faceva la cons. Kury quando si riferiva ai tre deputati della SVP che facevano proposte a Roma, tanto non passano!

Sarebbe comodo, potrei farlo anche perché rappresento me, non ho un gruppo esteso, ma non lo faccio per serenità, non lo faccio per onestà intellettuale, non lo faccio per mille ragioni, non lo faccio perché sono qua a dire quello che penso e quello che penso è che le indennità che noi prendiamo, quando sono assegnate a persone che lavorano come qualcuno di noi lavora, sono meritate per la qualità e per la professionalità. Se poi ciò non fosse, la prossima volta il popolo non ci voterà più, ma questa è una scelta di popolo, non è una scelta vostra.

Sui vitalizi è un discorso a parte, sono due disegni di legge che dovrebbero andare in due direzioni diverse, sono due questioni completamente separate che nel momento stesso in cui vengono coinvolte e conglobate nella stessa discussione, dimostrano la malafede di chi le ha volute.

Riprenderò domani con qualche altra pennellata folcloristica o meno questo aspetto, perché ritengo che qua ci sia stato davvero il teatro dell'ipocrisia più totale.

Chiedo e ribadisco per quale ragione i gruppi consiliari della Provincia di Trento possono farsi – è ovvio che lo sia – le loro regole diverse da quelle di Bolzano e noi che siamo eletti consiglieri provinciali stiamo a discutere in quest'aula di problemi che riguardano la nostra Provincia e voi, che non avete nulla a che fare con la nostra Provincia, dovete stare a discutere con noi di questi problemi; discuteteli nel vostro Consiglio provinciale, noi li discutiamo nel nostro.

Avete persino pensato di presentare un disegno di legge sull'ordinamento dei comuni, in cui sono previste differenziazioni, percentuali pazzesche tra i sindaci della provincia di Bolzano e quelli di Trento. Ci sono differenze del 30, 40% tra l'emolumento previsto per un sindaco di Bolzano della stessa entità numerica di residenti, rispetto a quello di Trento. Questa Regione, che è competente sicuramente sui comuni, ha presentato un disegno di legge del genere.

Perché noi dovremo stare a discutere nella stessa ottica e nella stessa quantificazione di indennizzi con i nostri colleghi di Trento? Cons. Rosa Thaler, ti risulta che qualcuno di noi abbia sottoscritto queste pennivendole prima delle elezioni? C'è stato un giornalista che ci ha chiesto: sei disposto a fare un'asta al ribasso per essere eletto? Non lo abbiamo fatto e allora assumetevi la vostra responsabilità, assumetela fino in fondo, avete detto che lo fate? Fatelo, ma fatelo a casa vostra, perché io non conosco la mia professionalità, ma conosco quella dei miei colleghi e vi garantisco che dei 35 consiglieri di Bolzano tutti meritano la massima stima, la massima considerazione, tutti meritano in assoluto gli emolumenti che prendono. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke!

Frau Abg. Mair, Sie haben das Wort.

MAIR: Danke, Herr Präsident! Ich werde mich sehr kurz halten, denn ich möchte nicht all jenes wiederholen, was heute von den Kolleginnen und Kollegen schon gesagt wurde. Es wurde vieles gesagt, das auch ich oder wir von der Freiheitlichen Fraktion durchaus unterschreiben können. Aber ich bin der Meinung, dass die Bestimmungen über die Politikergehälter und –pensionen vom Landtag zu regeln sind und ganz einfach nicht länger Kompetenz des Regionalrates sind. Wir wurden vor einem Jahr das erste Mal als Landtagsabgeordnete gewählt und nicht mehr als Regionalratsabgeordnete. Daher erscheint es mir nur logisch und folgerichtig, dass die Zuständigkeit für die Bezahlung der Gehälter und Leibrenten vom Regionalrat an den Landtag zu übertragen ist. Eine Frage hätte ich gerne von meinen Kolleginnen und Kollegen der Südtiroler Volkspartei beantwortet und zwar möchte ich von euch wissen, warum ihr ausgerechnet in diesem heiklen Bereich nicht auf die Kompetenz beharrt. Vor allem ihr werdet hier aufgerufen, auch in diesem Bereich die autonomen Befugnisse wahrzunehmen und nicht, wie es auch im Fall bei der Wählbarkeit des Landeshauptmannes war, erneut die Region zur Beseitigung einer heißen Kartoffel vorzuschieben. Wir haben unsere Vorschläge, auch einen eigenen Gesetzentwurf im Südtiroler Landtag deponiert und halten auch selbstverständlich an einer Abschaffung der Politikerpensionen und an einer Abkoppelung der Gehälter für Landtagsabgeordnete von jenen der Parlamentarier in Rom fest. Kollegin Kury hat es bereits angeschnitten, wir werden übermorgen auch das Gesetz zur Gemeindordnung diskutieren. Wir sprechen uns auch ganz klar gegen eine Ankoppelung der Gemeindeverwalter bzw. der Bürgermeister an die Gehälter der Landtagsabgeordneten aus. Dieser Automatismus, der in den letzten Jahren geradezu immer wieder diskutiert wurde, der muss endlich durchbrochen und abgeschafft werden und ich möchte hier ein kurzes Beispiel auf eine Anfrage machen, die wir gemacht haben: in der

Region kassieren derzeit 179 Politpensionäre rund 9,5 Millionen Euro. Regionalratsabgeordnete im Ruhestand verdienen bis zu 6.000 Euro netto im Monat und mehrere davon, bekommen noch andere Pensionen dazu. Dieser Zustand ist gegenüber dem Volk nicht zumutbar und stößt zu Recht auf immer größere Ablehnung. Wir haben es heute auch hier gesehen. Er stößt vor allem auf größere Ablehnung bei jenen, die mittlerweile seit Einführung des Euro usw. kein Auskommen mehr mit ihrem Einkommen haben und die wirklich jeden Cent umdrehen müssen, bevor sie ihn ausgeben. Derzeit werden vom Regionalrat 125 direkte Leibrenten an ehemalige Regionalratsabgeordnete und 54 übertragbare Leibrenten ausgezahlt, wie uns auf die Anfrage geantwortet wurde. Im Jahr 2002 belief sich die Summe der Politikerpensionen auf 9,5 Millionen Euro. Eine Auflistung haben wir hier nochmals beantragt, aber eine Auflistung der Pensionsbezieher wurde uns bisher untersagt oder es wurde uns die Liste mit dem Verweis auf den Datenschutz nicht ausgehändigt. Ich glaube einfach, dass angesichts dieser Zahlen und Fakten sich die Bevölkerung von uns ein klares Signal erwartet, ein klares Signal zum sparen und nicht, dass hier irgendeine Scheinlösung von 10 Prozent getroffen wird, weil wir alle wissen, dass wir diese am Ende der Legislatur ohnehin wieder bekommen. Ich bin neu in diesem Regionalrat. Ich muss sagen, mich enttäuscht es, wie es hier zugeht. Mich enttäuscht die Art und Weise, wie hier gearbeitet wird. Ich finde es einfach nicht tragbar, dass die Politiker sich ständig aufführen wie in einem Selbstbedienungsladen, aber wir verlangen dann vom Volk gleichzeitig immer wieder neue Opfer und bei diesem Tatbestand möchte ich einfach sagen, dass beispielsweise das Ticket bei Spitalsaufenthalte oder die Pflegeversicherung, die wir im Landtag diskutieren werden, gegenüber der Bevölkerung einfach eine Frechheit und ein Frevel sind. Einen kurzen Satz zum Bischof von Trient. Bei allem Verständnis, dass die Wogen hochgehen, wenn es um dieses Thema geht, bei allem Verständnis, dass die Leute draußen die Schnauze voll haben von uns, das kann ich sehr gut nachvollziehen und verstehen bei all diesen Privilegien, die wir genießen, aber ich denke doch, dass der Bischof bei seinen Dingen bleiben sollte und dass er sich hier nicht einzumischen hat. Dieselbe Kritik möchte ich auch an die Journalisten richten. Eine Kritik an die Journalisten, vor allem jene des Trentino, denn hier wurde wirklich nicht sehr sachlich berichtet und nicht sehr sachlich die ganze Sache der Öffentlichkeit draußen präsentiert. Noch einmal: es ist richtig, dass wir alles transparent machen. Die Leute sollen wissen, was wir bekommen. Es sind die Abkoppelungen von den Gehältern der Parlamentarier zu treffen. Wir sind ganz für die Abschaffung der Politikerpensionen, aber was hier geschehen soll, ist eine Scheinlösung und nicht unbedingt die Lösung, die sich das Volk von uns erwartet und ich denke, wir sollten schon den Mut und die Courage aufbringen, wirklich eine ganz klare Lösung und ein klares Signal zum Sparen an die Bevölkerung richten.

Assume la Presidenza il Presidente Magnani Präsident Magnani übernimmt den Vorsitz

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Pöder. Ne ha facoltà.

PÖDER: Vielen Dank, Herr Präsident! Zuerst eine Feststellung: wir sind hier am falschen Ort, um diese Diskussion zu führen. Wir verbitten uns ein für alle Mal, dass sich die Trentiner Abgeordneten in die internen Angelegenheiten des Südtiroler Landtages einmischen. Das sollte auch die Trentiner Kolleginnen und Kollegen in Zukunft beherzigen, dass sie ihre Dinge im Trentiner Landtag regeln und wir regeln unsere Angelegenheiten im Südtiroler Landtag. Bereits vor einigen Wochen musste ich im Rahmen der Diskussion zur authentischen Interpretation des Wahlgesetzes einfach feststellen, dass dort ebenfalls eine Angelegenheit behandelt wurde, die den Trentiner Kolleginnen und Kollegen einfach nicht zur Behandlung zusteht. Dieser Regionalrat ist nicht zuständig für die Regelung der Abgeordnetenamtsentschädigungen. Wir haben den Südtiroler und den Trentiner Landtag. Beide müssen ein Landtagswahlgesetz erlassen. Die Trentiner haben das bereits getan. Ich frage mich, warum ihr dann nicht gleichzeitig die Frage der Amtsentschädigungen insgesamt mit diesem Wahlgesetz geregelt habt. Ich denke, das Wahlgesetz und die Folgen, die daraus entstehen, also auch die Amtsentschädigung der Gewählten und alles, was damit zu tun hat, sind einfach eine untrennbare Einheit und sollten als solche betrachtet werden. Wir sollen beide Dinge gemeinsam behandeln. Der Trentiner Landtag hätte seine Zuständigkeit wahrnehmen sollen und gleichzeitig mit dem Landtagswahlgesetz die Abgeordnetenamtsentschädigungen und dergleichen mitregeln. Und der Südtiroler Landtag muss das seine noch tun. Er muss noch ein eigenes, umfassendes Wahlgesetz diskutieren und erlassen. Es liegen noch nicht einmal – offiziell zumindest – Entwürfe für diese Legislatur vor und wir sollten dann im selben Atemzug diese Dinge mitbehandeln, die wir heute hier diskutieren.

Eine andere Frage: Jenseits jeder Scheinheiligkeit, eine Frage, die ich in den Raum stelle - vorausschickend, dass wir als Union für Südtirol immer gesagt haben: Abkoppelung von den Parlamentariergehältern, Streichung von Privilegien, Streichung der Sitzungsgelder und Einführung von Sanktionen für das Fehlen im Südtiroler Landtag (Antrag, der dann vom Südtiroler Landtag letztlich angenommen wurde) und dergleichen mehr -: sind die Gehälter zu hoch oder ist das Ansehen der Politik zu niedrig? Ist es das eine, das die Leute draußen stört oder mehr das andere? Fehlt es an Ernsthaftigkeit in der Politik, fehlt es daran, dass die Politik – Mehrheit und Opposition, ich rede im allgemeinen von uns allen - ein schlechtes Bild nach außen hin abgibt, dass die Menschen draußen zu Recht sagen, ihr verdient zuviel und dass sie auch dann noch sagen würden, ihr bekommt zuviel, wenn wir die Gehälter um die Hälfte kürzen würden? Ist das das Problem? Das ist eine Frage. Ich habe für mich selbst die Antwort auch noch nicht ganz gefunden. Ich bin schon der Meinung, dass wir das eine oder andere am Amtsentschädigungssystem ändern müssen, weil sich hier eine Schere im Verhältnis Politiker - Bürger, Normalverdiener – Familie aufgetan hat, die so in dieser Form nicht mehr aufrecht zu erhalten ist. Aber um es noch einmal zu sagen: sind wir wirklich der Meinung, dass wir durch die Reduzierung der Gehälter das Ansehen der Politik erhöhen? Dass es damit getan ist – ist das nicht die wirkliche Scheinheiligkeit in der ganzen Debatte? Dass wir glauben, uns damit die Hände waschen zu können und sagen, wir haben doch etwas getan, wir sind den Menschen draußen doch entgegengekommen! Wir sind ihnen entgegen gekommen, indem wir etwa die

Wahlversprechen umsetzen, indem wir etwa vor den Wahlen weniger versprechen und nach den Wahlen mehr von dem halten, was wir vorher versprechen. Indem wir auf die Menschen zugehen auch in der Frage, was wollen sie und was wollen sie nicht. Indem wir auf die Menschen zugehen und ihnen als Politik insgesamt, Regierung und auch Opposition, zeigen, dass wir ernsthaft, auch gemeinsam, arbeiten. Dass wir mit dem Spielchen vielleicht ein wenig aufhören oder in Zukunft das Spielchen ein wenig anders betreiben, unter Führungszeichen, und dass die Mehrheit die Institution Landtag nicht als völlig nutzlose, lästige Einrichtung sieht und die Opposition diese Institution nicht zum reinen Wadelbeißen benutzt oder benutzen muss. Das eine bedingt das andere. Wie man in den Wald hineinruft, so schallt es selbstverständlich heraus. Das Bild, das wir manchmal abgeben, ist wirklich dazu angetan, dass man sich draußen in der Bevölkerung darüber Gedanken macht, ob nicht jeder Euro, den die da drinnen verdienen, im Prinzip schon hinausgeworfenes Steuergeld ist? Was machen die überhaupt dort? Wir werfen uns gegenseitig unsere Nutzlosigkeit vor. Vielleicht sind wir es auch manchmal, wenn ich hier zum Beispiel die Debatten im Regionalrat anschau - das Haus der verlorenen Stunden. Wir reden über völlig sinnlose, teilweise unsinnige Dinge. Aber es wird zumindest geredet und es ist eine Institution, die solange reden wird und „funktionieren“ muss, solange es sie gibt. Sollen wir nicht wirklich ehrlich genug sein, um eine Klammer aufzutun, auch dieses Gebilde an sich in Frage zu stellen. Jeder weiß doch, dass sie nutzlos ist. Wir wissen es, die Leute draußen wissen es. Jene, die an der Region festhalten, die halten einen völlig leeren, leblosen Körper am Leben, hauchen etwas Luft hinein in eine längst schon in das Museum oder auf den Müllhaufen der Geschichte gehörende Institution. Aber wollen wir den Leuten draußen nicht die Ernsthaftigkeit der Politik wieder nahe bringen und dann können wir darüber reden, ob sie das dann auch akzeptieren, dass Leute, die hier in den Institutionen arbeiten, auch die eine oder andere höhere Amtsentschädigung bekommen. Ich rede selbstverständlich nicht den hohen Gehältern das Wort. Aber man muss auch einmal in die Debatte einen anderen Aspekt mit einbringen. Wenn wir hier eine endlose Rednerliste gesehen haben, wo sich jeder befleißigt hat zu sagen, wir verdienen zuviel, ist es beschämend; man hat sich sogar verstiegen zu sagen, es ist ungut und jedes Mal müssen wir diese unguuten und verwerflichen Gehaltserhöhungen über uns ergehen lassen und danach uns wettstreiten, wer – Kollege Kury hat es gesagt – spendabler mit den zusätzlichen Geldern umgeht und das dann öffentlich lauter hinausposaunt. Ist es nicht eigentlich so, dass wir uns darüber unterhalten sollten, wie wir das demokratische Kräftespiel ernsthafter gestalten, für die Menschen leichter überschaubar gestalten und dass wir nach außen ein anderes Bild abgeben. Noch einmal: sind die Gehälter zu hoch oder ist das Ansehen der Politik zu niedrig, oder beides? Steigern wir das Ansehen der Politik indem wir die Gehälter senken? Ich befürchte nicht. Nichtsdestotrotz muss man über diese Gesetzentwürfe reden, auch wenn das unserer Meinung nach nicht der richtige Ort dafür ist. Es gibt einige interessante Ansätze darin, die durchaus realitätsnah sind. Andere Inhalte der verschiedenen Gesetzentwürfe wiederum sind das Papier nicht wert, auf dem sie geschrieben sind, weil es wiederum Scheinheiligkeiten sind. Speziell der Gesetzentwurf der Mehrheit ist ein Gesetzentwurf, der unterm Strich nicht viel

verändert. Und wiederum folgt dieser fatalen Logik der Politik, der wir seit über einem Jahrzehnt ausgeliefert sind, dass man nach außen hin scheinheilig vorgibt etwas zu tun, aber in Wirklichkeit etwas ganz anderes durchführt. Dass man nach außen hin den Leuten sagt, wir kürzen, aber dann doch wieder in jede offene oder nicht offene Geldkassette hineingreift. Das ist das Problem. Der Mehrheitsentwurf, als Erstunterzeichner der Präsident, sieht eine Reduzierung auf 75 Prozent der Parlamentariergehälter vor. Wir wissen das. Eine Leibrentenregelung, die vor allem die zukünftigen Abgeordneten betrifft, aber teilweise auch jene, die noch keine angereiften Rechte haben und einige andere Dinge. Man kann das beschließen oder ablehnen, es wird sich nichts ändern. Es wird sich an der Diskussion nichts ändern. Und das muss ich euch aus dem Trentino wirklich sagen: Ihr habt euch mit dieser Diskussion selbst ins Knie geschossen. Ihr habt im Prinzip eine Diskussion nach dem Motto losgetreten, die Geister, die ich rief, werde ich nicht mehr los und ihr habt gemerkt, welche massiven Angriffe es seitens der Medien gegeben hat, seitens jeder Institution, die sich gemüßigt fühlt, etwas zu sagen. Ich würde hier auch einmal, wie es z.B. Kollege de Eccher getan hat, einmal sagen, dass jene, die hier großartig hinausposaunen, wie hoch die Gehälter sind, dass sie zu hoch sind, ich meine jetzt die verschiedenen Medienvertreter und auch andere, dass jene zuerst einmal ihren Gehaltszettel auf den Tisch legen, weil unserer liegt ja auf dem Tisch. Unserer ist ja richtigerweise für alle offen einsehbar. Jeder kann und soll auch wissen, wie viel wir als Volksvertreter verdienen. Aber jene, die hier die großen Angriffe über die Zeitungen, Medien usw. starten, sollen zuerst ihren Gehaltszettel auf den Tisch legen und dann können wir über Gehälter reden, dann können wir über die verschiedenen Aspekte diskutieren. Aber nichtsdestotrotz. Es ist richtig, dass sich die Politik, dass wir uns es nicht gefallen lassen müssen, weil wir auf der einen Seite wahrscheinlich zuviel verdienen, zuviel Privilegien haben und auf der anderen Seite unser Ansehen zu tief ist. Wir müssen also wesentlich mehr Maßnahmen setzen. Und wenn jemand glaubt – um es noch einmal abschließend zu sagen -, dass man hier einen dieser Gesetzentwürfe beschließen kann und damit ist es dann getan, dann wären wir wieder draußen mit offenen Armen empfangen und man wird uns wieder hätscheln und tätscheln, dann irrt er, dann irrt sie. Das wird nicht der Fall sein – im Gegenteil. Wenn wir das wirklich glauben, dann wird man uns für dumm halten und das ist wohl einer der schlimmsten Vorwürfe, den man einem Politiker machen kann.

Ich denke, dass es Gesetzentwürfe gibt, die hier auch nicht das bringen, was sie bringen möchten oder sollten. Zum Beispiel Kollege Morandini verknüpft die Gehaltsdiskussion mit der Aufwertung der Region. Werter Kollege Morandini, so sehr ich deine Ansichten auch in anderen Dingen interessant finde, aber in deinem Gesetzentwurf sprichst du zwei Dinge an, die in Wirklichkeit auf der einen Seite nichts miteinander zu tun haben, auf der anderen Seite dann doch. Du sagst, der Regionalrat soll für die Gehaltsregelung zuständig sein. Das ist falsch. Die Region ist nicht zuständig. Es sind die Länder zuständig. Wir brauchen nur nachzulesen. Die letzte Reform des Autonomiestatutes übergibt den einzelnen Ländern ganz eindeutig und unmissverständlich die Zuständigkeit in der Wahlgesetzgebung. Um es noch einmal zu sagen: wer das Wahlgesetz macht, nämlich der Landtag des Trentino

und der Südtiroler Landtag, der muss dann auch alle anderen damit zusammenhängenden Folgewirkungen regeln. Mit den Wahlen werden Abgeordnete gewählt, die Amtsentschädigungen erhalten und diese Amtsentschädigungsregelung steht dem Landtag zu. Bei den Leibrenten der bereits ausgeschiedenen, nicht mehr amtierenden Abgeordneten, die die Leibrenten erhalten oder die die Rechte angesammelt haben, die sie dann irgendwann einmal einlösen werden, da gibt es bereits eine Regelung und die muss nicht geändert werden. Warum soll die geändert werden? Die wird auch in keinem Gesetzentwurf wirklich geändert. Aber die Frage der Amtsentschädigungen und aller damit zusammenhängenden Vergütungen, die müssen die Landtage regeln. Es wäre paradox, wenn sie die Wahl eines Abgeordneten per Gesetz regeln würden, aber seine Amtsentschädigung dann einer anderen Institution anheim stellen. Ich verstehe nicht die Logik, die dahinter steckt. Eine weitere Frage ist natürlich auch jene, ob man hier einfach sagt, zu Beginn jeder Legislatur legt der Regionalrat die Amtsentschädigung fest, die wie z.B. im Entwurf des Kollegen Morandini - nicht höher als 80 Prozent der Parlamentariergehälter sein soll. Ein interessanter und vielleicht auch gangbarer Weg, aber man muss natürlich auch darüber diskutieren, ob der Regionalrat bei einer Landtagswahl danach die Abgeordnetengehälter festlegt. Das ist paradox, absurd, bizarr oder wie immer man es auch nennen soll. So kann es nicht gehen. Wir müssen diese Materie in den Landtagen regeln.

Um zum Gesetzentwurf des Kollegen Molinari etwas zu sagen: der sieht die Leibrente als Privileg der Politik. Das mag durchaus so sein. Sie ist sicherlich ein Privileg, sie ist steuerfrei, kumulierbar, übertragbar. Das muss sich ein Bürger natürlich nicht gerade mit erfreutem Blick anschauen, wenn er merkt, welches Privileg eigentlich die Leibrente ist. Das stimmt schon. Aber erworbene Rechte, können die beschnitten werden oder nicht? Es wird eh in keinem Gesetzentwurf ein erworbenes Recht beschnitten. Der Regionalrat soll laut Molinari-Gesetzentwurf innerhalb eines Jahres – ich gehe kurz auf die einzelnen Aspekte ein, die mir interessant erscheinen – der neuen Legislatur die Gehälter festlegen. Ich denke, die Landtage müssen das tun. Aber wie auch immer, ein Jahr ist sehr viel. Wenn schon sollte das sofort geschehen und man sollte auch eine Obergrenze festlegen. Und die Aufhebung der Leibrente für jene, die dieses Recht noch nicht erworben haben, darüber muss man diskutieren. Aber wie gesagt, für jene, die dieses Recht noch nicht erworben haben oder für die zukünftigen Abgeordneten ist auch - was die Leibrente angeht - nicht der Regionalrat, sondern die Landtage zuständig.

Der Kollege de Eccher hat in seinem Gesetzentwurf ebenfalls einen Vorschlag enthalten, aber ich denke, der Regionalrat kann es nicht sein, sondern es müssen die Landtage sein. Wenn ein Abgeordneter zum Südtiroler oder Trentiner Landtag gewählt wird, dann muss auch der Landtag danach wenn schon die Amtsentschädigungen festlegen. Der Kollege de Eccher sieht vor, dass ebenfalls wieder zu Beginn der Legislatur - ohne einen Zeitrahmen festzulegen - eine Amtsentschädigung für die Abgeordneten festgelegt wird. 50 Prozent Reduzierung des Tagegeldes der Parlamentarier nimmt er gleich vor, transparentere Reisespesenregelung, das klingt durchaus interessant. Das kann man sich überlegen und eine Tagegeldkürzung bei Abwesenheit (auch

das halte ich für einen durchaus interessanten Aspekt) gleich in der Amtsentschädigungsregelung mit drin. Aber noch einmal: der Regionalrat kann das für die Landtage nicht regeln. Zum Beispiel bei Abwesenheit kann im Südtiroler oder Trentiner Landtag der Regionalrat keine Regelung treffen. Da müssen dann wieder die Landtage einzelne, eigene Regelungen treffen und da wird es dann wieder komplizierter. Der eine zahlt aus und der andere kürzt. Wie auch immer, das zieht so in dieser Form nicht mehr. Wir schaffen hier ein Mischsystem, das nicht aufrecht zu erhalten ist.

Im Entwurf des Kollegen Pinter sind ebenfalls die Leibrenten ein zentrales Thema und keine automatische Anpassung der Aufwandsentschädigung soll es mehr geben. Das wäre ein richtiger Ansatz. Das ehrlichste wäre doch, wenn wir auch die Ankoppelung aufheben und uns von den Parlamentariergehältern abkoppeln und selbst die Verantwortung für das übernehmen, was wir als Amtsentschädigungen festlegen.

Auch der Entwurf des Kollegen Catalano sieht eine Entscheidung zu Beginn der Legislatur immer noch des Regionalrates vor.

Zum Mehrheitsentwurf Magnani habe ich bereits Stellung genommen.

Letztlich bleibt, was ich eingangs gesagt habe: man muss sich die Frage stellen, ob die Gehälter zu hoch oder das Ansehen der Politik zu niedrig ist. Wenn man die Kritik von außen betrachtet oder beides, darf man sich nicht der Scheinheiligkeit hingeben, dass durch ein Absenken der Gehälter oder ein Streichen der Privilegien durch geringere Privilegien das Ansehen der Politik dann automatisch steigt. Da muss schon noch mehr Ernsthaftigkeit in die Institutionen einziehen.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Lunelli. Ne ha facoltà.

LUNELLI: Molto brevemente, per fatto personale. A conclusione del mio intervento, signor Presidente, ho fatto riferimento alla coscienza, preciso che non si è trattato di precisare che i membri del gruppo della Margherita possono votare con libertà di coscienza e chiedo scusa se mi sono espresso in maniera che ha dato adito a possibili equivoci, anche se il contesto era molto chiaro, piuttosto che la decisione della Margherita, di sostenere gli emendamenti di cui parlavo prima, era frutto di una scelta politica consapevole, ma anche di una sommatoria di posizioni interne al gruppo, derivanti ciascuna dalla propria sensibilità e dalla propria coscienza.

La scelta della Margherita è stata frutto di una scelta di tutti i consiglieri, sulla base della propria sensibilità e della propria coscienza. Questo era il senso e non altro come qualcuno può avere equivocato. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Viganò. Ne ha facoltà.

VIGANÒ: Grazie. Questa mattina, nel suo intervento iniziale, Roberto Pinter ci ha fatto un po' la memoria storica sulla vicenda indennità e vitalizi, ricordandoci come nel 1995 si è arrivati ad una prima legge di regolamentazione su questa questione.

Nella legislatura successiva, ad un secondo tentativo di fare un ulteriore passo in avanti, c'è stato un flop, nonostante le 36 firme raccolte su quel provvedimento. Il segreto dell'urna ha favorito il fallimento di un ulteriore passo in avanti. Noi oggi e domani abbiamo, in teoria, la possibilità di recuperare questo deficit e riuscire a fare magari due passi invece di uno. Mi rendo conto che su questa materia realisticamente non è possibile immaginare riforme radicali, me lo confermava anche un ex consigliere che su questa materia non ha lesinato sforzi per avviare qualche riforma in più, però questi passi vanno fatti.

Credo che siamo oggi in dovere di farne due, anziché uno e due passi li dobbiamo fare tenendo conto soprattutto di quanto sta avvenendo nel paese e nella nostra regione; la situazione è sotto gli occhi di tutti, non mi soffermo, ma la crisi nel mondo del lavoro è cronaca di tutti i giorni con chiusura di fabbriche, con lavoro sempre più precario, eccetera, con una polarizzazione socioeconomica che grida sempre più vendetta al cielo.

Oltre dieci anni fa due giornalisti tedeschi scrissero un libro: "La trappola della globalizzazione" in cui paventavano uno scenario futuro della società 20-80 e questo è lo scenario in cui stiamo drammaticamente scivolando anche noi nostri paesi avanzati

Ricordavo alcuni giorni fa, nel nostro Consiglio provinciale di Trento, riguardo ai fondi dei gruppi, i dati dell'UNDP, cioè il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo umano, in Italia dal '90 al 2002 il reddito pro-capite è quasi raddoppiato. Nonostante ciò noi assistiamo al crescere della povertà e delle famiglie che fanno fatica ad arrivare a fine mese. Questo evidentemente significa che la ricchezza è cresciuta, ma questa ricchezza si va sempre più concentrando nelle mani di pochi. Quindi non è un problema di ulteriore crescita economica, che so che di questi anni è un po' bassa, ma teniamo conto che la crescita demografica è ancora più bassa.

Quindi è semmai un problema di redistribuzione, di opportunità, di reddito e di lavoro innanzitutto.

Quindi trovarci a discutere di indennità e vitalizi, nel tentativo di mettere un freno ad alcuni privilegi, non è un esercizio di demagogia, non è un esercizio retorico, ma dovrebbe essere prima di tutto un esercizio dovuto di giustizia.

Di retorica politica, per la verità, ne sentiamo a montagne durante le campagne elettorali, quando molti affermano: mi metto a servizio. Ne abbiamo avuto un esempio lampante questa mattina nel messaggio che molti di noi hanno ricevuto: *siamo arrivati al colmo, al limite dell'indecenza per le istituzioni, i figli puniscono i padri, la vendetta di Edipo, vogliono diminuire le pensioni di chi ha speso l'intera vita a servizio della collettività*. L'idea del servizio torna spesso in campagna elettorale da parte di molti, me lo hanno chiesto gli amici, mi hanno chiesto di mettermi a disposizione, eccetera.

L'altro versante è quello della politica che costa, siamo tutti convinti che la politica ha dei costi, ma proprio per questo, accanto ad indennità di tutto rispetto abbiamo anche altre dotazioni, abbiamo viaggi rimborsati per un totale di 14 mila km all'anno, abbiamo rimborsi per le missioni, abbiamo dotazioni personali che finiscono nel gruppo e dal Consiglio provinciale e dal Consiglio

regionale, abbiamo cioè tutto ciò che ci permette di lavorare seriamente nella politica, senza bisogno di ulteriori privilegi.

C'è chi ha gridato allo scandalo della demagogia, non nascondo che probabilmente anche i giornali si sono lasciati prendere più sul versante della demagogia e del populismo in alcuni passaggi, che non sul versante di aiutare i cittadini a comprendere la complessità del problema.

C'è una bella intervista del 10 ottobre, pubblicata su "Avvenire", a Zigmund Baumann, affermato sociologo polacco a livello internazionale, in cui parla dei rapporti tra i media e la democrazia e dice che l'aumento esponenziale dell'informazione disponibile soffoca invece di migliorare la nostra comprensione di cosa sta accadendo, di dove il mondo sta andando e di cosa fare per spingerlo nella giusta direzione.

Se una volta il problema era l'ignoranza, ora il problema è l'eccesso di informazione che paralizza, il vero nodo è come vagliare cumuli di dati inutili, eccetera. Non esiste relazione lineare tra quantità di informazione e crescita della democrazia. Quando l'informazione è fornita in forti dosi, può illuminare la realtà come anche oscurarla, gli ingegneri delle luci di una teatro sanno che i riflettori portano all'attenzione dello spettatore alcune parti del palco, oscurandone molte altre. Credo che in alcuni momenti anche la nostra stampa si sia lasciata prendere un po' da questi eccessi e sia scivolata su questo.

Tra l'altro, aumentando quell'effetto distacco tra il palazzo e la piazza, tra la gente e la politica. Mi aspettavo, soprattutto in alcuni momenti, una maggiore attenzione da parte della stampa per aiutare l'opinione pubblica a capire meglio il problema, non tanto a dare delle ricette preconfezionate, i 3 mila euro, eccetera, esiste un problema reale, ci sono tante ragioni per mettere mano a questi privilegi, per favore trovate le soluzioni, sceglietele tra le ipotesi che vi sembrano più plausibili e più facilmente realizzabili.

Qualcuno ha sollevato anche critiche alla Curia, alla Chiesa e qualche critica potrebbe anche essere motivata e sono critiche che spesso sento anche dentro gli stessi ambienti ecclesiali, quelli in particolare che riguardano una certa coerenza tra il dire ed il fare, ma non accetto sicuramente la critica di chi dice che il Vescovo e la Curia dovrebbero preoccuparsi solo di cura d'anime. Avete mai visto qualche anima svolazzare in giro? Vedo corpi animati e la Chiesa è chiamata a pensare alla persona in carne ed ossa.

Esistono settori della pastorale ecclesiale che riguardano il lavoro, la pace, la carità, eccetera e quindi è un'accusa semplicemente ridicola quella che vorrebbe vescovi, preti ed operatori pastorali chiusi nelle sacrestie a curare le anime.

Rendiamoci conto che, al di là degli eccessi di questi primi 11 mesi, a volte anche ingigantiti dalla stampa, c'è comunque una percezione reale nella nostra gente che ormai dice che questo è troppo.

Allora credo che non abbiamo altra scelta che cominciare da noi stessi, è inutile aspettare che siano i magistrati, che siano i parlamentari, facciamolo noi e facciamolo diventare un caso nazionale; io ci credo a questa possibilità.

Nel 2000 il Parlamento italiano ha approvato una legge sulla cancellazione del debito ai paesi poveri, non perché avessimo nel 2000 dei bravi parlamentari, ma perché anni di pressione dal basso, dalla base, dalla

società civile, dai consigli comunali, dai Consigli provinciali e regionali, anni di pressione hanno portato a votare quella legge, che è la miglior legge a livello nazionale, quasi all'unanimità.

Allora credo che anche da un Consiglio regionale piccolo, come può essere il nostro, possa nascere a catena un circolo virtuoso, anche perché questo poi ci permetterà e ci darà la forza, a cascata, per far valere le stesse regole di sobrietà e di limitazione ai dirigenti, ai funzionari, ai consulenti ed a quanti altri godono di eccessivi benefici.

Se guardassimo le esigenze della giustizia, noi dovremmo avere il coraggio, domani sera, di cancellare i vitalizi e di cancellare l'automatismo che ci permette ogni anno di avere un aumento mediamente doppio rispetto all'indice Istat. Anch'io, come altri colleghi, appoggerò tutte le iniziative più radicali che vanno in questa direzione. Allo stesso tempo mi rendo conto che realisticamente non ce la faremo a spuntare una riforma radicale.

Allora mi auguro che almeno su alcuni passaggi si riesca a trovare un minimo di consenso. Quello dell'aggancio automatico se riuscissimo ad eliminarlo e ad accontentarci degli aumenti entro la misura massima dell'indice Istat, perché mi permetto di obiettare anche sugli aumenti indicizzati all'Istat, perché un aumento indicizzato all'Istat su uno stipendio come il nostro di 6, 7 mila euro, rispetto allo stesso indice Istat applicato sulla busta paga di un operaio che guadagna 1.500 euro, fate il calcolo dopo cinque anni cosa significa, fate il calcolo dopo 10 anni cosa significa!

Allora noi dovremmo avere il coraggio di dire: entro la misura massima dell'indice Istat, meglio ancora sarebbe decidere ad inizio legislatura e lasciare quella per tutta la legislatura.

L'altra cosa più vergognosa è quella che riguarda i vitalizi. Lo hanno detto in tanti, ci sarebbe a questo riguardo un consenso comune, per la verità non abbiamo sentito molti fra gli ex consiglieri esprimersi a questo riguardo. Credo che uno dei meccanismi più efficaci sarebbe quello di ripensare l'indice annuale di progressione per il vitalizio, che è calcolato oggi nella misura del 3,80% annuo; portare l'indice a 2,5 permetterebbe praticamente di rientrare in quei parametri indicati nella misura più o meno di 3 mila euro. Sarebbe questo un meccanismo per mettere un limite abbastanza efficace anche a questo sistema dei vitalizi, che – non dimentichiamolo – rischia di diventare un pozzo di S. Patrizio, rischia di diventare insostenibile.

Noi abbiamo provveduto non molto tempo fa, in questo Consiglio regionale, a congelare – giustamente dal mio punto di vista – il fondo pensione per le casalinghe, perché le proiezioni di dicono che non è sostenibile, allora abbiamo il coraggio di fare altrettanto con un fondo che non potrà mai essere sostenibile, tenuto conto di quanto va aumentando la vita media, se oggi sono 188 i consiglieri che beneficiano, tra 20 anni probabilmente saremo 300 che beneficeremo del vitalizio.

Allora ricondurre i parametri del vitalizio entro limiti un po' più dignitosi ed applicare una tassa di solidarietà, non del 4% come è previsto nel testo concordato, ma almeno del 10%, credo che su questi passaggi uno sforzo lo potremmo fare.

Naturalmente in tutto questo dobbiamo fare i conti con un deficit clamoroso di democrazia in questo Consiglio, cioè noi andremo a votare il

provvedimento finale come eventualmente emendato, nel segreto dell'urna, con il grave rischio che accada quello che è accaduto probabilmente cinque anni fa. Se ce la sentiamo di essere ancora una volta indecenti, facciamolo pure.

PRESIDENTE: Vista l'ora, aggiorno i lavori a domani mattina ad ore 10.00.
La seduta è tolta.

(ore 17.59)

INDICE

INHALTSANGABE

IN DISCUSSIONE CONGIUNTA:

- **DISEGNO DI LEGGE N. 1:**
Modifiche alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige) – *presentato dai Consiglieri regionali Morandini e Carli;*
- **DISEGNO DI LEGGE N. 4:**
Modifica alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige) – *presentato dal Consigliere regionale Molinari;*
- **DISEGNO DI LEGGE N. 7:**
Modificazioni alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 concernente interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige – *presentato dal Consigliere regionale de Eccher;*
- **DISEGNO DI LEGGE N. 8:**
Modifiche alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige) – *presentato dai Consiglieri regionali Pinter, Barbacovi, Bondi, Cogo, Parolari, Bombarda, Gneccchi, Kury, Kusstatscher e Heiss;*
- **DISEGNO DI LEGGE N. 9:**
Modificazioni della legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 (Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige), in materia di abolizione dei vitalizi e di determinazione delle indennità dei Consiglieri regionali – *presentato dal Consigliere regionale Catalano;*

IN VEREINHEITLICHER DEBATTE:

- **GESETZENTWURF NR. 1:**
Änderungen zum Regionalgesetz Nr. 2 vom 26. Februar 1995 (Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol) - *eingbracht von den Regionalratsabgeordneten Morandini und Carli;*
- **GESETZENTWURF NR. 4:**
Änderung zum Regionalgesetz Nr. 2 vom 26. Februar 1995 (Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino – Südtirol) - *eingbracht vom Regionalratsabgeordneten Molinari;*
- **GESETZENTWURF NR. 7:**
Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 betreffend Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Abgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol - *eingbracht vom Regionalratsabgeordneten de Eccher;*
- **GESETZENTWURF NR. 8:**
Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 „Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“ - *eingbracht von den Regionalratsabgeordneten Pinter, Barbacovi, Bondi, Cogo, Parolari, Bombarda, Gneccchi, Kury, Kusstatscher und Heiss;*
- **GESETZENTWURF NR. 9:**
Änderungen zum Regionalgesetz vom 26. Februar 1995, Nr. 2 „Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der Autonomen Region Trentino-Südtirol“ betreffend die Abschaffung der Leibrenten und die Festsetzung der Aufwandsentschädigung der Regionalratsabgeordneten - *eingbracht vom*

<p>➤ DISEGNO DI LEGGE N. 14: Modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2 “Interventi in materia di indennità e previdenza ai consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige” – <i>presentato dai Consiglieri regionali Magnani, Lamprecht, Denicolò, Pallaoro, Lenzi, Bezzi, Chiocchietti e Andreotti</i></p> <p style="text-align: right;">pag. 2</p>	<p><i>Regionalratsab-geordneten Catalano;</i></p> <p>➤ GESETZENTWURF NR. 14: Änderungen und Ergänzungen zum Regionalgesetz Nr. 2 vom 26. Februar 1995 „Bestimmungen über die Aufwandsentschädigungen und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der autonomen Region Trentino-Südtirol“ – <i>eingbracht von den Regionalratsabgeordneten Magnani, Lamprecht, Denicolò, Pallaoro, Lenzi, Bezzi, Chiocchetti und Andreotti</i></p> <p style="text-align: right;">Seite 2</p>
<p>INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE</p> <p style="text-align: right;">pag. 92</p>	<p>ANFRAGEN UND INTERPELLATIONEN</p> <p style="text-align: right;">Seite 92</p>

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI VERZEICHNIS DER REDNER

de ECCHER Cristiano (ALLEANZA NAZIONALE)	pag.	2-6-37
MORANDINI Pino (U.D.C. - UNIONE DEI DEMOCRATICI CRISTIANI E DEI DEMOCRATICI DI CENTRO)	"	3-32
MOLINARI Claudio (CIVICA MARGHERITA)	"	4-41
PINTER Roberto (SINISTRA DEMOCRATICA E RIFORMISTA DEL TRENTINO PER L'ULIVO)	"	8-24
CATALANO Agostino (MISTO)	"	9-34
PARDELLER Georg (SVP - SÜDTIROLER VOLKSPARTEI)	"	11
URZÍ Alessandro (ALLEANZA NAZIONALE)	"	31
BOMBARDA Roberto (VERDI - GRÜNE - VĚRC)	"	43
DIVINA Sergio (LEGA NORD - TRENTINO - PADANIA)	"	46
LUNELLI Giorgio (CIVICA MARGHERITA)	"	51-87
PAROLARI Giuseppe (SINISTRA DEMOCRATICA E RIFORMISTA DEL TRENTINO PER L'ULIVO)	"	55
CARLI Marcello (U.D.C. - UNIONE DEI DEMOCRATICI CRISTIANI E DEI DEMOCRATICI DI CENTRO)	"	57
BARBACOVÌ Paolo (SINISTRA DEMOCRATICA E RIFORMISTA DEL TRENTINO PER L'ULIVO)	"	62
BEZZI Giacomo (AUTONOMISTI - CASA DEI TRENTINI)	"	64

HOLZMANN Giorgio (ALLEANZA NAZIONALE)	"	65
MOSCONI Flavio (FORZA ITALIA)	"	69
KURY Cristina Anna Berta (VERDI - GRÜNE - VĚRC)	"	71
SEPPI Donato (MISTO)	"	76
MAIR Ulli (DIE FREIHEITLICHEN)	"	81
PÖDER Andreas (UNION FÜR SÜDTIROL)	"	83
VIGANÒ Giorgio (CIVICA MARGHERITA)	"	87